ANNO XLV MATTINO TORINO, Venerdì 29 Settembre 1911 MATTINO NUM. 270

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar
(Conto corrente colla Posta)

Il testo ufficiale dell'"ultimatum,, dell'Italia alla Turchia

I termini scadono oggi alle ore 14,30

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

(Roma, 28, sera (ufficiale).

Il Ministro degli Affari Esteri, onorevole marchese Di San Giuliano, nella notte dal 26 al 27 del corrente mese, ha diretto al commendatore De Martino, Ministro plenipotenziario e reggente l'ambasciata italiana a Costantinopoli, il seguente telegramma, di cui ha anche data comunicazione all'incaricato d'affari ottomano in Roma:

« Prego Vostra Signoria di presentare alla Sublime Porta la nota seguente:

« Durante una lunga serie d'anni il Governo italiano non ha mai cessato di far constatare alla Sublime Porta la necessità assoluta che giunga a fine lo stato di disordine e di abbandono in cui la Tripolitania e la Cirenaica sono lasciate dalla Turchia, e che queste regioni siano ammesse a godere dei medesimi progressi compiuti in altre parti dell'Africa settentrionale. Questa trasformazione, imposta dalle esigenze generali della civiltà, costituisce per l'Italia un interesse vitale di primissimo ordine a cagione della vicinanza di quelle regioni alle coste italiane. Malgrado la condotta tenuta dal Governo italiano, che ha sempre lealmente accordato il suo appoggio al Governo imperiale ottomano in diverse questioni politiche anche in questi ultimi tempi; malgrado la moderazione e la pazienza di cui il Governo italiano ha dato prova finora, non solamente le sue intenzioni relative alla Tripolitania sono state disconosciute dal Governo imperiale, ma, ciò che è peggio, ogni iniziativa da parte degli italiani in quelle regioni ha sempre incontrato la più ostinata ed ingiustificata opposizione sistematica. Il Governo imperiale, che aveva così dimostrato finora la sua costante ostilità contro ogni legittima attività italiana in Tripolitania e Cirenaica, ha recentemente, con un passo dell'ultima ora, proposto al Regio Governo di addivenire ad una intesa dichiarandosi disposto ad accordare qualunque concessione economica compatibile coi trattati in vigore e colla dignità e cogli interessi superiori della Turchia.

« Ma il Governo italiano non si crede ormai più in grado di entrare in simili trattative di cui l'esperienza del passato ha dimostrato l'inutilità, e che, invece di costituire una garanzia per l'avvenire, non potrebbero che determinare una causa permanente di attriti e di conflitti.

« D'altra parte, le informazioni che il Governo Reale riceve dai suoi agenti consolari in Tripolitania e Cirenaica rappresentano la situazione colà come estremamente pericolosa a causa dell'agitazione che vi regna contro gli italiani e che è provocata, nel modo più evidente, da ufficiali e da altri organi dell'Autorità. Questa agitazione costituisce un pericolo imminente non solamente per gli italiani, ma anche per gli stranieri di ogni nazionalità che, giustamente commossi e preoccupati per la loro sicurezza, hanno cominciato ad imbarcarsi lasciando senza indugio la Tripolitania.

« L'arrivo a Tripoli di trasporti militari ottomani, del cui invio il Governo Reale non aveva mancato di fare osservare anticipatamente al Governo ottomano le serie conseguenze, non potrà che aggravare la situazione e impone al Governo Reale l'obbligo stretto e assoluto di provvedere ai pericoli che ne risultano.

« Il Governo italiano, vedendosi in tal modo ormai forzato a pensare alla tutela della sua dignità e dei suoi interessi, ha deciso di procedere all'occupazione militare della Tripolitania e della Cirenaica. Questa soluzione è la sola che l'Italia possa adottare, e il Governo italiano si aspetta che il Governo imperiale voglia dare gli ordini occorrenti affinchè essa non incontri, da parte degli attuali rappresentanti ottomani, alcuna opposizione, e i provvedimenti, che necessariamente ne derivano, possano effettuarsi senza difficoltà. Accordi ulteriori saranno presi dai due Governi per regolare la situazione definitiva che ne risulterà.

« La Regia Ambasciata a Costantinopoli ha ordine di domandare una risposta perentoria in proposito da parte del Governo ottomano, entro un termine di 24 ore dopo la presentazione alla Sublime Porta del presente documento. In mancanza di che, il Governo italiano sarà nella necessità di procedere all'attuazione immediata dei provvedimenti destinati ad assicurare l'occupazione.

« La S. V. vorrà aggiungere che la risposta della Sublime Porta, entro il predetto termine di 24 ore, si deve essere comunicata anche per il tramite dell'Ambasciata di Turchia a Roma.

« Firmato: DI SAN GIULIANO ».

L'"ultimatum,, rimesso nelle mani del Gran Vizir scadrà oggi

La comunicazione alle Potenze

Roma, 28, sera.

Alla Consulta si è lavorato tutto ieri e stanotte per redigere e trasmettere l'ultimatum alla Turchia. Il ministro degli Esteri on. Di San Giuliano, coadiuvato dal sottosegretario di Stato on. Di Scalea, ha vegliato fino alle quattro del mattino attendendo di ricevere dal nostro incaricato di affari a Costantinopoli comm. De Martino il dispaccio di ricevuta dell'importantissima nota comunicatagli durante la notte in cifra per telegrafo all'ufficio di Pera. Alle 8 di questa mattina 28 la nota è stata comunicata dalla Consulta anche all'incaricato di affari ottomano, il consigliere di ambasciata Seiffedin Bey.

Con dispaccio circolare ai nostri ambasciatori presso le grandi Potenze, il ministro degli Esteri aveva comunicato fin da ieri sera alle Cancellerie delle nazioni alleate ed amiche il passo che l'Italia stava per fare. E' per questo che qualcuno dei meglio informati giornali di Parigi poteva pubblicare stamane la notizia dell'imminente passo dell'Italia.

Il comm. De Martino ha presentato stamane al Gran Vizir Hakky Pascià la Nota del nostro ministro degli Esteri. Le ventiquattro ore dell'ultimatum decorrono da oggi 28 alle 14,30; quindi dalle 14,30 di domani, 29, ove la Turchia non accetti l'ultimatum, decorrerà il periodo delle ostilità aperte ed a partire da domani, se la Porta resisterà, le relazioni diplomatiche fra i due paesi saranno interrotte ed i rispettivi incaricati di affari lascieranno Costantinopoli e Roma.

E' prevedibile che, spirato il termine di ventiquattro ore fissato alla Turchia per l'accettazione dell'ultimatum, la flotta italiana sarà chiamata ad agire. La nostra squadra navale si trova già in mare a 30 miglia dalla costa tripolina e la sua entrata in azione consisterà evidentemente nel blocco della costa, cioè nell'interruzione di ogni comunicazione del vilayet per via di mare ed eventualmente nel bombardamento dei forti e delle caserme dei varii porti della Tripolitania e Cirenaica. Nessun trasporto militare o altro piroscafo ottomano potrà più giungere al vilayet bloccato. La nostra squadra procederà alla sua immediata cattura. La flotta, iniziando vigorosamente l'azione preparerà inoltre il terreno all'occupazione da parte del corpo di spedizione comandato dal generale Caneva, il quale potrà lasciare l'Italia.

Dipenderà dagli avvenimenti e soprattutto dal trattamento che verrà fatto alla colonia italiana in Levante che la nostra flotta allarghi il suo campo di operazioni. Dipenderà anche dalle decisioni della Turchia che lo stato di guerra abbia degli episodi in mare.

La squadra turca, che era fino a ieri tutta concentrata con quattro unità a Beyrut in Siria, ha lasciato quel porto diretta, secondo dichiarazioni ufficiali, a Costantinopoli, cioè oltre i Dardanelli; ma se invece la squadra turca avesse fatto rotta per altre destinazioni, una forte squadra italiana sarebbe pronta ad incontrarla. Tutte le nostre forze navali sono in mare già dislocate in modo da far fronte a qualsiasi evenienza.

Gli italiani a Tripoli sono oggi ridotti ad una novantina, compreso il console cav. Galli funzionario abilissimo ed energico, che ha reso in questi giorni preziosi servizi al paese, una diecina di giornalisti e circa quarantacinque impiegati del Banco di Roma.

Nelle altre parti dell'impero, secondo notizie giunte al nostro Governo, la colonia italiana non ha avuto noie.

Il comunicato ufficiale recante il testo dell'ultimatum alla Turchia venne conosciuto a Montecitorio verso le 16, suscitandovi favorevolissima impressione. Esso venne immediatamente letto ad alta voce in un crocchio di deputati, composto degli onorevoli Bettòlo, Cabrini, De Bellis, Samoggia, Cirmeni, Vicini, Faelli, Valenzani, ex deputato Di Laurenzana, ed altri. La lettura ad alta voce fu accolta con soddisfazione vivissima e sottolineata da: Bene!, Bravo! all'indirizzo del Governo. La frase che il Governo italiano ha deciso di procedere alla occupazione militare della Tripolitania e Cirenaica suscitò applausi. Alla fine della lettura, l'on. Cirmeni, rivolto all'on. Vicini, sottosegretario di Stato per l'istruzione, gli disse: « A nome di tutti, e a te, per quello che ti può personalmente riguardare e per quello che riguarda il Governo, del quale fai parte, ti faccio le più sentite congratulazioni ». L'uscita dell'onorevole Cirmeni fu accolta da applausi.

L'« Agenzia Stefani » comunica da Costantinopoli, 28: « Oggi, alle 14,30, il reggente l'Ambasciata a Costantinopoli, accompagnato dal primo dragomanno, ha rimesso a S. A. il Gran Vizir la nota che comunicava l'« ultimatum » dell'Italia alla Sublime Porta ».

Le istruzioni ai Consoli d'Oriente riguardo ai Balcani

Roma, 28, sera.

Il ministro degli Affari Esteri, marchese Di San Giuliano, ha diretto il 28 corrente il seguente telegramma alle R. Legazioni in Atene, Belgrado, Cettigne, Sofia e Bukarest e ai Regi Consolati in Salonicco, Adrianopoli, Janina, Valona, Uskub, Prisrend, Scutari d'Albania, Monastir, Canea e Durazzo:

« La persistente opposizione della Turchia ad ogni legittima attività economica italiana in Tripolitania e Cirenaica ed il pericolo che corrono i nostri connazionali in quelle provincie, possono da un momento all'altro costringere il Regio Governo a gravi provvedimenti, da cui potrebbe derivare lo scoppio immediato di un conflitto, anche armato tra Italia e Turchia. Il Regio Governo è deciso a risolvere la questione della Tripolitania in conformità agli interessi ed alla dignità dell'Italia; ma qualunque siano i mezzi, cui dovrà ricorrere per questo scopo, base della sua politica rimane sempre il mantenimento dello statu quo territoriale nella penisola Balcanica ed il consolidamento della Turchia Europea. Non solamente quindi noi non desideriamo incoraggiare alcun movimento nella penisola Balcanica contro la Turchia, ma siamo più che mai decisi a raddoppiare gli sforzi affinchè, specialmente in questo momento, tali fatti non accadano e tali speranze o illusioni, se si sono formate o rischiano di formarsi, vengano tosto dissipate. A tali intenti della politica del Regio Governo la Signoria Vostra dovrà, appena se ne presenti l'opportunità, conformare la sua condotta ed il suo linguaggio ».

« Firmato: Di San Giuliano ».

Nessuna azione comune degli Stati balcanici contro la Turchia

Atene, 28, mattino.

La notizia proveniente da Belgrado e pubblicata in Germania circa pretese proposte fatte dal Gabinetto di Atene a Sofia ed a Belgrado per una azione comune contro la Turchia in caso di conflitto turco-italiano, è destituita di ogni fondamento. Il Gabinetto di Atene non ha fatto nessuna pratica di questo genere.

Il Comitato centrale giovane turco nell'imbarazzo

Salonicco, 28, mattino.

La questione della Tripolitania provoca fra l'elemento mussulmano civile e militare una grande eccitazione e complica la situazione del Comitato centrale già difficilissima. Talaat Bey, Djavid Bey, e Ismael Hakki Babanzado, ex-ministri, sono giunti a Salonicco per prendere parte a una riunione del Comitato centrale in cui saranno prese gravi decisioni.

Talaat Bey è stato ufficialmente incaricato dal Gran Vizir di fornire spiegazioni sull'attitudine del Governo.

I ministri turchi a consiglio

Parigi, 28, mattino.

L'Echo de Paris ha da Costantinopoli: « L'ambasciatore di Germania ha offerto i suoi buoni uffici alla Porta. Un consiglio dei ministri fu tenuto ieri sotto la presidenza del Sultano. La Porta cerca di condurre la questione sul terreno internazionale.

Protettorato o annessione?

Roma, 28, notte.

Noi della Stampa, che della politica estera non siamo mai stati troppo contenti e che più volte abbiamo fatto rimproveri all'on. Di San Giuliano per la sua condotta eccessivamente remissiva verso la Turchia, siamo oggi lietissimi di poter dichiarare, senza la minima riserva, che l'ultimatum per la Tripolitania e per la Cirenaica è degno di una grande Potenza. In questa nota, che per il suo linguaggio alto e dignitoso ricorda le celebri note che Francesco Crispi, all'apogeo della sua potenza politica, scrisse per l'incidente dei Greci a Massaua e del pretore di Firenze, l'on. Di San Giuliano ha interpretato fedelmente il sentimento, la volontà e il decoro della nazione. La Nazione sentiva da lunghi anni che intorno al giovane Stato si sarebbe completato il cerchio di ferro che lo stringeva da ogni parte, se a Tripoli si fosse insediata una grande Potenza come a Tunisi, in Egitto, a Malta, in Corsica, a Nizza, a Trento, a Trieste, in Dalmazia. Sentiva da più anni che uno Stato di 35 milioni di abitanti non dovesse tollerare la condizione di inferiorità politica ed economica in cui erano violentemente tenuti i suoi figli nella Tripolitania e in altre regioni dell'impero turco e che non dovessero restare invendicate le innumerevoli violenze materiali e morali commesse dalle autorità turche contro di essi. La nazione ha voluto, e questa sua volontà ha espresso in cento modi, che il Governo profittasse del momento, propizio all'interno e all'estero, per raccogliere il frutto di tanti sacrifizi e della lunga attesa. Scongiurato definitivamente il grande pericolo, dal quale eravamo minacciati, ha voluto che ogni indugio fosse troncato, che ogni titubanza fosse messa da parte e che si procedesse coraggiosamente e decorosamente. Il Governo è stato fedele interprete della nazione nella sostanza e nella forma. La sua azione merita lode non soltanto perchè al momento opportuno ha affrontato la soluzione del problema tripolino ma anche perchè ha respinto fieramente l'ultimo passo della malafede turca, l'offerta ipocrita di concessioni economiche e perchè, affrettandosi a mandare l'ultimatum con lo specificato contenuto dell'occupazione militare della Tripolitania e della Cirenaica, ha tagliato corto a tutti i sogni turchi di interventi e di mediazioni. Ben detto, molto ben detto: « *L'occupazione militare della Tripolitania e della Cirenaica è l'unica soluzione che l'Italia possa adottare* ».

La nota ultimatum, dichiarato che il Governo italiano si aspetta che il Governo Turco voglia dare gli ordini occorrenti affinchè la nostra occupazione militare non incontri da parte degli attuali rappresentanti ottomani alcuna opposizione e i provvedimenti che necessariamente ne deriveranno possano attuarsi senza difficoltà, aggiunge questa testuale dichiarazione: « *Accordi ulteriori saranno presi fra i due Governi per regolare la situazione definitiva che ne risulterà* ». Se io mal non mi appongo si allude alla soluzione conciliativa, alla soluzione di dare all'Italia il possesso e di lasciare alla Turchia l'alta sovranità. E' quella soluzione alla quale feci cenno fin dalle prime notizie, fin da quando vi annunziai che l'on. Giolitti, comprendendo la necessità e l'opportunità di risolvere il problema tripolino, si era accinto all'opera. Fin da allora vi citai l'esempio trentenne dell'Austria-Ungheria nella Bosnia Erzegovina, della Francia in Tunisia, dell'Inghilterra in Egitto, e dall'allora molto probabile, e ora certo, della Francia al Marocco. Ecco confermata, anche in questo importante particolare, la mia informazione di cinque settimane addietro. Al punto in cui sono ora arrivate le cose sarebbe desiderabile che la Turchia non si sottoponesse al nostro *ultimatum* e che conseguentemente l'Italia si impadronisse della Tripolitania e della Cirenaica *manu militari*. Voglio dire che sarebbe meglio per l'Italia l'occupazione accompagnata dalla sovranità, il possesso e la proprietà della Tripolitania e della Cirenaica, che dovrebbero perciò essere occupate e annesse. Se fra la occupazione e la annessione non ci fosse notevole differenza, la monarchia austro-ungarica, dopo trenta anni di possesso non avrebbe fatto, nell'ottobre 1908, quel colpo di mano che mise in serio pericolo la pace e riuscì di gravissimo danno finanziario ai due Stati della Monarchia. Bisogna inoltre riflettere che si tratta di paesi nei quali vige il regime delle capitolazioni, di quelle capitolazioni che la Francia riuscì a parare nella Tunisia solo dopo lunghi e laboriosi negoziati.

Il sistema della conquista moderna poggiata sul protettorato è certamente di facile esecuzione, ma lascia dietro di sè uno strascico di questioni che possono riuscire molto moleste quando non esiste una armonia perfetta fra lo Stato protettore e l'altro Stato. Informino le recenti convenzioni marocchine fra Germania e Francia. C'è di più: se invece di procedere all'annessione, l'Italia si contenta del possesso, essa lascia aperta la questione di Tripoli. Io non temo che l'Italia possa un giorno essere costretta a restituire il possesso a chi avrà la proprietà ma temo che nel giorno di una liquidazione di una parte dell'impero turco possa essere assegnato all'Italia il passaggio dall'occupazione all'annessione come unico compendio delle nuove occupazioni che faranno altre grandi Potenze. Mi spiego più chiaramente. Se arrivasse il giorno in cui lo *statu quo* nella penisola balcanica non potesse più essere mantenuto, se venisse il giorno in cui la Monarchia austro-ungarica, spinte o sponte, facesse un passo avanti sulla via di Salonicco, l'Italia, in quel giorno, si troverebbe in condizioni di inferiorità se essa non fosse anche padrona assoluta della Tripolitania e della Cirenaica. Ecco la necessità per l'Italia di evitare lo stato transitorio, nel quale si trovò, suo malgrado, l'Austria-Ungheria durante trent'anni nella Bosnia-Erzegovina, e dal quale uscì audacemente appena credette possibile di lacerare il trattato di Berlino. L'Italia, che non va a Tripoli in seguito a un Congresso delle Potenze, essa che non ha avuto bisogno del mandato delle grandi Potenze, proceda non alla occupazione pura e semplice, ma all'annessione in nome di S. M. Vittorio Emanuele III. Se si deve parlare di compensi, la nostra andata a Tripoli sia un compenso per l'andata della Francia nella Tunisia e nel Marocco, per l'andata dell'Inghilterra nell'isola di Cipro e nell'Egitto, e per l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria. Ma badiamo a non compromettere il nostro avvenire, a non creare una situazione tale, che un giorno ci si possa indicare il passaggio dall'occupazione all'annessione della Tripolitania e della Cirenaica come un compenso di ulteriori occupazioni di altre Potenze. *Caveant consules!*

S.

La Turchia vorrebbe salvare almeno le apparenze

Costantinopoli, 28, mattino.

Nei circoli ufficiali si ritiene che il Gabinetto di Hakky Bey farà tutte le concessioni possibili all'Italia a patto che l'amor proprio della Turchia sia salvaguardato almeno in apparenza. Gli ufficiali reclamano le dimissioni immediate del Gabinetto.

Alcuni giornali suggeriscono a tutti i sudditi ottomani di rifiutare di pagare i loro debiti agli italiani nel caso di una occupazione della Tripolitania.

I deputati della Tripolitania che attualmente si trovano a Costantinopoli hanno già tenuto una adunanza per esaminare la situazione e deliberare in proposito.

Nelle sfere più autorevoli si continua a smentire la notizia sparsa da giornali giovani turchi secondo cui il Consiglio dei ministri avrebbe deciso per il caso in cui gli italiani sbarcassero in Tripolitania che la divisione turca che è di guarnigione colà combatta fino al suo ultimo uomo, che gli italiani sarebbero espulsi dalla Turchia, che le relazioni diplomatiche sarebbero rotte; che le capitolazioni sarebbero denunciate per l'Italia.

Secondo informazioni di fonte sicura nelle sfere governative si continua a dimostrare un certo ottimismo.

"La Turchia non ha più amici in Europa,,

Il Tanin nel suo articolo di fondo scrive: « La questione della Tripolitania porta sul tappeto l'intero problema dei rapporti tra cristianità e islamismo. I turchi non hanno calpestato i diritti di nessuno. Tuttavia l'Italia sta preparandosi ad occupare un vilayet turco col pretesto che la Germania e la Francia hanno tolto l'indipendenza al Marocco, mentre ci dà assicurazione di amicizia. L'Italia sta affrettando preparativi ostili. Tale condotta è una violazione del principio del diritto internazionale, dell'umanità, della civiltà. E' evidente che la parola « giustizia » in Europa è una menzogna; che le dichiarazioni di amicizia da parte delle Potenze non hanno alcun valore; che i trattati sono semplicemente degli strumenti di inganno, che possono essere distrutti ogni volta che ciò venga a risultare vantaggioso.

« L'aggressione italiana in realtà è un effetto dell'animosità dei cristiani contro l'islamismo. Grazie al continuo accordo della Francia e della Germania, l'Italia non ha ragione di temere alcuna difficoltà da parte loro. L'opinione pubblica turca ha quindi tutte le ragioni di non dare alcuna ragione alla amicizia della Germania che è alleata dell'Italia ».

Il Tanin quindi si dichiara spiacente di avere fatto nei giorni scorsi alcuni rilievi i quali erano basati sulla sua fiducia nell'amicizia della Germania e « oggi, conclude il giornale, è evidente che la Turchia non ha più amici in Europa: questa sfortuna però ci servirà di ammonimento per l'avvenire! ».

Un ex-governatore di Tripoli richiamato a Costantinopoli

Londra, 28, mattino.

Un telegramma da Odessa reca: « Turkan Pascià, ambasciatore di Turchia a Pietroburgo, è qui giunto. Egli si reca a Costantinopoli per dare il suo parere, in qualità di ex-governatore di Tripoli, sul conflitto con l'Italia. Al consolato di Turchia ha già avuto luogo una conferenza. Tale conferenza, secondo un'informazione privata, si sarebbe riferita alla mobilitazione dei riservisti del sud dell'Impero ottomano ».

La grande ansietà della Colonia inglese a Tripoli

Londra, 28, mattino.

Il *Daily Chronicle* riceve da Malta: « E' giunto qui dalla colonia anglo-maltese di Tripoli un telegramma in questi termini: « Noi imploriamo i nostri fratelli di chiedere al Governo inglese che ci assista e venga ad aiutarci perchè i piroscafi italiani si rifiutano di accettare alcun passeggero che non appartenga alla loro nazionalità ».

« Dispacci privati da Tripoli dicono poi che regna grande ansietà fra i sudditi inglesi della città tanto che molti di essi hanno inalberato sulle loro case la bandiera britannica.

« Per quanto si riferisce all'invio di navi inglesi, non si sa nulla di sicuro attualmente; in questo porto non ci sono che due navi da guerra, il *Suffolk* e il *Barham*, la prima è in dock, la seconda salperà domani per Aranci ».

Una nota ufficiosa tedesca

Berlino, 28, sera.

Il *Wolff Bureau* pubblica: « Le informazioni del giornale *Berliner Zeitung* non sono confermate. La Turchia non ha fatto alcun passo diplomatico presso la Germania. Questa continua i suoi sforzi a Costantinopoli per provocare una soluzione pacifica ».

Il gioco dei giovani turchi

Roma, 28, sera.

Telegrafano da Costantinopoli alla *Tribuna* in data 28:

« L'ambasciatore di Germania barone Marshall si è recato all'ambasciata italiana, dove ebbe un lungo colloquio col comm. De Martino incaricato di affari italiano presso la Porta. Nei circoli tedeschi si è molto impressionati per la vivace reazione dell'opinione pubblica italiana. L'ambigua attività della Germania intorno alla questione tripolina fa comprendere che la benevolenza tedesca verso la Turchia è solo platonica. La Germania non creerà mai difficoltà all'Italia. Essa cerca solo di salvaguardare i proprii interessi in Turchia. La stampa intanto è sorvegliata e censurata radicalmente: sono quasi del tutto cessate le insolenze contro l'Italia e gli italiani, insolenze che si ripetevano ormai da troppi giorni. Si mira piuttosto a dipingere l'Italia come una nazione spinta ad agire in questo momento dalla Francia e dall'Inghilterra, mentre la Germania rimarrebbe la grande fedele tutrice della giovane Turchia ».

Un generale turco che non esita a dire la verità

Parigi, 28, mattino.

La Tripolitania è perduta, così si può riassumere le dichiarazioni che il generale Cherif-pascià, che fu l'anima del movimento che provocò la caduta di Abdul Hamid, e presidente per i sei primi anni del nuovo regime il Comitato dell'« Unione e progresso ». Egli ha detto:

« Che volete che vi risponda? Sono desolato! Tuttavia debbo dirvi che ciò che accade era previsto. Io stesso lo avevo previsto e lo ho annunziato: e il gran vizir Hakky pascià è stato ambasciatore a Roma prima di diventare capo del Governo... Egli non poteva ignorare le idee dell'Italia. Il suo successore a Roma lo ha prevenuto per iscritto prima, e a viva voce poi a Costantinopoli. Malgrado questi avvertimenti, il Governo non ha fatto niente a Tripoli: non ha messo questa provincia in istato di difesa, non ha inviato nè uomini, nè munizioni; al contrario, ha disorganizzato tutta la provincia, richiamando il maresciallo Ibrahim-pascià. Al momento attuale non vi è in Tripolitania nè governatore nè comandante. Benchè alcuno dica che noi abbiamo laggiù 30 mila uomini, dobbiamo confessare che non abbiamo in questa parte dell'impero più di cinquemila uomini, i quali non hanno abbastanza munizioni per difendersi utilmente.

« Il generale Mamud Chewchet-pascià non ci può rimproverare tuttavia di non avergli accordato i crediti che desiderava. Noi abbiamo adottate tutte le sue proposte, ed ecco che Tripoli è senza difesa!

« Siccome non abbiamo navi da guerra, non possiamo inviare nella disgraziata provincia i rinforzi necessari. Vendere la Tripolitania all'Italia per sessanta milioni? Sessanta lire per ogni uomo e per ogni chilometro quadrato? Ma tutti i turchi dovrebbero vergognarsi di un simile mercato, se esso venisse controfirmato dal loro Governo! Non vi è che una cosa da fare per salvare l'onore: che i turchi di Tripoli si difendano come leoni, si lascino uccidere come leoni! Qui è la sola nostra risorsa per rispondere all'atto dell'Italia. Provocare incidenti in via di rappresaglie? Disgraziato, insensato chi osasse proporre simile errore... La perdita della Bosnia-Erzegovina era un terribile avvertimento. Se ciò continua, la Grecia ci prenderà Creta, l'Austria si impadronirà di Novi Bazar e scenderà a Salonicco, l'Inghilterra proclamerà il suo protettorato sull'Egitto; gli albanesi si solleveranno; la Macedonia si ribellerà; ci saranno torbidi in Mesopotamia e nello Yemen. Come si potrà rimediare a questa terribile corsa verso un avvenire spaventoso? Solamente introducendo francamente, risolutamente nel nostro Paese una Costituzione liberale: assicurandoci dell'amicizia del mondo; organizzando seriamente l'Amministrazione e l'esercito. E' ciò che volevamo fare quando abbiamo rovesciato Abdul Hamid. Niente di tutto ciò è stato fatto!

— La Tripolitania è perduta!

— Come potrebbe essere altrimenti? La responsabilità dei nostri dirigenti è terribile. Il popolo chiederà conto dei loro atti. Essi dovranno dire perchè non hanno saputo conservare l'integrità della patria, dovranno confessare che fu questa la principale loro colpa.

— Allora avrete la rivoluzione?

— Io ho orrore del sangue, e spero che la causa della libertà trionferà senza che nessuno abbia ad arrossarsi le sue mani.

— Pensate ad un ritorno al trono di Abdul Hamid?

— La reazione non ha alcuna probabilità di successo. Tutti i turchi aspettano la rigenerazione della patria dalla Costituzione.

— La perdita della Tripolitania determinerà un cambiamento di regime in Turchia?

— Non potrebbe essere altrimenti, senza di che sarebbe la fine del nostro paese...

Il candore dell'incaricato d'affari turco a Roma

L'incaricato di affari turco a Roma è stato intervistato dal corrispondente romano del *Petit Parisien* ed ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Fino a questo momento io non avevo abbandonato l'estrema riserva che mi impone la mia situazione di diplomatico; ma poichè un giornale romano ha pubblicato che io giudico grave la situazione, sono ben lieto di poter sciogliere la riserva finora mantenuta, dichiarando che, malgrado quanto si dice, la più assoluta sicurezza e la più profonda tranquillità regnano a Tripoli. Posso anzi aggiungere che da un mese in questa parte nessun incidente, nè anche di minima importanza, è avvenuto a Tripoli.

« Il Governo turco, aggiunse con molto candore il rappresentante della Turchia,

Roma, è animato dai più amichevoli sentimenti verso l'Italia, come pure verso le altre Potenze. Per quanto poi riguarda la situazione attuale, le trattative in corso mi impediscono di intrattenermi su questo argomento. Tuttavia vi posso dire che fui e sono sempre ottimista. Io non ho alcuna ragione per non fare calcolo sulla saggezza e sull'amicizia del Governo italiano per la Turchia, così che spero si possa giungere ad un accordo per il miglior avvenire degli interessi economici dell'Italia. Del resto le relazioni dei due paesi sono, dal punto di vista generale, tali da non giustificare alcun malinteso.

Come vedete da queste dichiarazioni che vi riferiamo a puro titolo di curiosità di cronaca la Turchia continua la tattica temporeggiatrice sperando così di cancellare la impressione degli atti di provocazione da essa compiuti con l'invio del *Derna* a Tripoli dopo la nota diplomatica italiana.

Lo stato di Tripoli
nell'ora decisiva
Scene tragiche e comiche tra i fuggiaschi

Roma, 28, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve per telegrafo da Tripoli 28:

« Gli effetti dell'arrivo del *Derna* sono stati per noi disastrosi. L'equipaggio narra e diffonde la voce che con grande amplificazione passa fra gli Arabi, che altri quattro piroscafi carichi di soldati e cannoni sbarcheranno prossimamente a documentare la impotenza italiana dinanzi alle cui navi addormentate filano gli invincibili difensori dell'Islam.

Il gridio dei turchi ha centuplicato l'esodo. Tripoli si vuota lentamente e tristemente. I consolati sono invasi da turbe di spaventati e gli uffici delle Compagnie di navigazione sono presi di assalto. Non sono più donne, bimbe, italiani, non più professionisti italiani ma di tutte le nazionalità, son Maltesi, Greci, Francesi, Arabi, ricchi e poveri negozianti ed operai uomini e donne.

Si vedono prendere la fuga persone che meno sarebbero state sospettate; pezzi grossi della città che per i loro rapporti finanziari col Vali ed il Governo sembravano inviolabili. Al porto scene ora tragiche, ora comiche fra questa gente che scappa fra il timore di essere uccisa dal pugnale turco o da una granata italiana, danno la sola animazione alla città. Si calcola che di questo passo entro una settimana Tripoli sarà spopolata. Anche qualche ufficio comincia ad essere chiuso; gli affari sono sospesi, i negozi chiusi. Lo sgombero dei timidi è giudicato opportuno, perchè i guai saranno minori in caso di bombardamento da parte delle navi della flotta italiana. L'ultimo giorno del *bairam*, il 27, con il quale si chiude definitivamente la quaresima ottomana, contro ogni previsione, è passato senza timori di violenza di cui si erano fatti propagatori alcuni del Comitato Giovane Turco. I turchi tentano gli ultimi disperati appelli agli Arabi dell'interno per indurli a formare bande armate con la promessa di abbandonare loro Tripoli al saccheggio ».

Ipotesi su ciò che avverrà
allo scadere dei termini dell'" ultimatum „
L'entusiasmo a Montecitorio

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 28, notte.

« Un soffio di grandezza nazionale è passato su Roma. Lo spettacolo che la capitale d'Italia presentava nei punti più popolosi era oggi altamente caratteristico. La folla strappava di mano agli strilloni le copie delle edizioni straordinarie dei giornali che recavano il testo dell'*ultimatum* alla Turchia. L'avvenimento veniva commentato ad alta voce nelle vie, nei ritrovi, nei caffè con un senso di viva soddisfazione. Finalmente il Governo italiano aveva ritrovato il linguaggio degno di una grande nazione. Il periodo della politica remissiva era finito, il prestigio dell'Italia prendeva nuova luce dall'impresa che sta per compiersi e nessuno nascondeva il proprio compiacimento. I soldati e i marinai che si incontravano per le vie erano festeggiatissimi. Nel mondo politico il compiacimento non era meno vivo. All'on. Giolitti e all'on. Di San Giuliano sono pervenute numerose attestazioni di compiacimento per il contegno risoluto ed energico del Governo.

A Montecitorio la lettura ad alta voce del testo dell'*ultimatum* veniva interrotta dagli applausi dei deputati presenti. La notizia dell'ultima ora era pure rilevata con soddisfazione, la notizia cioè della partenza dell'on. De Felice per la Tripolitania. Il deputato socialista siciliano si è recato al Ministero degli interni per far pratiche affinchè dalle nostre autorità non sia posto ostacolo alla sua partenza per Tripoli. De Felice è un fervente fautore dell'occupazione della Tripolitania, e le sue dichiarazioni, come pure quelle di Barzilai, favorevoli alla impresa di Tripoli, venivano rilevate come un indizio che, a Camera riaperta, sarà di minime proporzioni il manipolo di deputati che combatterà l'operato del Governo, nelle attuali circostanze. A Montecitorio, come dovunque, del resto, la domanda generale era questa: Che avverrà ora? Quali saranno le conseguenze dell'*ultimatum* italiano?

E' necessario, a questo punto, riassumere la questione nelle sue linee essenziali. Nelle ultime 24 ore gli avvenimenti hanno preso una nuova piega e sull'orizzonte internazionale si profila l'occupazione militare italiana di Tripoli. E' questo il solo evento che si può prevedere. Non è difficile prevedere che la Turchia cercherà nuovi temporeggiamenti e cercherà di ottenere l'intervento di Potenze neutrali, ma certamente questo tentativo cadrà nel vuoto. A Montecitorio veniva concordemente rilevato che le Potenze si dichiarano completamente neutrali nel conflitto fra Italia e Governo turco. Perciò è fuori dubbio che il tentativo della Sublime Porta avrà esito negativo, anche perchè, dato il termine perentorio di 24 ore stabilito dall'*ultimatum*, non è possibile al Governo turco nemmeno di imbastire le pratiche relative.

Rimangono in campo due ipotesi: cederà la Turchia alle domande dell'Italia, oppure resisterà, e avremo un conflitto armato? Abbiamo interrogato a Montecitorio, a Palazzo Madama, al Ministero degli esteri quanti personaggi competenti abbiamo potuto incontrare. I pareri sono divisi, ma prevale l'opinione che la Turchia resisterà, o, per lo meno, negherà il diritto dell'occupazione militare all'Italia. Ciò significherebbe una immediata azione militare dell'Italia per l'occupazione stessa. La considerazione sulla quale si basano coloro che prevedono una resistenza della Turchia, è questa: che il Governo Giovane turco deve almeno simulare un tentativo di resistenza per non essere immediatamente rovesciato. Viene poi ricordato, per avvalorare tale supposizione, il linguaggio tenuto nella intervista col *Temps* dall'ambasciatore turco a Parigi, Rifaat-pascià. Quest'ultimo ha infatti annunziato che la Turchia resisterà disperatamente. A ogni modo, resistenza o no, la Turchia, protesti o no contro il contegno dell'Italia, la linea di condotta del Governo italiano è chiaramente segnata. Nello stesso *ultimatum* è detto che la sola soluzione possibile per l'Italia è l'occupazione militare. Accordi ulteriori — dice il testo della nota — saranno presi fra i due Governi per regolare la situazione definitiva che ne risulterà.

Quindi, occupazione a tutti i costi, salvo a discutere in seguito. Questa è la situazione dell'ultima ora.

Stabilito quindi che l'occupazione avverrà, il quesito che si presenta è questo: quando e come avverrà l'occupazione?

L'*ultimatum* scade domani. L'*ultimatum* è stato bensì trasmesso dalla Consulta alla regia Ambasciata a Costantinopoli nella notte dal 26 al 27 corrente; però il lunghissimo dispaccio cifrato ha impiegato circa 24 ore a essere telegraficamente trasmesso a Pera. Perciò l'*ultimatum* è stato presentato oggi, giovedì, 28 settembre, al tocco, e non ieri, e quindi le 24 ore concesse alla Porta per rispondere scadono domani. Le navi da guerra dovranno quindi attendere domani per entrare in azione. Non si deve parlare di spedizione militare, che, in ogni caso, lascierà solo in ottobre i porti d'Italia, dove è concentrata. La spedizione avrà, fra parentesi, due comandanti principali in sotto ordine, cioè il tenente-generale Briccola Ottavio e il tenente-generale conte Pecori-Giraldi Guglielmo.

L'azione sarà limitata per ora all'intervento della flotta. Si deve escludere lo sbarco di marinai dalle navi da guerra italiane, essendo troppo esiguo, di fronte ai 5000 soldati della guarnigione turca, il numero dei marinai, un terzo per ogni nave, che potrebbe essere sbarcato. Esclusa la possibilità di uno sbarco di marinai, rimangono in campo due supposizioni circa l'azione italiana; cioè il blocco del porto di Tripoli oppure il bombardamento delle opere di terra a difesa del porto di Tripoli. Armate come sono di cannoni Krupp di calibro 15, queste opere, che sono poste due a oriente e una ad occidente del porto, cadono sotto l'effetto del fuoco dei nostri cannoni perchè le nostre corazzate hanno cannoni di lunga portata e non possono temere il fuoco dei cannoni turchi.

Ma, ripetiamo, per ora, si tratta di supposizioni. Gli avvenimenti di domani ci diranno gli ordini diramati ai comandanti delle navi. Per ora dunque, si esclude lo sbarco dei marinai.

Intanto il Governo ha provveduto per la sicurezza degli Italiani di Tripoli non solo, ma anche dei sudditi ottomani residenti in Italia. Gli Italiani residenti a Tripoli sono stati imbarcati a bordo dei piroscafi del Banco di Roma. La colonia italiana a Tripoli contava 700 persone comprendendo i numerosi fuggiaschi dei giorni scorsi. Coloro che erano restati a terra erano ben pochi, cosicchè non è stato difficile imbarcarli sui piroscafi italiani. Quanto ai sudditi ottomani residenti in Italia se anche dovesse scoppiare la guerra, il Governo italiano farebbe conoscere al Governo turco che essi potranno rimanervi a godere la nostra protezione purchè il loro contegno risponda alle leggi e alle esigenze della situazione. Fra i provvedimenti che il Governo intende prendere c'è quello di tutelare con la forza italiana anche gli interessi e le persone dei sudditi stranieri non facendo differenza fra essi e gli Italiani.

Il Governo studia intanto il nuovo regime italiano in Tripolitania. E' stato preparato un magnifico proclama agli Arabi. Questo proclama, redatto da un funzionario della Consulta, è un vero grido di civiltà. Fra le promesse in esso contenute vi è questa: dell'esonero per tutti i sudditi della Tripolitania dalle tasse, in seguito alla carestia che infierisce nella regione.

L'on. Ravenna, console turco a Gallipoli, carica tenuta dalla sua famiglia dal 1860, si è dimesso con lettera inviata all'ambasciatore turco a Roma. Nell'atto di dare le dimissioni l'on. Ravenna ha telegrafato di togliere lo stemma dell'impero ottomano nella sua casa.

La legittimità della nostra azione

Il *Giornale d'Italia* così rileva il significato della nota italiana: « La nota italiana è molto chiara. La esposizione in essa contenuta dei precedenti della questione risponde alla rigorosa verità storica. Da parecchi anni, specialmente da un anno e mezzo, le relazioni fra Italia e Turchia erano state messe a dura prova dalla sleale, subdola, ostruzionistica condotta seguita dalla Sublime Porta in tutte le questioni relative agli interessi dell'Italia nel vilayet di Tripoli. A tutti è noto, per i continui incidenti diplomatici, per le numerose polemiche fra la stampa italiana e ottomana, quanta longanimità abbia sempre usato l'Italia, animata da sentimenti di grande riguardo verso il nuovo regime ottomano, da noi simpaticamente incoraggiato in ogni maniera; ma, purtroppo, l'amichevole condotta dell'Italia non è stata corrisposta dalla Turchia, la quale, se ci dava di quando in quando delle buone parole a Costantinopoli, commetteva cattive azioni a nostro danno in Tripolitania ed in Cirenaica.

« Il Governo del Re non poteva che agire energicamente come ha agito con il pieno consenso dell'opinione pubblica nazionale; e l'opinione pubblica europea ha anch'essa riconosciuto largamente la legittimità della nostra azione ».

La questione nei veri termini

Il cattolico *Corriere d'Italia* nota: « L'Italia ha diritto di veder seriamente garantiti i suoi interessi civili, politici, economici in Tripolitania, e dinanzi alla guerriglia ostinata, insidiosa, accanita dei rappresentanti civili e militari del Sultano di Costantinopoli, ha il dovere di definire una volta per sempre le condizioni che garantiscano la sua presenza pacifica di potenza mediterranea in quelle regioni. Ispirandosi a queste considerazioni di alto valore politico, la nota definitiva dell'Italia ha posto nei suoi veri termini la questione tripolina ».

L'impressione a Roma
Commenti dei giornali

Roma, 28, notte.

I giornali commentano questa sera l'*ultimatum* alla Turchia e ne approvano il contenuto.

La *Tribuna* illustra questo punto della situazione, cioè come l'Italia sia stata trascinata all'*ultimatum*.

La politica longanime dell'Italia

La *Tribuna* scrive: « Per coloro che non conoscono i dietroscena della situazione potrà parere che l'Italia sia ricorsa senza scrupoli all'*ultima ratio*, che è il diritto del più forte. Ma basterebbe sapere la lunga serie di incidenti, non tutti conosciuti, che contro la nostra pacifica attività economica nella Tripolitania cominciarono a svolgersi dopo l'inizio del nuovo regime dell'impero ottomano per far comprendere a tutti che l'Italia, lungi dall'abusare della sua forza, ha avuto il grande merito diplomatico di non voler tener conto, nelle sue discussioni con la Turchia, della sua superiorità e di perseverare a dare ai Giovani turchi la soddisfazione di essere trattati da pari a pari e di tentar di risolvere le molteplici questioni con la persuasione. Le nostre proteste di amicizia furono interpretate come prove di paura, di debolezza e di viltà. Ma oggi ci dobbiamo pentire della nostra longanimità.

« I documenti oggi pubblicati provano la nostra buona politica e i nostri lunghi, pazienti tentativi per persuadere la Turchia ad una conveniente soluzione. I documenti dicono che il Governo ottomano all'ultimo momento, risvegliandosi dal suo lungo sonno di ostinatezza, ha fatto larghe offerte e concessioni. Troppo tardi! Non è dopo oltre due anni di penosi esperimenti, di amari disinganni, di inganni e repulsioni di ogni genere che il Paese può attendere ancora una prova. No, l'esperimento di quella penetrazione pacifica, di cui noi ci contentavamo per la Tripolitania, non c'è più bisogno di farlo. E' già stato fatto. L'altra realtà del dilemma, cioè l'occupazione militare, non è stata voluta da noi, ma imposta dai fatti. I turchi stessi sono stati sempre maestri della lezione. Qualche cosa certo si può fare ancora se il Governo turco sarà oggi più veggente di quel che non sia stato nel passato, se avrà una più chiara e realistica comprensione degli interessi fondamentali dell'impero: la soluzione della questione tripolina, lungi dall'indebolirlo, dal metterlo in pericolo, potrà essergli ragione di rafforzamento e di un più stabile e sicuro equilibrio. All'ultimo momento, quando ha dovuto comprendere che cosa è e che cosa può l'Italia, il Governo turco ha ritrovato, con la sua offerta di concessioni, la saggezza che avrebbe dovuto avere un anno o due fa, che ora è saggezza inutile, come tutte le cose in ritardo. Saprà esso trovare oggi la saggezza vera del momento, ed invece di lottare e andar contro l'inevitabile, riconoscere ed accettare la situazione, assicurandosi l'amicizia ferma, cordiale, sincera dell'Italia per la stabilità dell'impero? Speriamolo ancora.

Terre, luoghi, ricordi storici
di Tripolitania e Cirenaica
(Ciò che narra un membro della Missione archeologica)

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 28, notte.

I componenti la missione archeologica italiana, che da Creta hanno portato da due anni il campo delle loro esplorazioni nella Cirenaica e nella Tripolitania, il prof. Federico Halbherr, il dottor Aurigemma ed il dottor Beguinot sono tornati a Roma. Appena messo piede sul suolo romano, sono stati intervistati.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha incominciato con esporre loro i timori che la regione Tripolina sia squalida, incoltivabile, in modo che si cada di nuovo nell'errore, che ci è costato tanti sacrifici in Eritrea, se la coltivazione, finora almeno, non ha dato risultati troppo lusinghieri e redditizi.

La coltivazione della terra

— Questi timori - hanno risposto - non sono punto giustificati. Meno piccole regioni sassose o sabbiose, tutto il resto del territorio è di una fertilità straordinaria e vera. Vi esistono coltivazioni svariate; ma l'altipiano fino al punto dove digrada verso il deserto, è quasi completamente una boscaglia meravigliosa, ove vivono in lussureggiante vegetazione le più diverse pregiate essenze di legnami. Vi sono piante resinose, specie di cipressi, una varietà dei quali ha rami estesi che arrivano perfettamente verticali ad una altezza di venticinque o trenta metri e costituisce la materia prima di una rara utilità per le costruzioni marittime e terrestri. Ci sono poi carrubi, gelsi, lentischi, ginepri, ulivi, ma tutto allo stato selvatico, perchè gli arabi, dediti solamente alla pastorizia, non coltivano nulla altro che un po' di essenze. Vicino alle località anticamente abitate si vedono anche ulivi di una grandezza straordinaria che rappresentano una conseguenza storica naturale delle stesse coltivazioni impiantate dagli antichi romani; ma gli ulivi sono ancora selvaggi e dei loro frutti non usufruisce nessuno, meno che a Mesliza ove gli arabi sono più civilizzati e sfruttano antiche coltivazioni ingentilite e ne costituiscono delle nuove producendo olio squisito e in grande abbondanza.

— Quale altra coltivazione si potrebbe tentare?

— Più che tentare sarebbe di sicuro successo la coltivazione di cereali: per esempio nella parte ovest dell'altipiano verso Bengasi vi è una grande pianura chiamata del Mergi, lunga circa 35 km., larga più o meno una ventina; insomma quasi un settecento chilometri quadrati, che è un territorio eccezionalmente favorevole alla coltivazione dei grani. Lo strato di *humus* è di uno spessore rilevantissimo come del resto quasi dappertutto, ed esistono nelle regioni parecchi pozzi-depositi di acque fluviali; ma è opinione dei competenti che la trivellazione dei pozzi artesiani porterebbe a scoprire acque abbondanti e a poca profondità.

— Questa dell'acqua, non è forse una grave difficoltà?

La questione dell'acqua

— Grave, ma meno assai di quanto si pensi; è una difficoltà che è sempre esistita ma che i romani hanno preso di faccia, risolvendola in modo meravigliosamente completo: in molte parti della regione le sorgenti sono parecchie ed abbondanti ed in uso fin dalla più remota antichità. Ma dove non esistevano sorgenti, i romani non si sono spaventati affatto. Nel piano verso il mare, in corrispondenza di quasi tutti i valloni che scendono dall'altipiano e che nell'interno portano nella parte centrale vi è un torrente più o meno importante ove i nostri avi costruivano cisterne o scavate nella roccia e ricoperte totalmente di pietre, nelle quali si conservava tanta acqua da bastare ad esuberanza alla necessità degli abitanti.

— Le campagne non sono infestate da bestie feroci e dannose?

— Di bestie dannose in Tripolitania e nella Cirenaica non esistono che la vipera, la caratteristica vipera a testa triangolare lunga circa quaranta centimetri, che si annida nelle spaccature della roccia; vi è poi qualche iena, qualche sciacallo, qualche lupo, ma la coltivazione dei terreni provocherebbe la sparizione quasi immediata di queste ingrate bestie. Di altri animali più feroci nelle nostre lunghe peregrinazioni non solo non abbiamo veduto traccia, ma nemmeno le abbiamo viste da lontano. Viceversa vi è abbondanza straordinaria di bestie utili.

Il paradiso dei cacciatori

A parte le pecore, le capre, che sono in numero addirittura straordinario, la Tripolitania si può dire che sia il paradiso dei cacciatori: le lepri si trovano ad ogni passo; pernici, colombi vagano in modo ch'è facile abbatterne più di una con un colpo di fucile.

— E la temperatura quale è?

— Sull'altipiano, che raggiunge i 600 metri sul livello del mare, fa sempre fresco. Il 22 agosto scorso presso Cirene, alle 2 del pomeriggio, il termometro posto presso la tenda, all'ombra, segnava 24 gradi. D'altra parte sul mare, nell'interno, sembra di essere in primavera; a Bengasi di gennaio bisogna andare vestiti leggeri se non si vuole sudare troppo.

— Ma gli abitanti sono ostili a noi italiani?

Gli abitanti e la nostra occupazione

— Bisogna fare una distinzione. I turchi, quelli sì, sono veramente ostili e lo hanno provato e lo provano in tutti i modi, anche ricorrendo a gravissime violenze che sono rimaste purtroppo impunite. Ma i turchi se a Tripoli città sono qualche migliaio, nel resto della regione sono pochi e disseminati per le città della costa. Nell'interno non c'è nessuno. Nell'interno viceversa ci sono arabi, i quali in maggior parte sono nostri amici o meglio sono stati così angariati dai turchi, che preferirebbero qualunque Governo, e poichè dell'occupazione italiana si parla da tanti anni, si sono abituati ad un possibile nostro intervento, anzi si meravigliano che l'occupazione non sia avvenuta già. Restano poi alcune tribù di arabi selvaggi, qualche infiltrazione di barbari che corrisponderebbero agli antichi naturali libi del tempo dell'occupazione romana, presso i quali si trova ancora un fanatismo assai accentuato, ma si trovano già in via di incivilimento.

Le scoperte archeologiche

I componenti la Missione hanno quindi parlato dei lavori archeologici compiuti nella regione cirenaica e tripolina; i lavori furono cominciati l'anno scorso; erano tre italiani: il prof. De Sanctis, dell'Università di Torino, il dottor Mei, direttore dell'Ambulatorio italiano di Bengasi, ed il prof. Holbner. La spedizione fu straordinariamente fruttuosa. Furono fatti rilievi, fotografie e piani di quasi tutte le città libiche, greche e romane, fotografie e calchi di più che trecento iscrizioni (la grande maggioranza in lingua greca, anche se dell'epoca della dominazione romana, per preparare il *corpus* delle iscrizioni della Cirenaica, da pubblicare insieme con quello di Creta), viabilità, cisterne, acquedotti del tempo grecoromano, in una parola tutti gli avanzi dell'antica civiltà greca e latina, che sono abbondantemente sparsi in quella regione.

« Quest'anno i nostri lavori — ha detto il prof. Holbner — non sono stati altrettanto proficui; volevamo continuare le ricerche ed eseguire scavi in Tolemaide, secondo un regolare permesso della Porta, ma non è stato possibile fare quasi nulla per l'ostruzionismo larvato che ci toglieva ovunque la possibilità di agire, ed allora stabilimmo che i membri della Missione esplorassero tutta la costa da Tripoli a Bengasi, e così fu fatto, cominciando da quest'ultima città per una striscia fino a sette ore dalla costa, studiando le rovine e facendo la pianta dei castelli greci e romani e di tutti i recinti libici che trovammo sulla via. I recinti libici consistono in grandi recinti segnati da enormi pietre incassate per lungo nel terreno, in modo da costituire un riparo per la cavalleria e per le abitazioni. La regione è interessantissima e corrisponde all'antico Stato di Berenice. Poi il dottor Aurigemma si divise da noi, continuando l'esame della costa, penetrando fino al nord della Gran Sirti. Il dottor Beguinot si recò ad occidente, verso i confini tunisini, per studiare gli usi, i costumi e la lingua di una tribù berbera presso gli Zuara, nei quali si riscontrano caratteri evidenti degli antichi popoli libici. Io mi recai ad oriente, fino al famoso golfo di Tobruk, similissimo a quello della Spezia, difeso dai venti di nord da uno sperone di colline.

Un porto naturale

« Il golfo costituisce uno straordinario porto naturale, profondo fino 15 e 20 metri, sicurissimo. La Turchia vi ha eseguito alcuni lavori militari. Di qui, attraverso la Marmarica, mi recai ai confini dell'Egitto. Intanto i due bravi giovani si riunirono per esplorare l'antica città di Sabrata, presso l'attuale Zuaga, ove scopersero una quantità di monete romane e varie importanti ruine, fra le quali quelle di un anfiteatro, che furono rilevate diligentemente. C'era qualche apprensione per il Beguinot, che fortunatamente però non ha avuto alcun incidente ed ora deve essere fra i suoi cari.

« Concludendo, sono stati due anni di studio, che credo abbastanza fruttiferi: oltre che degli studi archeologici, ci siamo occupati di quelli tecnici, ci siamo impratichiti dell'arabo e dei dialetti del paese. A Bengasi abbiamo preso in affitto una casa, una delle migliori della città, ne abbiamo fatto un *pied à terre* per la Missione: l'abbiamo ammobiliata; abbiamo messo insieme una piccola biblioteca, nella quale si contengono tutte le opere principali sul Nord-Africa; abbiamo là depositati gli attrezzi da campagna ed organizzato un gabinetto fotografico, e vi è cominciata una piccola collezione di antichità trovate da noi, nelle quali non sono ordinate che terrecotte, in gran parte di Tolemaide, qualche piccolo pezzo di scultura e le monete greche e romane. Adesso la nostra cara dimora è affidata alle cure del console ».

Dimostrazioni di giubilo a Milano

Milano, 28, sera.

Verso le quindici, essendosi sparsa per la città la notizia dell'*ultimatum* dell'Italia alla Turchia, si è subito formata una dimostrazione nazionalista che ha cantato gli inni nazionali ed ha percorso le vie centrali della città, inneggiando all'occupazione di Tripoli. Nessun incidente.

Perchè l'on. Barzilai
è favorevole all'impresa

Roma, 28, notte.

L'on. Barzilai, in un articolo notevolissimo, trattandosi di un repubblicano, si dichiara assai completamente favorevole all'impresa di Tripoli. Le dichiarazioni dell'on. Barzilai sono tanto più notevoli, poichè la Commissione esecutiva del partito repubblicano italiano, la quale, del resto, a giudicare dall'opinione espressa in proposito da eminenti personalità di fede repubblicana, non pare rispecchi il pensiero unanime del partito stesso, ha votato oggi un ordine del giorno, nel quale si dichiara nettamente contraria. L'on. Barzilai dichiara anzitutto:

« Senza fare alcun remoto atto di fede nella preparazione di varia ordine e nella garanzia di varia natura che il Governo abbia saputo assicurare all'impresa, riservandomi la più assoluta libertà di controllo e di critica e di condanna circa i metodi di guerra o migliore foggia con i quali potrà essere condotta, io affermo il mio pensiero non ostile alla occupazione di Tripoli, così diversa, nella sostanza, da tutti i tentativi coloniali italiani, che mi trovarono sempre all'Opposizione.

« Ecco — continua l'on. Barzilai — per quale complesso di ragioni prevalentemente politiche non contrasto l'impresa:

« 1.o Perchè come terra di sfruttamento Tripoli non è inferiore ad altre cupidamente accaparrate dai grandi Stati Europei, mentre l'Eritrea ed il Benadir sono colonie di lusso. Questa, a poche miglia dalle nostre isole, può diventare una colonia dei mercanti borghesi e dei poveri diavoli.

« 2.o Perchè la penetrazione pacifica non è che una frase;

« 3.o L'occupazione è indispensabile per impedire l'espulsione dell'Italia dal Mediterraneo e la chiusura del reticolato di ferro che si estende con quella sola soluzione di continuità intorno alla nostra costa meridionale;

« 4.o Io vedo Tripoli come lo specchio da farsi brillare dinanzi agli occhi, se non l'offa da buttarsi in gola in ogni possibile complicazione europea per futuri acquisti di Stati e nei concorrenti, per il ristabilimento di nuovi equilibri turbati;

« 5.o Alla scadenza dell'alleanza dobbiamo trovarci più forti per il successo, che in parte almeno restauri il prestigio, e più liberi, per non avere almeno da domandare ad alcuno la garanzia dell'equilibrio mediterraneo, per il quale pareva dopo Tunisi l'alleanza *fosse* conclusa;

« 6.o Noi dobbiamo, per i nostri interessi stabilire buoni rapporti con la Turchia, che senza un atto di energia non si avranno mai;

« 7.o Da troppo tempo andiamo predicando a noi stessi che siamo un popolo sulle cui membra si coprono malamente le piaghe, disprezzando ogni concetto di noi stessi e ogni spirito di iniziativa nel mondo. Se non si va a Tripoli non si guarirà in un anno dall'analfabetismo, nè si faranno le strade in Basilicata, ma forse molti anni dopo;

« 8.o Non osta all'occupazione il rispetto di alcun principio. I turchi stanno a Tripoli per occupazione compiuta a danno degli arabi con la violenza e col tradimento. Vi sono nel *vilayet* le nazionalità più diverse, eccetto la turca, accomunate dalla stessa miseria materiale e morale. Se giustamente si sostiene il diritto di occupazione forzata in danno di latifondi senza cultura, ugualmente legittima è l'occupazione di territori senza civiltà ».

Un documento
di incoscienza politica

Roma, 28, sera.

L'*Avanti!*, il quale non si è ieri pubblicato a causa dello sciopero generale, commenta nel numero d'oggi le manifestazioni avvenute in Italia nella giornata di ieri. L'organo socialista, il quale, fra parentesi, smentisce l'uscita dal gruppo socialista degli onorevoli Bissolati e Podrecca a causa della questione tripolina, si mostra, con ottimismo eccessivo, soddisfatto delle accoglienze fatte dal proletariato alle deliberazioni di Bologna del gruppo socialista e della Confederazione generale del lavoro, ed aggiunge:

« La manifestazione del proletariato italiano contro la guerra è riuscita in Italia grande e significativa (!?). Il proposito della Confederazione del lavoro era ben chiaro: concentrare l'attenzione del proletariato sulla barbarie e sui pericoli di una guerra incombente. Lo sciopero generale aveva siffatto intendimento, e l'intendimento è stato raggiunto e la manifestazione fu contenuta e misurata. Questo è il documento del prestigio (?) di cui godono la Confederazione generale e il partito socialista presso le masse (!), le quali riuscirono a padroneggiare la loro indignazione ed a dare alla manifestazione quel preciso carattere che essa doveva avere nel pensiero di chi l'aveva consigliata e preordinata a scopo di segnalazione e di monito!

« Ora — conclude l'*Avanti!* — il proletariato sta a guardare, pronto ad esprimere in modo congruo la sua sanzione ai fatti che si verranno svolgendo fuori dell'orbita della sua volontà e della sua responsabilità. La dimostrazione di ieri ha segnato appunto la linea di separazione dalla responsabilità e della volontà ed aveva lo scopo di segnarla ».

Il nuovo porto di Intra

Novara, 28, notte.

Intra sta preparando cordiali e festose accoglienze ai congressisti « navigatori », che trovansi radunati a Torino per discutere dei gravi ed importanti problemi riguardanti la navigazione in Italia.

La gita di svago e di studio avrà luogo il 2 del prossimo ottobre, e sarà una buonissima occasione per gli stessi, che avranno campo di interessarsi del nuovo ed imponente porto lacuale di Intra, la cui costruzione non può ritardare, ritenendosi che le necessarie opere potranno essere appaltate prima della fine del corrente anno.

Il progetto di esecuzione, opera del cav. geometra Forni, sarà dal Municipio di Intra presentato ai componenti la Commissione per la navigazione interna, in occasione della loro andata colà, e sarà illustrato tecnicamente dallo stesso progettista, che potrà in tal modo avere campo di addimostrare tutta l'importanza dell'opera che Intra si accinge ad iniziare. Il nuovo porto progettato, la cui utilità è vivamente sentita anche in tutta la regione verbanese, si presenta di forma pressochè rettangolare, colla bocca rivolta a levante, al riparo dei venti, e precisamente come quella dell'attuale porto. Avrà una lunghezza massima di metri 230, con una larghezza di metri 95. Lo specchio d'acqua sarà di oltre 20 mila metri quadrati in altezza ordinaria del lago e di metri 17 mila in tempo di magra normale.

Sul lato di ponente e verso l'abitato avrà un piazzale di metri 300 di lunghezza e metri 20 di larghezza, che servirà al carico e scarico delle merci, munito di moderni macchinari. Una linea di tramvia elettrica, percorrente le arginature dei torrenti, metterà in comunicazione detta banchina colle piazze adiacenti, e questo cogli stabilimenti industriali della parte di Intra situata sull'altipiano e quelli limitrofi di Pallanza e di Trobaso.

La spesa preventivata, in base al progetto del cav. Forni, fu definita in L. 600 mila, ridotta di poi dalle Autorità superiori a L. 440 mila, con piccole modificazioni in misura al progetto stesso.

Portoferraio in calma

Livorno, 28, sera.

Duecento notabilità di Portoferraio telegrafarono all'on. Giolitti, inneggiando all'azione Tripolina.

La giornata di ieri trascorse senza incidenti e senza sciopero in tutta l'isola d'Elba; solo dopo mezzogiorno le botteghe di Portoferraio si chiusero. Ieri sera, alle ore 22, sulla piazza di Portoferraio la folla che la gremiva venne invitata a circolare per evitare disordini. Il vice-questore arrestò il noto sindacalista Furio Pace, già stato arrestato nei giorni precedenti. Il Pace però venne rimesso in libertà dopo la mezzanotte.

Per reazione contro il tentativo di sciopero antitripolino, stamane gli stabilimenti per la luce elettrica e il panificio di Portoferraio proclamarono la serrata.

I lavori di riparazione a Bagnara

Reggio Calabria, 28, sera.

Durante la notte proseguirono a Bagnara i lavori di sgombero del materiale melmoso. Stamane partirono da Reggio cento soldati di artiglieria al comando del capitano Gricelli per procedere al disseppellimento dei cadaveri e al vuotamento delle baracche. Il tempo minaccia nuovamente pioggia.

La nave "Minerva„ si incaglia nel canale di Taranto
ma è subito disincagliata

Roma, 28, sera.

Il Ministero della marina ha ricevuto il seguente telegramma dal comando marittimo di Taranto:

La nave affondamine *Minerva*, partendo per causa di avarie al timone, ha investito contro la banchina del canale navigabile.

L'avaria a prua non è grave. La nave è stata messa subito in bacino per le riparazioni necessarie. *(Agenzia Stefani).*

I particolari

Taranto, 28, sera.

L'incidente dell'incaglio della nave affondamine della prima squadra, *Minerva*, è avvenuto la notte scorsa poco prima della mezzanotte. Essa e la *Puglia*, altra nave affonda-mine, avevano levate le ancore e procedevano lentamente nel canale navigabile sottostante al ponte girevole.

Il comandante della *Minerva*, nel muoversi per prendere l'imboccatura del canale ed uscire, aveva girato il timone a sinistra e, giunto all'imboccatura, aveva dato il timone a destra per prendere il centro del canale. Sembra che in quel momento e pochi momenti prima il timone si sia « sgranato » come si dice nel gergo marinaresco, dimodochè, non avendo la ruota girato il timone, la nave ha continuato la sua rotta a sinistra. Tanto il comandante quanto gli ufficiali si sono subito accorti del pericolo ed hanno fatto dare macchina indietro, ma la manovra non ha potuto evitare che la nave proseguisse.

La nave così è andata ad urtare con la prua contro il pilastro del ponte, rasentando la banchina del canale a sinistra e incagliandosi sugli scogli che la proteggono. Ciò avveniva nel cuore della città, mentre la popolazione si riversava nelle vie per una festa popolare. Immediatamente sono accorse sul posto le Autorità militari e sono stati impartiti gli ordini perchè tutte le operazioni di disincaglio fossero sollecitamente compiute.

Tutta la notte si è lavorato, ma la nave resistette sempre a qualsiasi tentativo di disincaglio. I rimorchiatori invano tentarono di strapparla dallo scoglio, dove si era conficcata, essendosi sempre rotti i cavi. Discesero anche i palombari, ma data l'oscurità non poterono riuscire utili. L'altra nave *Puglia* continuò il suo cammino.

Il disincaglio

Pochi minuti prima delle undici, dopo dieci ore di intenso lavoro, con dei martinetti di spinta si riuscì a sollevare la prua, la nave allora diede macchina indietro e si disincagliò tra gli « urrah » dei marinai dell'equipaggio e quelli degli operai dell'arsenale, che erano stati mandati con pontoni e rimorchiatori ad aiutare il disincaglio.

Poco dopo la nave si è messa retrocedendo, senza bisogno di rimorchi, e coi suoi mezzi propri è ritornata nel Mare Piccolo per entrare in bacino e subire tutte le riparazioni necessarie. Le avarie riportate dalla nave sono di scarsa entità. Si è acciaccata un po' la prua e si è un po' danneggiato il tubo di lancio dei siluri. In breve tempo le riparazioni occorrenti saranno compiute.

L'incidente avrebbe avuto maggiori proporzioni se la velocità fosse stata superiore; ma la nave andava alla velocità regolamentare di circa sei miglia.

Questo incidente ha dimostrato ancora una volta la necessità di munire Taranto di un altro canale navigabile per il passaggio delle navi, perchè l'incidente di stamane, se si fosse trattato di un'altra nave, avrebbe potuto impedire il libero transito delle navi ancorate nel Mar Piccolo attraverso il canale navigabile.

La *Minerva* è un incrociatore protetto della regia marina, stazza 846 tonnellate, ha una velocità di circa 20 nodi all'ora, è armata di 1 cannone da 120 mm., 6 da 57 e 3 da 37, lunghezza m. 70, larghezza m. 8,2, era stata varata nel 1892, faceva parte della attuale prima squadra in qualità di nave affonda-mine.

Un'altra corazzata francese incagliata?

Parigi, 28, mattino.

L'*Excelsior* ha da Tolone: « All'una del mattino circola una voce dolorosa: una delle cinque navi tipo *Danton* ancorate al golfo Juan, il *Voltaire*, si sarebbe incagliata. E' impossibile avere la conferma o la smentita ».

La redazione parigina dell'*Excelsior* aggiunge che all'una e mezza di questa notte il Ministero della marina non aveva ricevuto alcun telegramma in proposito.

Un altro dispaccio da Tolone reca: «

Il cacciatorpediniere *Trident* è stato condotto all'arsenale. La parte anteriore di questa nave è rimasta completamente schiacciata nel cozzo. Il *Mousqueton* ha dovuto essere gettato sulla costa per evitare che colasse a picco. Questa nave non forma più che una carcassa ed è quasi certo che non potrà mai più essere utilizzata. Non si segnala per fortuna nessun ferito nell'equipaggio. Alcuni battelli sono stati inviati sul luogo del disastro per raccogliere le polveri del cacciatorpediniere *Mousqueton*; una gru galleggiante è stata pure domandata per tirare a galla il naviglio.

Da ieri le perdite supposte subite dall'equipaggio del *Liberté* sono diminuite di nove. Un individuo era a terra in carcere; sette si trovavano in congedo di lunga durata; uno era in cura sul *Carnot*, ciò che porta a 126 il numero totale dei morti e scomparsi del *Liberté*.

Una condanna a morte in Francia

Parigi, 28, sera.

La Corte di Assise del Morbihan ha condannato alla pena di morte Giuseppe Guillemotte accusato di assassinio con premeditazione; egli ha confessato il suo delitto ed anche la premeditazione.

Un dimenticato: Ranzoni

La storia contemporanea dell'arte è fatta di ingiustizie e di oblii. Favori ufficiali, entusiasmi popolari, cecità della critica ne compongono una che può parere la vera e definitiva: ma a qualche anno di distanza quella bella compagine rivela dubbi e lacune: all'esame riposato della posterità molti valori che occuparono i primi posti appaiono manchevoli; ed altri che furono negletti si fanno innanzi. E' l'ora delle rivendicazioni affettuose ed entusiastiche degli sfortunati e dei dimenticati: reazione che facilmente è tratta ad eccedere, ma giusta ed opportuna. Oggi trae dall'oblio un pittore di cui si era conservata la memoria in un ristretto gruppo di amici: Daniele Ranzoni. Intra, la cittadina che gli dette i natali e che lo accolse nei suoi ultimi giorni, aduna in una pubblica mostra un centinaio delle sue opere, gli amici evocano con cura affettuosa in un bel libro le notizie sulla sua vita e sulla sua arte: chi scriverà la storia dell'arte italiana dell'ultimo secolo non potrà passare sotto silenzio l'artista che visse mal noto e che non conobbe l'ebbrezza della fama.

Una vita breve, agitata e tormentata, una breve fioritura artistica; un'opera dispersa nelle case di pochi amici: un campione di quella fioritura di ingegni lombardi che fra il 60 e l'80, attese con giovanile baldanza a rinnovare l'arte italiana combattendo tutti gli accademismi, e che per difetto di tenacia e di disciplina interiore, per troppo amore della stravaganza e della vita scapigliata, non diede quanto poteva dare: lasciò spesso un brillante polvero di genialità più che una serie di opere mature e progressive; ma fu condimento in questa nostra Italia moderna che di originalità non è ricca, una fioritura originale: in letteratura Emilio Praga e Alberto Dossi, nella musica, Arrigo Boito, nella plastica il Grandi, nella pittura Cremona, Junk, Faruffini, Mosè Bianchi, Carcano, Conconi.

Era nato a Intra nel 43, di umilissima famiglia. Il padre era calzolaio. Immensa fortuna per un artista, essendo noto che soltanto gli artisti di umile origine possono aver la speranza di meravigliare i parenti con le loro facoltà native ed ottenere di esser avviati per una carriera artistica, mentre chi nasce in condizione borghese o ricca deve combattere e spesso soggiacere all'avvocatura od alla medicina, all'ingegneria o agli impieghi. Ebbe i soliti consigli ed aiuti che la genialità che nasce in povero stato non manca mai di ottenere. Un pittore di Intra, il Litta, gli dette i primi rudimenti del disegno: poi fu mandato all'Accademia di Brera. Vi rimase un anno; poi ottenuta una delle borse del Collegio Caccia trasmigrò a Torino, all'Accademia Albertina.

Vi rimase due anni e vi cominciò quella vita gaia, disordinata e stravagante che doveva condurre per tutta la sua esistenza di *bohème* spensierato ed incorreggibile, ma pare che a Torino abbia trovato la sua via. Il Pisa, il Grubicy e il Conconi affermano che egli studiò allora con un grande artista che in quegli anni si era fatto fra noi antesignano del nuovo verbo: Antonio Fontanesi. Comunque non può esser dubbio che egli ne abbia conosciute le opere esposte in quegli anni alla nostra Promotrice con tanto scandalo dell'arte ufficiale, ed abbia da quel grande maestro percepito quella nuova sottilissima scienza dei valori, quella preoccupazione di avvolgere di atmosfera le cose, ed anche quell'impiego di colori puri, che preludevano genialmente al divisionismo, senza cadere ancora nelle macchinosità di un sistema. Una malattia interruppe gli studi accademici. Riparò ad Intra, e continuò a disegnare, malato e convalescente. Un anno dopo ritornò all'Accademia di Brera.

La scuola di pittura vi era divisa in due corsi paralleli: l'uno affidato all'Hayez, l'altro al Bertini: dovendo scegliere fra due accademici, il Ranzoni elesse quello che aveva fama di minor severità; e si iscrisse alla scuola del Bertini. Vi incontrò Tranquillo Cremona, Mosè Bianchi, il Barzaghi. Fu attratto subito dall'ingegno e dall'originalità del Cremona e si legò con lui di viva amicizia. Il Cremona, più vecchio di qualche anno, aveva già ottenuto trionfi e commissioni, e nondimeno aveva qualche cosa da imparare dal suo giovane amico. Il Cremona, già fin da allora preoccupato dal problema della luce e dell'atmosfera avvolgente ammirò la tecnica che il Ranzoni aveva portato da Torino ed elaborata nel suo soggiorno ad Intra, ammirò quella tecnica «di colori schietti senza impasto sulla tavolozza nè sovrapposizioni "otte sulla tela», quel modo di pittura che forniva «effetti insoliti di trasparenza e di luce» e ripeteva con lealtà rara agli amici che «il Ranzoni gli aveva aperto gli occhi». La principessa Ada Troubetzkoy che accolse il Ranzoni nella sua famiglia, ci ha lasciato preziosa memoria di quel modo di dipingere. Il Ranzoni adoperava un pennello lungo, di poche setole: lo intingeva di colore schietto, lo asciugava e strofinava sulla tavolozza per togliere il soverchio di colore e lo posava di volo a tocchi brevi e imprecisi sulla tela. «Bisogna dipingere col fiato» diceva. Una sua testa di donna è dipinta «con una singolare fattura di divisionismo a reticolo ottenuto col modo della pennellata data a colpi in croce e col pennello diviso in piccole punte per le setole stecchite di colore non lavato». Ce n'era d'avanzo per irritare ed addolorare un buon accademico qual'era il Bertini.

Compiuti i tre anni della scuola di Brera ritornò ad Intra nel 65, pellegrinando da una soffitta ad una casa, senza mai possedere uno studio vero, dipingendo insegne di locande, di tabaccai e di noleggiatori di vetture, pago di guadagnare qualche poco denaro per i bisogni maggiori dell'esistenza; talora lavorando gratuitamente, e conducendo la solita vita spensierata e sbrigliata in un certo «Circolo dell'Armonia». Disperso il circolo e gli amici, risolse di lasciare la pittura e venne a Milano per arruolarsi nell'esercito. Il Cremona riuscì a dissuaderlo e gli procurò lavoro: il Ranzoni fu arruolato nell'allegra brigata della scapigliatura ambrosiana che alternava le battaglie artistiche alle cene ed alle celie bizzarre. Aveva studio col Cremona, ma lo studio era così ingombro che i due artisti di rado vi entravano, e rincasando a tardissima ora attendevano l'alba nel giardino. Vi rimase tre anni, ma gracile di salute, spesso malato sul serio e più spesso malato immaginario, ritornò ad Intra dove, capite dai Troubetzkoy, assunto a maestro e compagno dei figli giovinetti, doveva iniziare all'arte lo scultore ora famoso e il fratello pittore, e rappresentarli in un gruppo che è forse la sua opera più importante. In quella casa dove convenivano il Cremona, il Grandi, il Bazzaro, il Junk, il Catalani, il caso gli fece conoscere l'ambasciatore inglese lord Paget, che ammirato dai ritratti del Ranzoni, lo indusse a recarsi in Inghilterra.

Vi rimase due anni e furono per lui come pel Fontanesi un soggiorno malinconico e opprimente. Per l'incallito *bohème* l'etichetta inglese era una tortura: nonostante i molti guadagni fatti con ritratti che andarono dispersi, non seppe acconciarsi a quel sole lunare, a quel clima brumoso: malato di neurastenia, offeso per essere stato rifiutato alla mostra della Royal Academy, fuggì da Londra nel settembre del '79 lasciandovi i quadri incominciati, e ritornò a Intra, dove un breve romanzo con una signorina milanese villeggiante diede l'ultimo colpo alla sua mente già squilibrata. Lavorò ancora dipingendo ritratti, ma con occhi ottenebrati. Ritornò a Milano e agli amici, ma nelle liete compagnie pareva come assente di spirito. Si dette a un inverosimile abuso di caffè. Fu ricoverato per un mese al manicomio di Novara. Ritornò a Intra, dove passò i suoi ultimi anni pellegrinando da un caffè all'altro, taciturno e senza volontà, rovina di uomo. Il 29 settembre dell'89 morì «col sigaro fra le labbra e il volto aperto ad un sorriso indefinibile».

Resterebbe a discorrere della sua opera, ma forse lo si potrà fare con maggior agio: gli amici e i conterranei che hanno promosso l'esposizione locale, contano che essa non sia che il prologo ad una presentazione fatta al grande pubblico delle mostre biennali veneziane. Allora si potrà parlare più a lungo di questo pittore la cui opera si collega così strettamente a quella del Cremona, svolgendosi per le stesse vie sceniche e per gli stessi indirizzi ideali; si potrà discutere quando la preceda e quando la segua. La rivelazione di attività artistiche obliate o disperse potrebbe e dovrebbe essere la cura principale delle mostre d'arte che non a torto sono spesso accusate di cadere nella commercialità delle fiere. Venezia che ha sempre mostrato di comprendere la necessità della coltura dovrebbe proporsi a programma l'illustrazione graduale di artisti mal noti o obliati. Abbiamo visto e vedremo mostre cicliche di artisti giovanissimi che potrebbero aspettare con molto loro profitto una maggior maturità. Non so se l'anno prossimo vedremo a Venezia l'opera del Ranzoni: certo non v'è ancora compresa quella del Cremona; e so che v'è un altro e maggiore che aspetta dall'Italia il suo riconoscimento: Faruffini, e penso che dovrebbe venir l'ora anche per due artisti nostri: Avondo e Bonatto-Minella.

ENRICO THOVEZ.

DANIELE RANZONI. - Ottanta riproduzioni delle sue migliori opere. Testo di G. Borelli, R. Bozzardi, V. Grubicy, L. Conconi, S. Gioffi — Editori Alfieri e Lacroix, Milano, 1911.

La pietosa visita dei Principini Reali ad una ammalata

Racconigi, 28, notte.

Stasera, verso le ore 10, i principini Umberto, Iolanda e Mafalda, accompagnati da due istitutrici, dapprima quasi inosservati, uscirono dalla Reggia, recandosi a piedi in via Cappuccini, attraversando le principali vie della città. Quivi visitarono in una casa, al primo piano, una povera ragazza venticinquenne, affetta da artrite cronica agli arti inferiori, già soccorsa più volte dalla Regina. Alla loro uscita una folla straordinaria, assembratasi nel frattempo nelle vicinanze, applaudì vivamente i Principini, seguendoli fino al ritorno il Castello.

L'agitazione contro il caroviveri a Vienna

I dimostranti sfilano davanti al Parlamento

Un italiano!

Nel momento fiero e grande della Patria; nel momento in cui il fallimento dello sciopero indetto dai caporioni socialisti ha dimostrato come il popolo italiano non possa essere meno che concorde nell'aspirazione verso un'alta conquista nazionale, e la marina e l'esercito rispondono con un fremito d'entusiasmo all'appello che ad essi viene fatto per la tutela della dignità del Paese, e a Londra, a Buenos Aires, a Nova York, a Parigi tutti i nostri emigrati, commercianti e professionisti, e più e più lavoratori rudi, accorrono spontaneamente ai Consolati a chiedere se mai non siano richiamati sotto le armi, se alla grande madre non possa giovare anche il loro aiuto, l'italiano che ha compiuto una delle più grandi conquiste scientifiche del secolo, che ha segnato il suo nome nella storia del progresso mondiale, che fuori d'Italia è considerato come il più glorioso, come il più benemerito di noi, sente, prima di tutto, sopra tutto, la sua italianità: Guglielmo Marconi non ha voluto che la sua invenzione potesse essere utilizzata dalla Potenza con cui il suo Paese si troverebbe eventualmente in conflitto, e ha impartito ordine agli impiegati della sua Compagnia radiotelegrafica di sbarcare immediatamente dalle navi turche. Non solo: ma ha posto a disposizione del Governo italiano tutti gli impiegati e tutti gli apparecchi della Compagnia.

L'atto non ha bisogno di commenti: è superiore ad ogni applauso: è semplicemente e sublimemente, l'atto di un italiano. E non è, per valore morale e nazionale, diverso da quello che compie l'ultimo fantaccino imbracciando il fucile e marciando con i suoi compagni. Ma attorno alla personalità di Guglielmo Marconi esso forma un'aureola nuova di simpatia, di affetto. Noi abbiamo ammirato il genio che, penetrando con occhio luminoso il mistero dell'universo, domina un fenomeno fisico e lo costringe a una applicazione mirabile di utilità sociale; noi abbiamo amato l'inventore, che dimostrò quali doni possa ancora, sempre dare all'umanità l'inesausta schiatta onde uscirono Galileo e Volta, Ferraris e Pacinotti; ma egli aveva, col suo trionfo, varcato i limiti della Patria: per il suo trionfo egli non era nostro più, che non fosse d'ogni popolo civile. Oggi, col suo atto, egli ridiventa tutto nostro: è il fratello grande che andò vittorioso per il mondo, ma che, nella gioia della vittoria, ricordò prima di tutto di essere nostro fratello. E la ammirazione per lui diviene riconoscenza, e la fierezza di connazionali diviene affetto unanime.

Questi, che vuole la sua invenzione utile, prima che ad ogni altro, al suo Paese, e vuole giovi solo ad esso nel momento del pericolo, è bene l'italiano che sulla nave inglese, ove compiva le prime esperienze, inalberò, accanto alla bandiera britannica, il tricolore della Patria.

A Tripoli

La raccolta dei datteri

La nostra squadra si rifornisce di carbone, viveri e munizioni

Pugni bianchi e negri in Tribunale

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Gli avversari del *match* di *box* fra il negro americano Johnson e il capitano inglese Wells hanno avuto oggi la soddisfazione di vedere comparire i due pugilatori davanti al magistrato della Corte di polizia in Bow-street. La giornata però per i due colossi fu quasi trionfale. I pugilatori giunsero alla Corte di polizia in due automobili accompagnati dai due coimputati e da vari amici. Una moltitudine straordinaria attendeva il loro arrivo davanti all'ingresso della Corte, facendo sospendere tutto il traffico della strada. Dei cordoni di polizia dovettero essere posti lungo il marciapiede per mantenere la circolazione, ma appena furono arrivati i due protagonisti del *match*, che si dovrebbe tenere lunedì prossimo, la turba ruppe i cordoni e circondò i due pugilatori, applaudendo freneticamente. Agli applausi Johnson rispose agitando più volte il suo cappello di feltro verde e ridendo giovialmente. Sulla sua grande faccia color cioccolatto splendevano i suoi denti d'oro famosi per tutto il mondo sportivo britannico.

"Io mi difendo da me!"

Nell'aula della Corte, in mezzo ad un uditorio che aveva occupato tutti i posti disponibili, si notava anche il reverendo Meyer, il ministro evangelico che sta capitanando la crociata contro il *match*. Tanto il pugilatore Wells, che l'organizzatore del *match*, imputati, come è noto, di aver preparato una contesa con vie di fatto, che la legge considera come un reato, erano rappresentati da un collegio di tre avvocati.

Johnson, invece, non ne aveva alcuno; perciò, quando il giudice gli chiese da chi si facesse difendere, il negro rispose con un arguto sorriso e con accento che suscitò l'ilarità di tutti i presenti:

«Io mi difendo da me!».

Il P. M. si levò quindi a dimostrare che il match è illegale, perchè esso non può cessare fino a che uno dei due contendenti abbia malmenato l'altro in modo tale da impedirgli di continuare. Durante la dissertazione alquanto profana fatta dal P. M. Johnson e Wells si scambiano sorrisetti ironici, mentre tutti gli sportsmen presenti mostravano di divertirsi un mondo. Seguì l'interrogatorio di un perito pugilatore, del quale il negro interruppe più volte la relazione, rettificando molte inesattezze sui suoi match precedenti, dopo di che la prosecuzione del processo venne aggiornata a lunedì prossimo.

Il grazioso è che oggi stesso la crociata contro il prossimo match ha avuto altri due strascichi giudiziari. Questi ultimi, però, si svolsero davanti al Tribunale civile. La prima causa era intentata contro Johnson da un impresario di varietà, il quale pretendeva che il pugilatore negro avesse un contratto in forza del quale lunedì venturo egli avrebbe dovuto presentarsi in un teatro di Birmingham, gerito dall'impresa stessa, che voleva ottenere perciò che il Tribunale diffidasse Johnson a presentarsi lunedì prossimo ad Earl's Court, commettendo una così palese violazione contrattuale. Il Tribunale rispose negativamente e Johnson ha quindi vinto la causa.

L'incontro in pericolo?

La seconda causa, invece, minaccia di far andare a monte il match, o almeno mettere l'impresario nella dura necessità di trovarsi all'ultima ora un nuovo teatro, dove tenerlo, oppure di rimandarlo. Le cose stanno così: Una Compagnia ferroviaria, la quale ha in enfiteusi l'area su cui è sorta la fiera di Earl's Court e la subaffitta ad impresari di varietà per diversi scopi, ha ricorso al Tribunale per impedire agli impresari stessi di tenere il match entro l'area di Earl's Court, dichiarando che tale sorta di trattenimento non è consono agli scopi per i quali il terreno è subaffittato. Gli impresari hanno risposto bensì che molti altri match di box ebbero luogo ad East Court senza che la Compagnia ferroviaria se ne lamentasse, ma questa ha obbiettato che il London Country Council minaccia di sospendere per gli anni prossimi la licenza di subaffittare l'area in parola nel caso che essa permettesse agli impresari di tenere l'abortito match. Il giudice in questa seconda causa diede ragione alla Compagnia, la quale ha così diritto di impedire che il match si tenga ad East Court. Gli impresari, quindi, su questo terreno sono battuti, ma pare che resti loro una soluzione legale per fare opposizione alla sentenza, almeno per qualche giorno, fino a tanto che il match sia compiuto.

Il Governo per il componimento dello sciopero di Piombino

Pisa, 28, notte.

Oggi è tornato da Roma il nostro prefetto comm. Musi, che era stato chiamato a conferire col Ministro degli Interni. Il comm. Musi è stato autorizzato dal Governo ad iniziare trattative per vedere di comporre al più presto possibile la vertenza dolorosa tra la Società degli Alti Forni ed il personale operaio di Piombino.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Il teste Colombotto ed il suo passato causa di incidenti

(Per telefono alla Stampa)

Viterbo, 28, sera.

I banchi della difesa sono stamane più affollati del solito. Alle 9,30 quando entra la Corte sale sulla pedana il cap. Fabroni.

L'avv. Pistolesi desidera sapere dal teste se Durante si recò alla caserma di Monte Oliveto in compagnia del tenente Colombotto.

Fabroni: — Sì.

Il caso dell'ex tenente Colombotto

Avv. Pistolesi: — Il Durante affermò di non aver rilasciato alcuna dichiarazione sul Colombotto, che non aveva mai conosciuto.

Fabroni: — Si tratta del 1906 e non ricordo. So che il Colombotto apparteneva alla guarnigione di Siracusa e quando veniva a Napoli eravamo avvertiti dall'Autorità militare di sorvegliarlo. Si trattava di semplici cose disciplinari, nè potevo occuparmi del tenente Colombotto; del resto io non seppi neppure che fosse teste nella causa presente, anzi, non comprendo che vi fossero dei rapporti fatti dal Colombotto nel processo Cuocolo e mi appello alla lealtà del Colombotto, perchè dica se con lui io abbi a parlare del processo Cuocolo.

Presidente: — Il teste disse ieri di aver parlato con lei di affari personali privati.

Avv. Pistolesi: — Ma come mai il cap. Fabroni rimase sconcertato quando ebbe a parlare il Colombotto?

— Ma io, risponde subito il teste, non mi sconcerto mai, come ieri avranno potuto vedere.

Il cap. Fabroni aggiunge che sul tenente Colombotto si redassero due rapporti: uno dal comando della compagnia interna dei carabinieri e l'altro dal teste.

« Il Colombotto dopo aver esaminati i due rapporti si recò in caserma per correggere alcune inesattezze e in tale circostanza condusse seco il Durante. Questo so ».

— Ed io — dice il capitano Fabroni — non posso aggiungere altro. Se si vuole che io parli debbo avere l'autorizzazione, trattandosi di atti segretissimi, di funzioni delicatissime. Del resto, non è in seguito ad un rapporto di un capitano, che si destituisce un ufficiale.

Avv. Lioy: — Il Durante si occupava del processo Cuocolo?

Fabroni. — Se ne occupava come un reporter. Anche l'avv. Lioy venne da me a chiedere informazioni e notizie.

Avv. Lioy. — Sul principio mi invitò lei, anzi, debbo dire che il primo articolo favorevole a lei fu scritto da me.

— Ed io — soggiunge subito il capitano Fabroni — la ringrazio.

— Ma — prosegue l'avv. Lioy — fui dispiacente di aver dovuto cambiare opinione. Ma io sono schiavo dei fatti.

Avv. Pistolesi. — E' vero che il Farris eseguì delle indagini sul tenente Colombotto?

Capitano Fabroni. — Non ricordo.

Il maresciallo Farris richiamato

Si richiama il Farris.

— E' vero — gli chiede l'avv. Pistolesi — che il teste si recò da alcune amanti del Colombotto per imbastire denunzie contro di lui?

Farris. — Non credo rispondere, trattandosi di indagini d'indole delicatissima.

Avv. Pistolesi. — A me basta questa risposta. Desidero che sia registrata a verbale.

Avv. Romualdi. — Può dirmi il teste se vi sia una disposizione regolamentare, che impedisce di rivelare cose delicate interne senza avere istruzioni?

— Se si vuole ciò sapere, lo si domandi al mio superiore, che si trova nell'aula.

— Va bene — dice l'avv. Romualdi. — Le disposizioni devono esistere. Si comprende quando si fanno domande ai testi, alle quali non possono rispondere.

"Alla mia tutela ci penso io,,

E' richiamato il teste Colombotto il quale dice che desidera tacere, non per intimidazioni ricevute, ma per non rivangare un passato, che desidera dimenticare.

— Se ho commesso un errore — egli dice — o mancanze, sono stato punito, ed unico giudice sono io, perchè nessuno è stato leso. Se gli avvocati vogliono valersi di me per la difesa, facciano pure, ma io non li seguirò.

Avv. Pistolesi. — Ormai abbiamo parlato di voi; adunque non dovete tacere, per la vostra tutela.

— Alla mia tutela ci penso io — risponde il Colombotto — e non temo di nulla di quello che ho fatto, non avendo commesso nulla di vergognoso.

Avv. Romualdi. — E' vero che il teste era di guarnigione a Siracusa, e si recava spesso a Napoli, ed allora era continuamente sorvegliato?

— A ciò non posso rispondere — dice il teste — se dico una cosa se ne varrà la Difesa, se ne dico un'altra se ne varrà la Parte civile.

— Dica, dica tutto — interrompe l'avv. Romualdi — noi ci riserbiamo.

« Noi ci riserbiamo di non servirci in alcun modo degli elementi che ci risultino, ed aggiungo che noi rinunciamo a servirci di qualunque mezzo atto a danneggiare il Colombotto, perchè conosciamo bene il nostro dovere di cessare dinanzi a certe invocazioni di silenzio e non abbiamo bisogno di screditare il signor Colombotto, perchè abbiamo tre testi, anzi quattro, che affermano quanto il Colombotto ha affermato in altri tempi.

Avv. Pistolese: — Lei signor presidente, permetta alla P. C. di discutere?

Presidente: — Io permetto alla P. C. ciò che ha sempre permesso alla difesa ed è inutile che lei tenti di screditare l'opera del presidente, perchè tutti possono testimoniare della mia imparzialità.

Pistolese: — No, no, signor presidente, io ho avuto ed ho sempre per lei il massimo rispetto.

Romualdi: — Io non discuto, ma constato ed affermo che non abbiamo alcun interesse di screditare il signor Colombotto, ma non ci possiamo arrestare dinanzi al suo silenzio, che potrebbe avere diverse interpretazioni e perciò io desidero che il signor Colombotto ci dica perchè desidera tacere.

Colombotto: — Perchè ho interesse che non vengano rivangati i miei fatti personali.

Ad altre domande rivolte dagli avvocati Bovio e Pistolese il teste dichiara che desidera non rispondere; aggiunge soltanto di essere riuscito a provare che egli non fu mai sfruttatore di donne.

Un confronto tra il cap. Fabroni e Colombotto

Si richiama il teste Fabroni restando sulla pedana il Colombotto.

Fabroni a Colombotto: — Ricorda il Colombotto che io seppi da lui che un testimonio nel processo attuale per caso, parlando fra noi di affari suoi privati?

Presidente al Colombotto: — Ricorda come venne lei a parlare col capitano Fabroni del processo Cuocolo?

Teste: — Non lo rammento, fu però una accidentalità.

Fabroni a Colombotto: — Gli parlai io del Rapi e gli chiesi notizie sulla sua testimonianza?

Colombotto: — Affatto.

Avv. Colozza: — Desidero sapere dal capitano Fabroni che opinione ebbe egli del Colombotto.

Fabroni: — Per me il Colombotto fu un gentiluomo e valoroso ufficiale, comunque soltanto delle mancanze disciplinari, per le quali fu punito.

Un incidente

Avv. Pistolese accenna alle asprezze, del resto immaginabili, che gli ha procurato la causa. Attraverso ancora tutta la causa, aggiunge l'avv. Pistolese, e come nei lunghi cammini sia pure concessa una tregua. Lei, signor presidente, ha mai guardato la difesa nella nostra attività? non ha notato la serenità, la calma anche di fronte ad attacchi vigliacchi, ad insinuazioni calunniose?

Termina domandando il richiamo del fascicolo personale del ten. Colombotto dall'Autorità militare.

— Dichiaro subito — dice l'avv. Romualdi della Parte civile — di essere d'accordo nella istanza rivolta dall'avv. Pistolese per il richiamo del fascicolo personale del ten. Colombotto. Io comprendo come i difensori dal loro punto di vista tentino invano di screditare la figura morale del cap. Fabroni e di vedere come anche in quella occasione si conducesse il principale testimone di accusa in questa causa. Si faccia la luce su tutto e su tutti. Questo è anche nel nostro desiderio.

Il Procuratore generale cav. Santoro dice non essere d'accordo con la parte civile per il richiamo di documenti che non sono pertinenti alla causa. Il richiamo poi del fascicolo personale del Colombotto, violerebbe anche il diritto del teste, il quale ha la facoltà di non vedere portati in pubblico i suoi affari privati, e ciò sarebbe in contraddizione con la ordinanza pronunciata ieri dalla Presidenza; perciò chiede che sia respinta la domanda della difesa.

Chiedono pure il richiamo del fascicolo gli avvocati Colozza, Salomone e Lioy.

Essendo le 12,15 l'udienza è sospesa. Nel pomeriggio avremo la ordinanza del Presidente.

L'incidente è respinto

Il presidente, appena ripresa l'udienza, alle ore 16,45, legge l'ordinanza, con cui è respinta la richiesta dell'avv. Pistolesi per il richiamo del fascicolo degli atti relativi ai provvedimenti disciplinari svoltisi contro l'ex-tenente Colombotto.

Avv. Pistolesi: — Il teste ha mai conosciuto e sentito parlare di certo De Costanzo a Torre del Greco?

Teste: — Mai.

Avv. Pistolesi: — Il teste ha sentito mai dire che certo Tranquillino Lufreno aveva saputo che De Costanzo aveva assistito ad una scena di sangue a Cupa Calastra?

— Affatto.

Avv. Pistolesi: — Il teste ha mai parlato di questo fatto al capitano Fabroni?

— Mai.

Si richiama il capitano Fabroni, e questi dice che il Farris non ebbe mai ad accennargli a pretese rivelazioni del De Costanzo; se avesse sentito dire ciò, avrebbe fatto interrogare il De Costanzo.

Il presidente legge un telegramma del senatore Campagna, il quale afferma di non avere preso in affitto un magazzino in via Guantai, nella casa dell'ing. Pellecchia.

Si chiama il marchese Alfredo De Vita, che era molto amico del Colombotto, del dottore Pastorelli e dell'avv. De Cesare.

— Io — dice il teste — andavo al Circolo Unione, frequentato dal Colombotto e dal dottore Pastorelli. Parlando del Rapi, dissi che lo credevo incapace di commettere un delitto, e che era vittima di una macchinazione.

"Sto combinando un serviziello.....,,

« Il Pastorelli disse che una volta, recatosi a visitare il Colombotto all'ospedale, questi gli aveva detto che il Rapi, lagnandosi del Cuocolo perchè gli toglieva il giuoco, aveva detto: « Io sto combinando un piccolo serviziello che, se ci cade, non gli piacerà ».

« Io ritenni che il Colombotto aveva inventata un'infamia contro il Rapi. In seguito dopo un confronto avuto col Pastorelli, mi convinsi che questi aveva per lo meno esagerato ».

Presidente: — Lei disse in istruttoria che il Colombotto era capace di mentire, e che era degno di fede il Pastorelli.

— Allora credevo che il Colombotto avesse inventata un'infamia contro il Rapi, e così espressi l'opinione che fosse capace di mentire.

Presidente: — Io non m'intendo di giuoco, ma mi pare che ella abbe a dire che il Rapi ed il Colombotto erano entrambi bari.

Avv. Romualdi: — Allora il teste fu esplicito.

De Vita: — Ma io non dissi ciò; allora accennai a partite irregolari.

Avv. Romualdi: — Lei parlò di baro in modo specifico e chiaro.

Rapi: — L'avv. Romualdi pare che s'intenda di giuoco!

Avv. Romualdi: — Bisogna intendersene per conoscere le canaglie.

— A me canaglia? — domanda, inquieto, il prof. Rapi. — Voi siete un mascalzone!

— Voi — ribatte l'avv. Romualdi — ricordatevi che siete accusato di mandato d'omicidio.

Il presidente riesce a ristabilire la calma, ed il teste prosegue dicendo di aver avuto la massima stima per il Rapi. Lo trovò giuocatore corretto ed inappuntabile, e dovette modificare il suo giudizio sul Pastorelli, avendo visto che questi ebbe a non mantenere dinanzi al Colombotto quello che aveva affermato intorno a lui.

Il teste aggiunge di aver avuto, sette od otto anni fa, bisogno di denaro e ricorse al Alfano, ed ebbe il danaro al tasso del 5 % al mese.

Si leggono le deposizioni scritte del teste, molto diverse da quelle rese all'udienza.

Si richiama il Colombotto, il quale nega di aver tenuto al Pastorelli qualsiasi discorso che Rapi potesse aver fatto sul Cuocolo, e si meraviglia che il De Vita esprimesse al giudice istruttore un giudizio molto severo contro di lui, ritenendolo capace di mentire.

De Vita osserva che nessun fatto specifico disonorante sia contro il Colombotto, col quale ha giuocato e del quale ha la massima stima.

Fa altre contestazioni al teste l'avv. Romualdi, ed alle 19,30 l'udienza è tolta.

Fra scioperanti e krumiri

(Pretura Urbana — 28 Settembre)

Nello scorso mese di giugno scoppiò nella nostra città uno sciopero di garzoni panettieri. Ma fu uno scoppio che non spaventò alcuno. Dopo pochi giorni di vita anemica lo sciopero si spense; gli operai ritornarono al lavoro e le cose rimasero, così come erano prima.

Come in tutti gli scioperi, si ebbero i soliti comizi, le solite canzoni, i soliti ordini del giorno e le immancabili bastonate fra le scioperanti che si dice cosciente e il krumiro che è chiamato vile.

Condottiero dello sciopero era Gaspare Macco, il noto agitatore che ora trovasi in carcere per scontare una pena di quattordici mesi di reclusione, pena alla quale venne condannato per diffamazione, ai danni dell'on. Canepa, direttore del Lavoro di Genova. E Gaspare Macco rivisse ieri, alla Pretura Urbana, le poco gloriose giornate di sciopero. La Questura aveva inviato all'Autorità giudiziaria un lungo verbale, in cui si leggeva che Macco incitava, e con la parola e con i fatti, gli scioperanti a commettere violenze contro tutti coloro che avevano l'audacia di lavorare mentre essi stavano... in ozio. E si raccontava, specificando, che nella notte dal 6 al 7 giugno, un povero krumiro era stato afferrato, legato, chiuso in un locale della Camera del Lavoro, ed anche bastonato perchè gli entrasse bene in capo la grande legge della solidarietà proletaria.

Il direttore di scena, sempre secondo il verbale, era il Macco.

Il quale dovette ieri comparire ieri davanti al Pretore urbano per rispondere, unitamente a tal Berardo Giorgio, del solito reato di attentato alla libertà del lavoro, con l'aggravante per il Macco di essere capo e promotore.

Ma le accuse alla udienza sfumarono, essendo risultato anzi che il Macco, durante lo sciopero, aveva sempre raccomandato la calma, sicuro come era che le trattative fra garzoni e proprietari avrebbero approdato a buon porto, senza ricorrere a violenze.

E il Pretore finì per assolvere i due imputati.

Pretore avv. Malinverni — P. M. cav. Alba — Difesa avvocati Brusasco e G. U. Garizio.

Un nuovo processo contro Giuseppe Zoia

(Sezione d'Accusa di Torino).

Il nome di Giuseppe Zoia rappare ancora negli annali giudiziari. Egli, come i lettori rammentano, fu prosciolto nel famoso processo intentato a lui, a suo padre, a suo fratello dall'avv. Caligaris, processo che destò tanta vivacità di commenti. Ora Giuseppe Zoia è riaccusato di un reato molto simile a quello che in quel processo gli veniva addebitato. Ecco, senz'altro, le vicende della nuova causa.

Parecchi anni, fa tra il signor Carlo Sartori, tipografo, e la ditta Zoia, allora residente all'« Albergo di Virtù », vi fu una causa originata da certe questioni insorte circa il pagamento e la consegna di una macchina tipografica che il Sartori aveva dalla ditta Zoia acquistata.

Terminata quella causa, il Sartori, essendo stato condannato a pagare alla ditta Zoia una somma abbastanza rilevante e non potendo egli tale pagamento effettuare in una sola volta, si rivolse al sig. Giuseppe Zoia, comproprietario della ditta omonima, chiedendogli delle facilitazioni.

Lo Zoia accondiscese alle proposte del Sartori, stabilendo cioè che parte della somma dovesse essere versata in contanti e parte a mezzo di cambiali a diversa scadenza, ma come compenso pretese che il Sartori si obbligasse a rilasciargli, volta per volta ch'egli Zoia ne avesse avuto bisogno e sino a che il debito di esso Sartori non fosse estinto, delle cambiali di favore. Il Sartori dal canto suo accettò e mantenne i patti. Vennero così rilasciate da lui, all'ordine del Giuseppe Zoia, numerosissime cambiali che quest'ultimo alla scadenza poi ritirava, trattenendole.

Senonchè accadde che avendo il Sartori già completamente estinto il suo debito, lo Zoia ugualmente pretendesse ch'egli gli rilasciasse cambiali di favore e però essendosi il Sartori rifiutato di più oltre concedere la sua firma, lo Zoia, valendosi di taluni effetti a firma Sartori che, per le ragioni dianzi dette, erano in suo possesso, spiccò, in base ai medesimi, precetto mobiliare contro il suo apparente debitore. Di qui un giudizio d'opposizione sollevata dal Sartori che affermava di più niente dovere allo Zoia, ed essere nulli gli effetti in base ai quali questi agiva, perchè solo di favore e quindi mancanti di causale.

Ribadiva per contro lo Zoia che menzognera era la narrativa del Sartori e che le cambiali in base alle quali aveva agito rappresentavano invece un credito suo vero, reale, siccome dal Sartori rilasciate in dipendenza ancora del famoso debito per l'acquisto della macchina.

Con varia vicenda la causa durò sino alla metà dello scorso anno o quasi. Finalmente un bel giorno, dovendosi esperire delle prove testimoniali dedotte dal Sartori, lo Zoia all'improvviso presentava in giudizio una lettera con firma del Sartori e datata 26 agosto 1907, il contesto della quale veniva a smentire nel modo più recisa quanto sino allora il Sartori aveva sostenuto. Di più lo Zoia presentava e faceva sentire due testi: Motta Guido e Salmoiraghi Costantino, suoi garzoni, i quali dichiaravano di ricordare e riconoscere quella lettera come vergata dal Sartori.

Opponeva il Sartori allora di mai aver rilasciato allo Zoia tale lettera ed impugnandola di falsità querelava lo Zoia per uso sciente di falso e subornazione di testi; e il Motta e il Salmoiraghi per falsa testimonianza.

Questa l'origine del processo penale che presto contro lo Zoia e compulsi si dovrà discutere.

Lo Zoia presentava lui stesso all'autorità giudiziaria il documento impugnato ed il giudice istruttore mandava ad un perito di esaminare la lettera e riferire sulla autenticità o meno di essa. Il perito rispose che la lettera era completamente falsa, ma dichiarò di non poter dire se vergata dallo Zoia o da chi altri.

Il giudice istruttore, con sua ordinanza del 12 giugno 1911, dimenticando che lo Zoia era imputato non di aver falsificato la lettera, ma di averne fatto uso sapendola falsa, di fronte all'incertezza del perito sull'autore di essa, prosciolse lo Zoia e compulsi, per insufficienza di indizi.

A quell'ordinanza fece opposizione il procuratore generale e la Sezione d'accusa, accogliendo l'opposizione con sua sentenza rinviava lo Zoia e gli altri a giudizio.

Il doganiere e l'assessore municipale

(R. Pretura di Savona)

Savona, 28, notte.

Stamane alla nostra R. Pretura si è svolto un processo a carico di certo Frumento Filippo, di Savona.

Questi, avendo ultimamente concorso al posto di agente daziario, volendo forse essere sicuro della nomina, inviava all'assessore comunale prof. Davide Balbi, che è anche segretario della locale Camera di Commercio, una lettera suggellata in cui raccomandavasi per essere assunto quale dipendente dell'Amministrazione Daziaria, ed accludeva nello scritto due biglietti da lire cinquanta, sperando forse con ciò di poter meglio convincere della propria onestà chi era rivestito di pubblico potere.

L'assessore Balbi si credette allora in dovere di denunziare il Filippo Frumento al Procuratore del Re, in seguito alla qual cosa si iniziò contro lui procedimento penale.

Alla udienza, l'imputato non si presentò.

Il Pubblico Ministero, nella persona del giovane avvocato Alessandro Ferro, chiese la condanna dell'imputato; ed il Pretore avv. Colonna applicò al Frumento una multa di lire cinquanta, condannandolo inoltre a tutte le spese del processo.

Clamoroso processo alle viste

Novara, 28, notte.

Dal nostro Tribunale è stato fissato per il giorno 13 del prossimo ottobre un clamoroso processo per diffamazione ed ingiurie intentato dal consigliere provinciale Cesare Vigilenzoni contro l'industriale Angelo Bolgheroni. Con tutta la buona volontà da parte dei patrocinatori di poterlo comporre amichevolmente, l'accordo non è riuscito, anzi, le parti stanno affilando le loro armi per una vera battaglia. Tale processo desta nella cittadinanza e nel ceto industriale un grande interesse, essendo i contendenti conosciutissimo. Vi sarà un esercito di avvocati. Il Bolgheroni si presenterà col patrocinio dell'onorevole comm. Bertini, dell'avv. Guido Gray e probabilmente di altre notabilità del foro vigevanese; il Vigilenzoni col patrocinio degli avvocati: Annibale Porzio di Novara, Silvio Rossi di Torino, Natale Visca di Savona, Orazio Rimondi di San Remo e G. De Antonio di Milano.

Una seconda giornata di non sciopero a Ferrara

Ferrara 28, notte.

Lo sciopero indetto anche per oggi fallì quasi completamente: nessun negozio venne chiuso, nessuna industria fu sospesa. Molti operai, invece, e circa venti bandiere convennero dalla campagna ad un secondo Comizio tenutosi in piazzetta Municipale, oratori gli onorevoli Marangoni e Michele Bianchi. Sorse in loro contraddittorio il giovane collega dott. Renato Caretti, parlando ascoltato e rispettato dai numerosi proletari. Vi era un grande apparato di truppe, ma non avvenne nessun disordine. I comizianti si ordinarono quindi in corteo, recandosi alla Camera del Lavoro. Stasera, calma assoluta.

Tre morti e due feriti in un conflitto a Langhirano

(Per telefono alla Stampa)

Parma, 28, notte.

Fin da ieri si prevedeva che il prolungarsi dello sciopero generale avrebbe dato luogo a dolorosi incidenti.

Fin da stamane le vie erano occupate da pattuglioni di artiglieria a piedi, che le percorrevano. Solo quattro carrozze elettriche facevano servizio, condotte da controllori e scortate da soldati e da carabinieri. Le misure prese dalla pubblica sicurezza erano rigorosissime. Sembrava di essere in istato d'assedio; ed in sostanza lo siamo realmente. Non ci si poteva fermare in due o tre persone; i carabinieri ordinavano di circolare.

Si vota la ripresa del lavoro — Gesta di teppisti

Dei tranvieri solo 25 si erano presentati al servizio. La deputazione provinciale con apposito ordine del giorno, aveva minacciato il licenziamento del personale, pur riservandosi di punire coloro che avevano scioperato ieri. Delle tranvie a vapore funzionavano quella della Bassa, quella di Tavernette e di Langhirano: però quella di Tavernette venne fatta fermare dalla folla.

A Langhirano vennero tagliati dagli scioperanti i fili telegrafici e telefonici che congiungono questo paese con Parma.

I negozi però erano tutti aperti, ed i commercianti erano disposti a difendere la loro libertà di commercio. Le officine del gas erano e sono ancora chiuse, e molti sobborghi della città dovranno fatalmente stasera restare al buio.

Alle 10 doveva aver luogo un Comizio sul piazzale dei Cappuccini, ove avrebbero parlato oratori sindacalisti; ma un manifestino volante emesso d'urgenza dalla Camera del lavoro invitava gli organizzati a trovarsi alle 10 alla Camera del lavoro. Il nostro prefetto aveva proibito il Comizio. C'era chi diceva che lo sciopero continuerà fino a domani, chi no. Si vociferava che il prefetto aveva fatto chiamare Massotti ed altri, ponendo loro il quesito: o cessazione dello sciopero od arresto dei capi.

Fatto sta che alle 10 cordoni di truppe ostruirono lo sbocco dei ponti conducenti a Parma vecchia. Molta gente si era recata alla Camera del lavoro.

Massotti esordisce proclamando la piena riuscita dello sciopero, ed affermando che il Governo deve ricordare che questo monito è per Tripoli e per gli avvenimenti di Piombino. Quindi invita gli operai alla ripresa del lavoro.

Succede un frastuono indiavolato: c'è chi accetta questa formula pacifica, chi non la vuole. Però coloro che chiedono la protrazione sono in massima elementi estranei alle organizzazioni, di coloro che sanno e vogliono pescare nel torbido. Massotti si sgola per ricondurre la calma, ma il trambusto seguita tra fischi ed urla.

Finalmente dalla maggioranza viene approvata la ripresa del lavoro.

In piazza Garibaldi viene subito affisso un manifesto della Camera del lavoro, inneggiante alla vittoria, e col quale si decreta il ritorno alle fabbriche. Parecchi teppisti rincorrono coloro che portano gli avvisi, strappando loro il proclama. I teppisti sono rincorsi dalla forza, ed uno di essi è arrestato.

Il tragico conflitto

Intanto giunge e si propaga la tragica voce di un eccidio a Langhirano. Si parla di cinque morti e diversi feriti. Mi reco subito sul posto.

Giungo in paese tra una confusione enorme. Sono già sul luogo l'on. Micheli Giuseppe, deputato del Collegio, l'on. Berenini Agostino, altri socialisti riformisti, e Amilcare Deambris, della Camera del lavoro di Parma.

Le truppe giungono con apposita tranvia. Riesco a ricostruire il doloroso tragico episodio.

Stamane, alle 5,20, doveva partire per Parma la tranvia a vapore, allorchè i leghisti di Langhirano e di Mataleto si opposero a che questa partenza avvenisse. Il macchinista ed il fochista erano disposti a partire; ma il capo-stazione, vedendo la impossibilità, mandò a chiamare rinforzi di carabinieri.

Giunti i carabinieri sul posto, gli animi dei leghisti si eccitarono: ne nacque una confusione enorme, e l'eccidio tragico si compì.

A che parte spetti la responsabilità non si è ancora potuto accertare con precisione. Fatto sta che diversi colpi di moschetto furono sparati, ed al suolo uccisi caddero: Maria Montani, contadina; Prati Severino, fornaio, di Langhirano; Elisa Grassi, contadina: quest'ultima disgraziata era incinta. In condizioni gravissime furono raccolti il contadino Ravadini, di Mataleto, ferito gravemente al polmone; Gennari, calzolaio, di Langhirano, al quale furono riscontrate all'ospedale di Parma, ove venne trasportato, ferite di proiettili perforanti gli intestini in cinque parti, e fu giudicato in pericolo di vita.

Altre persone sono ferite meno gravemente.

Una folla enorme si è raccolta sul luogo. Al pretore, recatosi sul posto per le constatazioni di legge, non fu permesso di avvicinarsi. I cadaveri vennero trasportati nella piccola stazione tranviaria; i moribondi e i feriti alle loro case. La forza fu subito fatta ritirare in caserma.

Nella notte, come dissi, erano stati tagliati i fili telefonici e telegrafici. Il sindaco fece avvisare per espresso la nostra Prefettura, che inviò subito truppe e carabinieri, comandati da un capitano.

Gli onorevoli Micheli e Berenini fanno di tutto per ricondurre la calma negli animi, e per impedire nuovi e tristi episodi.

A mezzogiorno è partita da Parma una tranvia speciale con truppe. Si dice che in massima siano diretti a Pannocchia, borgata vicino a Langhirano, ove sarebbero avvenuti incidenti fra leghisti e liberi lavoratori.

La Direzione delle costruzioni sta riattivando le linee telefoniche e telegrafiche.

I gravi disordini di ieri a Modena

Modena, 28, mattino.

Sembrava ieri mattina che la dimostrazione di protesta dovesse riuscire, come già tutte le manifestazioni proletarie a Modena, senza spargimento di sangue: invece in città ed in provincia la forza pubblica ha dovuto fare uso delle armi, cosicchè la cronaca registra un morto ed una dozzina di feriti.

In città erano convenuti dalle vicine campagne numerosi lavoratori, i quali, tumultuando per le vie, avevano imposta la chiusura di tutti i negozi e la sospensione del lavoro in ogni laboratorio. Già nella mattinata si erano avuti vari tumulti, tantochè il segretario della Camera del lavoro, recatosi tra la folla per tentar di calmarla, era stato ferito ad un occhio con una sassata. Per la calma della forza pubblica si erano evitati dolorosi incidenti. Nel pomeriggio, però, essendo giunta la notizia di un conflitto avvenuto nella vicina Nonantola, gli animi si erano accesi. Verso sera, dopo il Comizio, i dimostranti, fra cui si erano infiltrati i peggiori elementi della città, giravano per le strade, per impedire il riaprirsi delle botteghe e dei caffè.

Verso le 17.45 in via Santa Eufemia una colonna di dimostranti si fermò per imporre la chiusura di una trattoria. Il padrone si oppose, e dovette intervenire la forza pubblica. Avendo un dimostrante colpito con un pugno un carabiniere, questi tentò di trarlo in arresto. Gli altri scioperanti cercarono di impedirlo, e nel trambusto il carabiniere Cappelli venne ferito con una coltellata all'addome. Ad un tratto cominciò una fitta sassaiuola, e fu questo il principio della colluttazione. Erano già state date le intimazioni d'uso, e poichè alcuni carabinieri erano stati già feriti, questi, senza attendere l'ordine del loro comandante, cominciarono a sparare con le rivoltelle, prima in alto e poi sulla folla. Qualcuno cadde ferito: altri fuggirono pazzamente, urlando; ma molti dimostranti, pure ritirandosi, continuavano inferociti la sassaiuola. I carabinieri allora li fecero indietreggiare sparando ed usando le sciabole.

Si calcola che siano stati sparati più di 60 colpi, in gran parte in alto e a terra, cosicchè si è risparmiato un eccidio forse più doloroso. Accorsero con le barelle i militi della Croce Verde, e portarono via i feriti. Quindi le truppe, uscite dal luogo ove erano state asserragliate, allontanarono la folla.

Sul posto si sono recati immediatamente l'onorevole Ottorino Nava, per ristabilire la calma, e le Autorità giudiziarie per inquisire sui fatti. A notte la città è ritornata tranquilla.

I gravi fatti di Nonantola

Ed ecco ora le notizie che si hanno dalla provincia sulla giornata di ieri.

Mentre nei maggiori centri, a Carpi, Mirandola, Finale e Sassuolo lo sciopero si è svolto senza incidenti, a Bastiglia ed a Nonantola si hanno a lamentare dolorosi fatti. A Bastiglia venivano abbattuti i pali del telegrafo ed interrotte le comunicazioni: dovette intervenire la forza pubblica e seguirono colluttazioni con la folla.

Più gravi avvenimenti però si svolsero a Nonantola. Quivi, una folla di dimostranti, verso mezzogiorno, si era recata in paese per fare cessare il lavoro in tutti i negozi. Un maniscalco però si ribellò all'imposizione, tanto che a persuaderlo dovettero intervenire i quattro carabinieri che si trovavano in paese. Tale fatto provocò un grave tumulto. Un carabiniere, l'appuntato Riccardo Castellani, venne separato dai compagni, ed egli sparò due colpi, che uccisero uno dei suoi aggressori, certo Giuseppe Ansaloni, d'anni 40.

I dimostranti affermano che il carabiniere non correva alcun pericolo, e che il Castellani gli era andato addosso senza cattive intenzioni; il carabiniere invece afferma che, sopraffatto dalla folla, cadde a terra, fu disarmato della daga, e stavano per portargli via la rivoltella, quando egli, in uno sforzo supremo, potè sparare due colpi. L'Ansaloni rimase ucciso all'istante.

Dopo il fatto, i carabinieri si asserragliarono, assediati dalla folla; più tardi gli animi si calmarono. Sul posto giunsero artiglieri a cavallo, che sgombrarono le vie del paese. Si sono subito recati a Nonantola gli onorevoli Agnini e Bertesi, deputati del Collegio, e le Autorità giudiziaria e militare.

Il varo della "Giulio Cesare,, rinviato

Genova, 28, notte.

Il varo della Regia Nave corazzata *Giulio Cesare*, che era annunciato per sabato 30 corrente nei cantieri della società anonima Ansaldo e C., causa circostanze impreviste non può effettuarsi e subisce un brevissimo rinvio. Verrà comunicato prossimamente il giorno preciso in cui il varo avverrà.

I morti ed i feriti del disastro automobilistico dal ponte dell'Arcivescovado

Parigi, 28, sera.

Si contano attualmente, nell'accidente automobilistico, undici morti, compreso il conduttore il cui cadavere non fu ancora ripescato, e otto feriti. Fra i morti vi sono quattro fanciulli. Un controllore dell'omnibus automobile, salvato per primo, fuggì atterrito e non è stato peranco ritrovato.

Il fattorino dell'autobus, caduto nella Senna, è ritornato a casa sua. Egli è ferito alla testa. Dopo l'accidente aveva potuto salvarsi a nuoto e, atterrito, non ebbe più che un pensiero: tornare a casa sua.

L'ultimo cadavere

Tutta stamattina la folla è stata a guardare sulle rive della Senna la strana pesca, che con inauditi sforzi si tentava di fare, quella cioè dell'*autobus*, che precipitò ieri dal ponte dell'Arcivescovado. Più volte gli argani si sono rotti e le corde si sono spezzate nei ripetuti tentativi, che sono stati iniziati stamane. Dopo nuove indagini fatte per vedere se nessun altro corpo era rimasto sott'acqua, è stato tratto fuori il cadavere del conduttore della disgraziata vettura. Peraltro per tutta la mattinata gli sforzi per ritrarre la vettura sono stati vani: i lavori sono però ricominciati alle 13 e verso le 14 non rimanevano nell'acqua che le ruote posteriori. Poco dopo una colossale grue, appositamente impiantata, ha sollevato l'*autobus*, depositandolo sulla riva.

I grandi scioperi inglesi

Londra, 28, sera.

Quattrocento dockers di Middlesborough si sono messi in isciopero ieri per simpatia coi dockers stati licenziati per essersi rifiutati all'iscrizione medica.

Mandano da Dublino che nei grandi forni il lavoro è completamente sospeso. La situazione è grave perchè i padroni rifiutano con ostinazione di accettare le richieste degli operai. Si teme fra qualche giorno una mancanza generale di pane.

Convegno di sindaci e di medici ad Alessandria

Alessandria, 28, notte.

Lunedì, 9 ottobre, nella sala del Consiglio comunale, gentilmente concessa, avrà luogo un Convegno fra i sindaci ed i medici condotti del nostro circondario, per trattare le questioni contenute nel seguente ordine del giorno:

« 1.o Nomina del presidente dell'assemblea; 2.o Abolizione della Condotta piena; 3.o Stipendi minimi ed indennità ai medici comunali: A questo riguardo la Commissione ha formulato le seguenti proposte: a) Le condotte piene, quando per condizioni speciali di cose non possono essere abolite, vengano compensate con uno stipendio minimo di L. 3000 annue, escluse le spese di cavalcatura — per cui dovrà corrispondere al medico una indennità non inferiore alle L. 720 — e di alloggio; b) nelle condotte per soli poveri sia fissata una indennità di residenza di almeno 1500 lire all'anno, oltre ad un congruo stipendio proporzionale al numero dei poveri; c) in ogni caso vengano al medico accordati gli aumenti sessennali ed il diritto all'aspettativa; 4.o Propaganda igienica; 5.o Commissione arbitrale ».

L'entusiasmo nei soldati

Pisa, 28, notte.

L'entusiasmo dei nostri militari per la spedizione in Tripolitania è ammirevole: al 22° reggimento di fanteria, qui di guarnigione, sopra 47 allievi sergenti, ben 42 hanno fatto domanda scritta di partire per Tripoli, nonostante che ad essi non incomba l'obbligo di far parte di spedizioni finchè non abbiano conseguita la promozione a sergente.

SPORT

IPPICA.

La ripresa delle corse al galoppo a San Siro

Ci telegrafano da Milano, 28, notte:

Bel tempo, pubblico discreto, pista buona, sport interessante.

Premio Cusano. — L. 3000, metri 1400. — Arrivano:

1. Gigino (57, Davis) di Razza di Besnate — 2. Desta (53, Blackburn) di Sir Rholand.

Questo match fu vinto per 3/4 di lunghezza.

Premio Boscheid. — L. 3000, metri 2100. — Arrivano:

1. Etoile De Feu (51, Davis) di Razza di Besnate — 2. Coronation (42 1/2, Langham) di F. Tesio.

Non piazzato: Silvers Bence. — Vinto per 3/4 di lunghezza.

Premio Peso (a vendere). — L. 2000, m. 1400. — Arrivano:

1. Francavilla (55, Lissamore) di F. Tesio — 2. Androdama (52 1/2, Bianci) della Scuderia Torinese — 3. Sileno (50, Jalmini) di Razza di Besnate.

Non piazzati: Korani, Bunny. — Vinto facile per 4 lunghezze; una lunghezza del secondo al terzo.

Il vincitore venne comperato per L. 3100 dal sig. Gallina.

Premio Gravellona (a vendere). — L. 2000, metri 2000. — Arrivano:

1. Dioscuro (54, Davis) di Razza di Besnate — 2. Oakchip (52, Ryan) del Duca dell'Arcoella — 3. Aquila (52, Langham) di H. Rook.

Non piazzati: Occhichiara, Giove, Miraflori, Chatereuse, Boleyn, Vicomte, Glen, Celerina. Vinto per una lunghezza; una incollatura dal secondo al terzo. — Invenduto il vincitore.

Premio Acquabella. — L. 5000, metri 1000. — Arrivano:

1. Scornella (54, Spencer) della Scuderia Flaminia — 2. Meduse IV (52, Ryan) di Chinelli Da Zara — 3. Notre Dame (52, Davis) di Razza di Besnate.

Non piazzati: Delos, Oakroot, Jocca, Viscorda, Weather Glass.

Vinto per una incollatura; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Bollate. — L. 3000, m. 1000. — Arrivano:

1. Pariolo (55, Blackburn) di Sir Rholand — 2. El Valiente (51, Jacobs) di Borghese-Reveschieri — . Walmy (52 1/2, Lane) di A. Chantre.

Non piazzati: Waragy, Oakland, Thebirih, Alboino. — Vinto per una incollatura; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Invenduto il vincitore.

Premio Goria (steeple). — L. 3000, m. 3000. — Arrivano:

1. Brimo (66) di Caracciolo — 2. Capri (66, Orchard) del Conte della Gherardesca — 3. Brunehilde (71, Venucci) di Doria-Marone.

Non piazzato: Laraba. — Caduti: Holyday, Santafruria, Lilian, Constantin II.

Vinto facile per 5 lunghezze; idem dal secondo al terzo.

CICLISMO.

I Campionati ciclistici italiani su strada

Ci telefonano da Alessandria, 28, notte:

L'« Unione Velocipedistica Italiana », col concorso del « Velo Club » di Legnano, ha indetto per il 15 ottobre prossimo i campionati di resistenza su strada per professionisti e dilettanti, sui seguenti itinerari:

Professionisti: Alessandria, Casale, Vercelli, Cavaglià, Biella, Gattinara, Borgomanero, Arona, Gallarate, Varese, Milano, Rho, Legnano (km. 290).

Dilettanti: Alessandria, Casale, Vercelli, Gattinara, Borgomanero, Arona e Gallarate, Varese, Milano, Rho, Legnano (km. 231).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 settembre 1911:

Altezza barometrica in millimetri e a 0 gradi di temperatura: ore 9: 745,0; ore 15: 741,1; ore 21: 740,2.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo, sereno; ore 21: sereno, nuvolo.

Temperatura minima al nord in gradi centigradi.

Massima + 21,2 Minima + 13,0

Piazza Castello. — Nella stanza al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 ... + 22,2

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 ... + 12,7

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 27 ... + 22,4

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 ... + 11,5

30 settembre — Il sole nasce alle ore 6 02, tramonta alle 18,10.

Giorno della luna 8.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso: dalle ore 9 alle ore 18 L. 1; dalle ore 18 alle 23 L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). (Compagnia drammatica italiana Irma Gramatica) — Ore 21: *Marcia nuziale*, commedia in quattro atti, di E. Bataille. (La recita della stagione. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Saviott-Zorbandi). (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano »). — Ore 20,45: *Turlupineide*, rivista satirico-umoristica, di Renato Simoni. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica « Città di Roma », N. 2). — Ore 21: *La Cena delle Beffe*, poema drammatico di Sem Benelli. (Serata in onore del Congressisti della Navigazione) — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali. Compagnia d'opere comiche e d'operette Gea della Garisenda). — Ore 21: *Monopolizio*, rivista satirico-umoristico-musicale di Forzano. Prenderà un atto dell'operetta « La Vedova Allegra », del maestro Franz Lehar. Serata Gea Garisenda, che canterà la canzonetta: *A Tripoli*. — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — (Compagnia italiana A. Grimaldi) — Ore 20,45: *La moglie del dottore*, dramma in tre atti, di Zambaldi. — *La tombola*, farsa — Ingresso L. 0 40.

TEATRO GIANDUIA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 21.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti. Ingresso libero. — Nel Sferisterio: *Skating*.

PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

Mercoledì, alle 22,45, munita dei conforti religiosi, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava

Onorina Picchiura Fontana

Il marito GIUSEPPE;

I figli ALFREDO, ETTORE, GIUSEPPINA, STELLINA, ELVIRA, LETIZIA e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 29 corrente, alle 10, partendo da via Duchessa Jolanda, 15.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

S. M. il Re inaugura il primo Congresso Nazionale di Navigazione

Nella vasta aula del Politecnico, festante di luce solare, si sono ieri mattina un'imponente assemblea di personalità, invitate ad assistere alla seduta inaugurale del primo Congresso nazionale di navigazione, le cui sedute assumono in questo periodo della nostra vita politica una particolare importanza. Vediamo allineati nelle numerose file di sedie: il vice-presidente della Camera on. Carmine, l'ex-ministro Colombo, l'on. Romanin-Jacur, il comm. Magagnini, del Ministero dei LL. PP., il comm. Bruno, direttore generale della Marina mercantile, il comm. Rava, capo dell'Ufficio del magistrato delle acque di Venezia, il prefetto nobile Vittorelli, il rappresentante del sindaco di Milano avv. Bianchini, il rappresentante della Provincia di Milano ing. cav. Chierichetti, il sindaco di Savona prof. dott. Virgilio Zunino, l'avv. Brezzi per la Deputazione provinciale di Alessandria, il comm. Michel, presidente della Camera di commercio di Alessandria, i senatori Bozzolo, Angelo Rossi e D'Ovidio, i deputati Panià, Ferrero di Cambiano e Montù, il questore comm. Carmarino, il presidente della Camera di commercio comm. Bocca, il deputato provinciale avv. Alfonso Badini-Confalonieri, i consiglieri Richelmy e Anselmi.

Alle 10 viene segnalato l'arrivo del Re che è accompagnato dal tenente-generale Brusati e dal maggiore-generale Piacentini. All'ingresso del Sovrano nell'aula l'assemblea si alza e prorompe in un applauso prolungato. Sua Maestà prende posto sotto un ampio baldacchino di velluto, avendo alla sua destra S. E. Sacchi ed alla sua sinistra il sottosegretario alla marina, on. Bergamasco. Prendono pure posto ai suoi lati il senatore Colombo, il cav. avv. Bolmida, rappresentante del sindaco, il senatore D'Ovidio, S. E. Tegliatti, l'on. Boselli, il tenente-generale Brusati, il senatore Cadana.

Il discorso di S. E. Boselli

Nella qualità di presidente del Comitato organizzatore, S. E. Boselli si alza primo e pronunzia il discorso inaugurale, che viene frequentemente interrotto da acrosclanti e significativi applausi agli accenni alla bandiera nazionale, alle sollecitudini del Sovrano allo sviluppo ed alle glorie della marina nostra, e soprattutto all'accenno dell'impresa marinara e militare in cui è presentemente impegnato il Paese.

L'on. Boselli ricordata l'origine dell'Associazione nazionale per i Congressi di navigazione e la necessità del suo sviluppo ricordando quanti acquistarono la pubblica benemerenza nello studio del vasto problema, informato a principî economici di larghissima importanza.

«Il Congresso che s'inaugura ha funzione creatrice e riformatrice in ordine ai fiumi, affinchè si apprestino alla buona navigazione, ma nel medesimo tratto, volgendosi al mare, ha l'intento che in esso tutto ciò che è vigoria italiana si accresca e si estenda.

«Le due navigazioni devono andar collegate per la comune prosperità.

«Di molto rilievo, e talune urgenti, sono le questioni che concernono la marina mercantile in Italia. Gli argomenti valevoli a restaurarne le sorti, ad integrarne il potere mutarono e muteranno secondo i progressi tecnici e le vicende economiche universali. A ciascuna trasformazione tecnica, a ciascun sistema economico preponderante nel mondo, corrisponde un nuovo e proprio ordine d'avvedimenti nell'economia marittima.

«La teoria economica emana dai fatti, e in tanto è vera in quanto i fatti si rispecchiano in essa. Sia ultimo termine la libertà, ma nel cammino che vi conduce, le deviazioni possono essere necessarie; occorre solo contenerle così che non divengano monopolio di pochi o cupidigia di sfrenate o insidiose speculazioni.

«Salpi dai nostri porti il naviglio mercantile, assecondato, in tutti i mari e in tutti i porti, negli approdi e negli scambi, da quella libertà o almeno da quella reciprocità giusta, piena, sicura che i vostri voti reclamano; e trovi il nostro naviglio mercantile, trovi dovunque e sempre più e più splendido il fulgore di quella bandiera nazionale, ch'è segnacolo così della rivendicazione e della grandezza politica, come della missione operosa della patria nostra.

«Ad esso il naviglio mercantile fa onore: del suo prestigio la flotta militare è mallevadrice gagliarda e sicura. Alla nostra armata l'ingegneria italiana diede e dà le formidabili fortezze signoreggianti i mari e il sangue marinaresco di tutte le parti d'Italia porta il fremito impaziente della vittoria. Lo presentiva quel Duca di Savoia che mandò dalle spiaggie nizzarde le sue navi alla battaglia di Lepanto. L'unione della Liguria al Piemonte fu suggellata nella gloria del mare. La monarchia piemontese liberò dai barbareschi le acque del Mediterraneo, e quando un pascià tracotante immemore del patto il 27 settembre 1825 lasciò assalire le navi di Napoli, di Toscana e di Sardegna, le navi di Sardegna pugnarono e vinsero a schermo e trionfo di tutte le navi italiane. In quell'ora di generoso ardimento combattè intrepidamente accanto al Sivori il padre di Goffredo Mameli.

«Lo sappia la gioventù italiana, ed echeggi per tutta la penisola, voi ai prodi naviganti il grido fatidico che tutte in sè riassume la gloria del passato e la gloria dell'avvenire, che in sè riassume l'Italia della libertà e del progresso, l'Italia del pensiero e del lavoro; il grido fatidico che prorompe da tutti gli animi volgendosi plaudente al Sovrano d'Italia!

«Signori, s'avvalori l'opera nostra colle memorie delle antiche città italiane floride e potenti. Se nelle città marittime emersero le repubbliche insigni, dalle città fluviali germogliarono i liberi Comuni. Al pari delle città commerciali marittime ebbero ricchezza e splendore le città commerciali, dove coi fiumi sboccavano le merci e affluivano i mercanti.

«L'opera nostra s'avvalori ricordando che il conte di Cavour, mentre disegnava il meraviglioso canale a fecondare le terre, con volere sollecito ed intenso, imprendendo a creare il nuovo porto di Genova, apriva una nuova èra commerciale. Ma nell'Italia nostra le cose più grandi trassero sempre lume e virtù dal favore dell'arte.

«Circondiamo, o signori, i nostri voti e le nostre speranze coll'aureola dell'arte. Affidiamole all'ispirazione e alla gloria di Leonardo. Possono dileguarsi le creature ideali del suo genio divino, incanto degli occhi e sospiro delle anime, e celarsi come gli angeli fra i cieli. Ma l'opera sua governatrice delle acque rimarrà sempre stupendo esempio ed insegnamento perpetuo a beneficio dell'umano lavoro».

Il senatore Colombo

Si alza poscia il senatore Colombo, presidente dell'Associazione di navigazione italiana. Egli illustra le origini del Sodalizio ed i fini a cui informa l'opera sua, intesa a volgere in istrumento di lavoro e di ricchezza le acque che percorrono il nostro Paese. Dice quanto si pensa, si studia, si opera in ogni parte d'Italia per raggiungere le idealità che vivificano la vita dell'Associazione. Ringrazia ed esprime gratitudine alle personalità che alle iniziative dell'Associazione hanno accordato ed accordano simpatie ed appoggio. Particolarmente rende grazie a S. M. ed ai Principi, e chiude con un accenno all'attuale momento politico, che l'assemblea contrassegna con un prolungato applauso.

Il rappresentante del Municipio

Il cav. avv. Bolmida, rappresentante del sindaco, dice del compiacimento della cittadinanza nell'ospitare tante elette personalità che danno contributo di studi e di entusiasmo al problema della navigazione, da cui il Paese nostro deve avere ed avrà prosperità. Anche l'avv. Bolmida fa un accenno all'impresa tripolina, che l'assemblea sottolinea con un altro applauso significante. Salutando infine i congressisti, augura ai loro lavori un successo pratico.

Il discorso di Sacchi

Ultimo si alza S. E. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, il quale pronuncia un discorso denso di pensiero e di argomentazioni, illustrando tutte le particolarità del vasto programma navale e fluviale, inteso a dare al Paese nostro i mezzi più idonei per conseguire la sua massima prosperità. Condizione prima è che il problema deve essere affrontato con quella forza e capacità di mente e con quella fermezza di propositi che distinguono i popoli forti. Ricordate le passate glorie d'Italia sul mare, l'oratore prosegue:

«I cento porti dell'Italia costiera, per la ristrettezza della penisola, racinta dalla cerchia alpina, hanno degli *hinterlands* assai limitati, ben diversi dai grandiosi scali dell'Europa nordica, che hanno dietro sè tutto un continente; e se i grandi corsi fluviali consentono lassù di addentrare gli impianti dei porti in sicurezza ed abbondanza di spazio, noi dobbiamo oggi, con lo sviluppo sempre crescente dei tiranti delle navi, ricostruire, creare ex novo i nostri porti, gettando nell'onda delle vere montagne di pietra.

«Cinquantamila chilometri di fiumi e canali navigabili agevolmente si irradiano in fitta rete per quell'immensa distesa pianeggiante del Nord-Europa, che par quasi una spiaggia marina con rientranze di duecento o quattrocento chilometri, ma ben diversa è la condizione topografica di questa Italia montuosa e torrentizia, patria del carbone bianco più che delle vie d'acqua, le quali in pochi luoghi hanno sensibile penetrazione, tranne nella pingue Valle di Po, ove navigarono etruschi, romani e comuni, ove si affermò il primato italico delle canalizzazioni, ed il genio di Leonardo lasciò miracoli stupendi di tenace ardimento.

«Coscienza di difficoltà e di limiti naturali non deve spegnere, ma spronare ed illuminare l'azione virile del popolo nostro.

Accennato all'opera compiuta nel decorso cinquantennio, l'on. Sacchi prosegue:

«Mercè due precedenti Gabinetti, cui fu a capo Giovanni Giolitti, noi abbiamo negli studi della Commissione Tedesco, che condusse alla legge Gianturco, ciò che ad altri paesi pur manca: un piano regolatore, un programma largo e sicuro degli sviluppi portuali, in relazione ai nostri traffici. Nostro compito è oggi di attuare quel programma, assicurando i mezzi della sua progressiva realizzazione. La tecnica marinara, rinnovata dal vapore, esige ormai che si concentrino i maggiori sforzi nei grandi porti di carattere internazionale. Tre scali soli, in Italia, assorbono la metà del complessivo tonnellaggio di merci, e fui lieto di dedicare ad essi speciali cure, nè è senza conforto pensare che in cinquant'anni Genova ha raddoppiato quattordici volte i suoi traffici, con esempio unico al mondo; Napoli è ormai il primo porto di scalo del Mediterraneo; e Venezia si appresta a trarre dalle vie fluviali il nuovo impulso rinnovatore di un fulgido passato.

«Un altro compito però occorre aggiungere — dice — a quello delle costruzioni nella politica portuale.

«Se fino a pochi anni or sono si dava più limitata importanza alle sistemazioni interne e si pensava soltanto al buon ricovero, alla facilità della manovra, al soddisfacente assetto nautico, oggi viene in prima linea il problema dell'utilizzazione migliore; ed il porto moderno non è più il rifugio e l'atterraggio puro e semplice: è un mercato di scambi, è uno stabilimento commerciale di primo ordine, è una grande stazione ferroviaria. Di qui l'importanza sempre crescente di attrezzature e di meccanismi perfetti che assicurino celerità di scarico e carico, ed economia di trasporti. La Commissione che ho nominato per gli allacciamenti portuali ferroviari è già un primo passo verso un più ampio fine; ma bisogna andare oltre e porre chiaramente il problema degli ordinamenti e delle attribuzioni per l'attrezzatura e l'esercizio dei porti.

«Da noi, — prosegue, — tranne per lo speciale esempio di Genova, che nel suo Consorzio autonomo ha rinnovato le tradizioni di San Giorgio (con riguardo però anche e specialmente alle costruzioni), abbiamo non soluzioni, ma frammenti di soluzione, e gli impianti secondari sono da vari enti e variamente costituiti, e manca nell'esercizio il necessario coordinamento. Nello studio di questi nuovi e non agevoli problemi chiede il Governo la collaborazione preziosa dell'Associazione qui convocata, e lieto sarà se le proposte meditate con senso di realtà e di misura potranno essere accolte a base di determinazioni legislative.

«Pronti i progetti, si stanno già spendendo i dieci milioni stanziati per ripristinare le opere malauguratamente neglette. Si è acquistato un possente convoglio effossorio, proporzionato all'ingente bisogno, e già, mercè questo nuovo servizio di Stato, migliorie notevoli si sono constatate sul Po, sul Tevere, sull'Arno. Le vie d'acqua sono già classificate o si stanno classificando nelle categorie volute dalla legge.

«Resta il compito più grave ed importante: le opere nuove. E qui il pensiero, come ineluttabilmente richiede non una preferenza regionale, ma la carta geografica d'Italia, si rivolge in prima linea alla Valle del Po».

L'oratore conchiude: «Nelle condizioni economiche di gran parte del Paese e con la tendenza ad una socializzazione crescente della vita moderna, non può certo dimezzarsi o scemare l'attività complessiva dello Stato, come già in 50 anni si spese per opere pubbliche sette miliardi, cifra cospicua anche in confronto agli sforzi delle più ricche nazioni straniere. Ma nella congerie di compiti nuovi che allo Stato vengono addossati, nei nuovi indeclinabili doveri che ogni dì lo Stato assume per le terre meno prospere o meno ricche di iniziativa, è indispensabile, sempre ove sia possibile, che il decentramento delle forze spontanee surroghi e completi la macchinosa gestione del potere centrale.

«Avvenga così per la navigazione interna. Le regioni industri del nord riattivando la grande via delle acque ad esse solo largita, compieranno opera squisitamente unitaria ed utile alla patria intera. Ed il dì in cui, resi accessibili gli sbocchi dell'Adriatico, potranno quassù risalire, nei centri del consumo, i prodotti delle campagne meridionali dalla loro portuosa costiera, e Tevere ed Arno, mediante più diretti ausilii di Stato avranno proporzionato e ragionevole assetto navigabile, quel giorno, o Sire, con lo stringersi di nuovi vincoli economici sarà rinsaldata l'unità degli interessi e dei cuori di tutti gli Italiani, unità che trova la sua più alta espressione in Voi, primo assertore dei diritti e della coscienza nazionale.

«E' con questi auspici che, in nome della Maestà Vostra, io dichiaro aperto il primo Congresso italiano di navigazione».

Alle 10,45 la cerimonia è terminata e S. M. si congeda dalle personalità e fa ritorno a Racconigi.

Le discussioni

Nel pomeriggio, sotto la presidenza di Romanin-Jacur, il Congresso ha iniziato i lavori nella prima sezione, dedicata allo studio della navigazione interna.

Il primo tema — su cui riferisce l'ing. Paladini — è il seguente: «Quale tipo di sistemazione in alveo convenga adottare per indurre a buone condizioni di navigabilità in fiumi italiani, data la fisica ed il regime delle diverse tratte del loro percorso. Quali siano gli estremi che possono indurre alla creazione di canali laterali, invece che alla sistemazione di alveo».

Il relatore conclude affermando che il tema in discorso è troppo vasto ed include elementi alquanto indeterminati, esigendo trattazione di questioni idrauliche fluviali, che non si possono per ora risolvere che nei singoli casi, con ricerche e rilievi locali preliminari. Perciò propone che il Congresso, in attesa della discussione che si farà del tema nel 1912 a Filadelfia, lasci al Consiglio di riportare o meno, modificata o no, la questione fra noi da qui a tre anni. E dopo brevi osservazioni la proposta viene approvata.

Sotto la presidenza del comm. Magagnini, si inizia la discussione sul «collegamento dei bacini fluviali», su cui riferiscono il signor Edmondo Sanjust e l'ing. Orlando.

L'assemblea, dopo uditi i vari pareri, adotta integralmente le proposte Orlando:

«1.o I collegamenti fra bacini differenti devono costruirsi, anche superando notevoli difficoltà tecniche, quando i bacini stessi siano già navigati od il collegamento serva a mettere in comunicazione un porto marittimo con un sistema od una via navigabile, od infine costituisca la ragione di essere di una linea coll'allacciarla ad una regione ricca di prodotti naturali od a grande sviluppo economico;

«2.o Negli altri casi, specialmente per l'Italia peninsulare, converrà in genere di provvedere per mezzo del collegamento marittimo con speciali provvedimenti portuari e di transito presso le foci;

«3.o In generale non conviene ora disperdere energie nella soluzione di problemi ardui, ma devesi invece concentrarle a perfezionare i sistemi e le vie d'acqua esistenti».

Le proposte Sanjust furono pure approvate con lievi modificazioni di forma. Esse sono:

«1.o La comunicazione fra il bacino del Po ed il bacino dell'Arno deve avvenire per via acquea, poi fra questo ed il porto di Livorno per via marittima, indi a Pisa col canale dei Navicelli;

«2.o La comunicazione fra il bacino dell'Arno ed il bacino del Tevere deve essere costruita per via interna;

«3.o E' da assegnarsi come tema per il futuro Congresso lo studio di una comunicazione interna per via acquea attraverso la penisola dal bacino dell'Arno o da quello del Tevere al mare Adriatico, e di un'altra nella parte più meridionale della penisola».

Nella 2.a Sezione, dedicata alla navigazione marittima, tenne la presidenza l'ing. commendatore Ronco. In essa venne approvato il seguente ordine del giorno, concordato dopo lunga discussione, a cui presero parte il commendatore Bruno, relatore, l'on. Orlando, il comm. Paolucci, il cav. Oberti e l'avv. Arnaboldi:

«Il Congresso, accettando in massima le conclusioni del relatore generale, intorno al sistema migliore di esercizio e di amministrazione dei porti del Regno, ritiene che tale sistema debba essere costituito su base autonoma dei porti principali, purchè questi, coi proventi propri e con quelli che fossero loro assegnati dallo Stato, abbiano la possibilità di provvedere ai bisogni del loro sviluppo, ai mezzi di lavoro e di esercizio; e fa voti perchè negli enti autonomi da costituire siano equamente rappresentati lo Stato, gli enti locali, il commercio, la navigazione, il lavoro.

«Per tutti i rimanenti porti il Congresso ritiene che l'amministratore meglio indicato sia lo Stato».

Al Circolo degli artisti

Ieri sera, numerosi partecipanti al Congresso intervennero al ricevimento dato in loro onore dal Municipio al Circolo degli Artisti.

Fra le notabilità e autorità notammo: l'onorevole Romanin-Jacur, l'assessore comunale Bolmida in rappresentanza del Sindaco, l'ing. Fontana segretario del Congresso, il generale Carbone, i tenenti colonnelli Fontana, Gonella, Cattaneo e Gianuzzi-Savelli, il comm. Michel, il prof. cav. Garnier, il dott. cav. Beretta, il comm. Biondi, l'ing. Martin-Weber, l'ing. Piola-Daverio, l'ing. Peregrini deputato provinciale di Como, il cav. Patti e l'avv. Bernati del Municipio, ecc.

Fattosi circolo nel vasto salone prese la parola l'assessore Bolmida in nome del Sindaco, esprimendo con frasi calorose il suo compiacimento per la scelta di Torino a sede del Congresso e facendone rilevare l'altissima importanza. Terminò porgendo il saluto della città e vivi auguri a tutti i congressisti.

L'on. Romanin-Jacur porge a nome dell'Associazione vivissimi ringraziamenti della ospitalità. Dice che non a caso l'Associazione ha prescelto Torino a sede del Congresso, ed invita i congressisti ad inneggiare a Torino, generosa e cortese.

Le parole dell'assessore Bolmida e dell'onorevole Romanin-Jacur furono applauditissime.

Fu servito lo «champagne», e poichè vi erano pure intervenute molte ed eleganti signore la festa terminò con animate danze.

Il banchetto della Camera di commercio alle Delegazioni tedesche

La Camera di commercio, le locali Associazioni industriali e commerciali, e i partecipanti alla gita della comitiva torinese in Germania dell'anno scorso, offersero ieri alle ore 13 un banchetto alla Delegazione delle Camere di commercio tedesche. La riunione ebbe luogo al «Kursall Durio», ove nel vasto salone erano apparecchiate elegantemente diverse lunghissime tavole. Circa 140 furono i commensali, fra cui parecchie eleganti signore. Alla tavola d'onore, accanto al comm. Bocca, presidente della nostra Camera di commercio, sedevano: il signor Busley, l'assessore comm. Cauvin, il sig. Andrae, il senatore Frola, il comm. Kuelmer, console germanico, la signora Borzalla, il sig. Kaempf, il sig. Ravanà, il comm. Borzalla, il sig. Kopetschy, la signora Kurz, il signor Ibaje, ecc. Alle altre tavole sedevano molti consiglieri comunali e camerali, i segretari della Camera di commercio, avvocati cav. Dogliotti e Colla, alcuni giornalisti tedeschi, fra cui quello del *Berliner Tageblatt*, industriali torinesi ed altri.

Il pranzo trascorse bellissimamente. Allo *champagne*, parlò primo il comm. Bocca, che ringraziò gli intervenuti d'aver gradito l'invito e ricordando le meraviglie artistiche e industriali delle maggiori città germaniche, terminò mandando un affettuoso saluto alle rappresentanze delle Camere di commercio della grande nazione alleata.

Secondo oratore fu l'assessore comunale comm. Cauvin, il quale, parlando in tedesco portò nell'attuale riunione, che è la cordiale spontanea dimostrazione di fratellanza di tutto il ceto commerciale ed industriale di Torino verso quello germanico, non solo la parola del rappresentante del sindaco di Torino, ma anche quella del commerciante da lunghi anni in ottimi rapporti con la Germania. Eleva un inno alla fratellanza internazionale ed augura che Germania ed Italia lavorino sempre unite per una nuova èra di pace e di progresso. Chiude la serie dei discorsi il signor Andrae, esprimente, a nome dei colleghi, il vivo ringraziamento per le cortesie ricevute a Torino e l'ammirazione alta e sincera della Germania pel constatato progresso dell'Italia nelle arti, nelle industrie e nel commercio, e termina mandando un evviva a tutti i presenti ed alla Nazione italiana.

Gli oratori vennero calorosamente applauditi, e così la simpatica riunione si sciolse.

Il pranzo di commiato

Ieri sera ha avuto luogo l'ultimo banchetto che la Camera di Commercio ha dato in onore della delegazione Camerale di Germania. Il pranzo, signorilmente ordinato e preparato, fu servito al Ristorante del Parco all'Esposizione, presenti le delegazioni e le autorità cittadine. Al centro della tavola d'onore col comm. Bocca, erano il comm. Kaempf ed il Commissario generale della Germania comm. Busley, il cav. Scamaglia per il Prefetto e l'assessore cav. Cauvin, ed altri rappresentanti il Municipio, la Camera di Commercio, il Comitato dell'Esposizione col comm. Bianchi, l'on. Montù, ecc. Brevi, pieni di cordiale simpatia e di stima i discorsi cominciati con quello del comm. Bocca, che ricordò ancora una volta le liete accoglienze ricevute in Germania, e che primo a dare il saluto di benvenuto ha voluto essere l'ultimo a dare ufficialmente quello di addio.

A nome della città di Torino, l'assessore Cauvin, esprimendosi in tedesco, dà il saluto del commiato, colla speranza che il breve soggiorno abbia dato lo stesso agli ospiti la convinzione dei sentimenti di simpatia della cittadinanza. E conclude augurando che questi convegni abbiano a ripetersi per l'interesse ed avvenire fortunato delle due nazioni.

Il comm. Kaempf, prima in tedesco e poi in italiano, trova frasi di gratitudine sincera per l'ospitale città, inneggiando alla fortuna ed all'avvenire del popolo italiano ed a quella della famiglia reale.

Parlarono ancora il Commissario dell'Esposizione cav. Ravèna ed il comm. Von Kuelmer console di Germania.

Furono suonati fra grandi evviva gli inni italiano e tedesco, ed i convitati finito il banchetto si recarono in massa al Salone delle feste per il concerto Toscanini.

Inaugurazione del Congresso delle organizzazioni padronali

Allo scopo di indicare, attraverso i dati dell'esperienza dei singoli paesi, quale possa essere, nelle varie questioni che si agitano nel campo economico-sociale, il punto di vista padronale, e sopratutto quali devono essere le linee direttive delle organizzazioni padronali, sotto la presidenza d'onore del ministro di agricoltura e commercio, on. Nitti, e promosso dalla Confederazione italiana dell'industria, e da quella Nazionale Agraria, questa mattina, nei locali della Camera di commercio, ha avuto luogo l'inaugurazione del 1.o Congresso internazionale delle organizzazioni padronali dell'industria e dell'agricoltura. Alla cerimonia, presieduta dal cav. uff. Craponne, assistevano l'assessore cav. Pomba, per il sindaco, che pure è presidente d'onore del Congresso, il commendatore Bozzalla, vice-presidente della Camera di commercio, l'ing. Magrini, ispettore dell'Ufficio del lavoro, in rappresentanza del ministro Nitti, il cav. uff. Scamoni, per il prefetto, il senatore Zappi, l'avv. cav. Jodice, vice-questore, l'assessore Lachaira, il cav. Peverelli, il cav. Voli, l'avv. Anselmi, l'avv. Richelmy, l'ingegnere Sincero, il cav. Olivetti, di Graz, Mercandino, l'avv. Carrara, l'avv. Tamburini, il cav. Cottarelli, Sani e dott. Spisani, rappresentanti l'Agraria, di Ferrara, il prof. Riva, della Federazione industriale di Monza, l'avv. Costa, della Federazione bergamasca, l'ing. Marchesini, direttore della Mutua scioperi agrari, il cav. Lamberti, della Federazione nazionale dei costruttori di Nizza, il dott. Kaiser, segretario della Federazione delle organizzazioni austriache, il vice-presidente del Comitato centrale del lavoro industriale di Bruxelles, signor Carlier, il prof. Blondel, della Scuola di scienze politiche, di Parigi, il presidente dei Sindacati padronali delle industrie tessili di Francia, signor Carmichael, il conte Armand, il presidente della Camera di commercio di Marsiglia, Darcy, il segretario del Comitato degli armatori di Francia, signor De Rousier, il senatore Touron, il direttore della Federazione degli industriali francesi, signor Sayous, ed ancora altre rappresentanze estere e nazionali di Camere di commercio, di Confederazioni e organizzazioni padronali.

Aprì la seduta inaugurale il presidente della Confederazione italiana dell'industria, cavaliere uff. Craponne, che, dopo aver detto le ragioni che spinsero le due Confederazioni italiane a farsi promotrici di questo Congresso internazionale, accenna agli scopi del Congresso, dal quale sortiranno quegli ammaestramenti, specialmente per gli italiani, che potranno essere preziosi per l'avvenire. Ringrazia l'onorevole Nitti d'avere accettato la presidenza d'onore, e del telegramma che in questi giorni ha voluto spedire alla Presidenza, in cui faceva i migliori voti per la riuscita del Congresso, insistendo sull'influenza che poteva avere l'organizzazione padronale sui due fattori importanti e principali della ricchezza nazionale: la produzione e la pace sociale. Accenna quindi alle finalità dell'organizzazione padronale, chiamandola organizzazione di lotta, certamente, ma organizzazione di difesa legittima, e non d'offesa. Si compiace dello sviluppo internazionale che stanno prendendo le organizzazioni padronali, ed a grandi linee traccia il programma delle finalità e scopi del Congresso, e della funzione d'equilibrio, di stabilizzazione che possono rendere le Federazioni nei conflitti economici. Conchiude salutando gli ospiti intervenuti, in nome della Confederazione italiana dell'industria, ed augurando ai lavori del Congresso uno sviluppo degno dell'importanza dei temi.

Prende quindi la parola il senatore Zappi, rappresentante delle Federazioni agrarie. Egli dice che scopo del Congresso è essenzialmente quello di conoscere dalle varie relazioni come si svolgono le competizioni fra capitale e lavoro nei vari paesi. Ringrazia quindi gli organizzatori del Congresso, compiacendosi di vedere rappresentato anche il Governo; e un particolare saluto indirizza ai rappresentanti esteri. S'intrattiene quindi sui criteri fondamentali cui le Federazioni hanno ispirata la loro condotta di fronte alle organizzazioni del lavoro. «Le nostre organizzazioni — dice — hanno sempre dimostrato di essere pronte alla discussione delle esigenze di indole economica; non hanno potuto mai però transigere, e non lo potranno in avvenire, quando si trattava di violazione dei contratti o dei concordati stabiliti, e quando si domandò loro di fare concessioni che avrebbero capovolto il principio della proprietà». Cita, ad esempio, lo sciopero di Parma nel 1908 e quello di Ravenna nel 1910. «Al diritto di scelta della macchina il proprietario non poteva e non può rinunziare, perchè a lui spetta la direzione dell'azienda. Bene si appose dunque i proprietari ravennati accettando la lotta su tale questione. Se i proprietari avessero ceduto su questo punto, è lecito presumere che dal campo agricolo la questione sarebbe stata già oggi posta anche sul campo industriale. La condotta delle organizzazioni padronali deve seguire la direttiva di mai sottrarsi alla discussione, di dimostrarsi sempre larghi od equi nel campo economico, ma di rimanere fermi a qualunque costo nelle questioni di principio».

Porge quindi il benvenuto ai convenuti l'assessore Pomba, in nome del sindaco, e ad essi rivolge i più cordiali auguri.

Eguali sensi rivolge pure ai congressisti tutti, e particolarmente agli esteri, il commendatore Bozzalla, in nome della Camera di commercio.

Alle cortesi parole degli ospitanti rispondono con espressioni cordialissime: il signor Muset, presidente del Sindacato dell'industria e del commercio di Francia; il signor Isaac, presidente onorario della Camera di commercio di Lione; il signor Kaiser, segretario della Federazione padronale di Austria; il signor Carlier, vice-presidente del Comitato centrale del lavoro e dell'industria di Bruxelles.

La cerimonia inaugurale ebbe così termine.

La colazione

Al *Ristorante del Parco*, offerta dal Municipio, ha avuto luogo questa mattina la colazione in onore dei partecipanti al Congresso delle organizzazioni padronali. Alla tavola di onore erano il cav. Pomba in rappresentanza del Sindaco, il senatore marchese Zappi, il cav. Craponne, il cav. Scamoni per il Prefetto, il dott. Kaiser, il senatore Angelo Rossi e Bozzolo, il signor Carlier, il cav. Bosso, il comm. Albertini, il cav. Laclaire, il signor Muset, il comm. Tacconis, il cav. Bellia, il cav. Fiorio, il signor Blondel, l'avv. Carrara, il signor Isaac, l'ing. Sincero, l'avv. Lecocq ed il signor Pecheux.

Allo «champagne» parlarono l'assessore cav. Pomba portando il saluto di Torino e salutando le delegazioni estere ed italiane, augurando in fine che tutte le organizzazioni, sia operaie che padronali svolgano la loro attività al benessere della patria. Ringrazia il cav. uff. Craponne, salutando il Sindaco ed inneggiando a Torino.

Parlarono in seguito il senatore Zappi, il cav. Bosso per la Camera di Commercio e Carlier a nome dei delegati esteri.

La seduta pomeridiana

Il Congresso ha nel pomeriggio di ieri iniziati i suoi lavori, sotto la presidenza del cav. uff. Craponne, che, dopo una breve esposizione circa l'ordine dei lavori del Congresso, propone che per ciascuna seduta vengano nominati due presidenti e due segretari, in modo che siano rappresentati alla presidenza tanto gli industriali, quanto gli agrari. Dà quindi la parola all'avv. Olivetti, segretario della Confederazione industriale, il quale tratta sul tema: «L'organizzazione padronale».

Sulla discussione del tema prendono la parola il signor Isaac, presidente della Camera di commercio di Lione, e il senatore Ricci.

Parlarono quindi il cav. Olivetti, ribadendo le osservazioni fatte, ancora i signori Isaac e Carlier, ed ultimo il cav. Craponne il quale crede opportuno rimandare a domani la discussione, e così dar tempo ai congressisti di esaminare le questioni delle relazioni, e che prima di votare i singoli ordini del giorno si debbano svolgere tutte le relazioni riguardanti lo stesso tema.

Eccellenze in viaggio

Da Roma è giunto S. E. Sacchi, ministro dei Lavori Pubblici.

— Partì per Roma S. E. l'on. Bergamasco, sotto-segretario al Ministero della Marina.

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori furono ieri complessivamente 31.720.

La mostra temporanea dell'industria del latte

Domenica 1° ottobre alle ore 15 avrà luogo la inaugurazione della Mostra Temporanea della Industria del Latte nel Padiglione delle Mostre Temporanee, adiacente al Castello del Valentino.

Tale Mostra è riuscita una solenne affermazione del grande progresso fatto dall'industria casearia italiana e presenta notevoli saggi di caseificio estero.

Importantissime fra le altre la Collettiva Francese, la Collettiva Reggiana, Modenese, le Mostre di parecchie latterie di città, le Mostre delle più moderne macchine casearie, il latte preparato, conservato, umanizzato, in polvere, ecc.

Essa riesce interessante tanto per i tecnici che per gli igienisti e sarà visitata con piacere da ogni ceto di persone, trattandosi di un'industria che ha larga attinenza con l'alimentazione e l'igiene.

All'apertura assisteranno i partecipanti al Congresso Nazionale dell'Industria del Latte.

L'ultimo concerto Toscanini

L'ultimo concerto Toscanini (23.o della serie) è fissato per stasera, venerdì, 29 settembre, alle ore 21 precise, col seguente programma:

Parte prima. — 1. Beethoven: Sinfonia N. 6 (Pastorale), op. 68: a) Allegro, ma non troppo; b) Andante con moto; c) Allegro gaio; d) Allegro temporale; e) Allegretto.

Parte seconda. — 2. Debussy: *La mer*, schizzi sinfonici: a) Dall'alba al mezzogiorno; b) Gioco d'onde; c) Dialogo del vento e del mare — 3. Haendel: a) Largo, per strumenti ad arco ed oboe; b) Minuetto, per strumenti ad arco — 4. Wagner: Preludio e morte d'Isotta nell'opera *Tristano ed Isotta*.

Onoranze al prof. Korn

Stamane, alle ore 12, la Commissione esecutiva dell'Esposizione internazionale di Torino offrì, al *Restaurant du Parc*, una colazione intima al prof. Arturo Korn, che ieri sera tenne l'applaudita conferenza sulle sue invenzioni riguardo alla trasmissione della *fotografia*: celebre invenzione, che ha dato la fama al professore Korn e che l'ha reso una delle maggiori personalità nella storia delle applicazioni scientifiche.

Tra gli intervenuti alla colazione, si notavano, oltre l'invitato prof. Korn, il comm. Bianchi, il comm. Sacheri, il conte prof. Orsi, l'onorevole Montù, il conte Polonghera, il professore Arnò.

La colazione, squisitamente ed elegantemente servita, si svolse tra una simpatica cordialità di conversazioni.

Allo *champagne* si levò il conte Orsi, il quale salutò con acconce parole il festeggiato. Quindi il segretario della Giuria internazionale comunicò che egli era autorizzato dalla Giuria stessa a notificare che all'invenzione del prof. Korn, i cui apparecchi di trasmissione della fotografia sono esposti nella Galleria dell'elettricità della nostra Esposizione, era stato attribuito il *Grand Prix* con diploma speciale di benemerenza. Vivi applausi accolgono questa comunicazione.

L'on. Montù parla a nome del Comitato dell'Esposizione; quindi il prof. Korn, accolto da lunghi, calorosi applausi, ringrazia di tutte le dimostrazioni di simpatia che qui a Torino gli furono prodigate.

Il conte Polonghera infine dà lettura di tre telegrammi di adesione e di saluto: due del ministro Credaro e il terzo del ministro Nitti.

Le condoglianze di Torino per il disastro della "Liberté,,

In occasione del disastro della *Liberté*, il nostro sindaco ha espresso le condoglianze della città col seguente telegramma:

«*Armando Fallières, Presidente Repubblica francese* — Parigi.

«La città di Torino, legata alla Francia dalla più fraterna amicizia, che in quest'anno memorabile ebbe così solenne affermazione, si unisce nell'ora dolorosa alla grande nazione sorella, provata dalla sventura, e mercè mio esprime vivissima simpatia e profondo rimpianto.

«Sindaco senatore TEOFILO ROSSI».

Al telegramma, il Presidente della Repubblica ha risposto col seguente:

«*Monsieur Théophile Rossi, Sénateur, Maire de Turin.*

«Au nom de notre marine, si cruellement éprouvée, je vous remercie, monsieur le maire, des sentiments de douloureuse sympathie, que vous m'exprimez d'une manière si touchante de la part de la ville de Turin, que des liens d'amitiés unissent depuis si longtemps à la France.

«A. FALLIÈRES».

Il ritorno di Emma Gramatica

Dopo una lunga assenza ritorna alle scene del «Carignano» Emma Gramatica, che ha prescelto la commedia in 4 atti di Bataille: *La marcia nuziale*, ad inizio delle sue recite.

Il pubblico farà certamente alla valorosissima attrice le più calorose accoglienze.

Le Compagnie al "Torinese,,

Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre agiranno al Teatro Torinese tre Compagnie, e cioè:

1.o La Compagnia Piemontese «Marangoni-Vaser», la quale reciterà al lunedì, martedì e mercoledì di ogni settimana.

2.o La Compagnia drammatica italiana «Antonio Grisanti», la quale reciterà ogni giovedì e venerdì.

3.o La Compagnia di grandi spettacoli «Capello-Allara», la quale reciterà ogni sabato e domenica.

A proposito della "serrata,, nelle carrozzerie

Riceviamo:

«*Ill.mo signor Direttore,*

«Mi consenta un po' di spazio per rimettere le cose nella loro vera luce quanto alla serrata delle carrozzerie. Brevi dati di fatto basteranno.

«Gli industriali furono costretti a dichiarare la serrata:

«1.o Perchè la Commissione operaia, nonostante ogni nostra insistenza, rifiutò di continuare le trattative;

«2.o Perchè gli operai iniziarono lo sciopero-boicottaggio presso la ditta Solaro, dichiarandoci che non lo avrebbero cessato sino a che tutte le carrozzerie non avessero accettato il memoriale degli operai.

«Non è quindi che gli industriali vogliano affamare gli operai; sono questi che hanno bruscamente e volontariamente dichiarata la guerra e che hanno costretto il gruppo «Carrozzieri» ad attuare la serrata, già deliberata ed annunziata al Sindacato prima della proclamazione dello sciopero generale per ieri.

«Il Sindacato sa che gli industriali non rifiutano e non rifiuteranno di discutere con la sua Commissione tutti i punti del memoriale, salvo che su quello della riduzione dell'orario a 55 ore settimanali pagandone 60.

«Basta che il Sindacato dichiari di rinunziare allo sciopero presso la ditta Solaro, perchè le fabbriche siano immediatamente riaperte e le trattative riprese.

«In conclusione, la responsabilità del conflitto non ricade nè sulla Lega, nè sui suoi aderenti.

«Con perfetto ossequio

«*Il Presidente della Lega Industriale*

«L. B. CARONE».

Calma laboriosa

Il lavoro è stato ripreso ieri in perfettissima calma nei pochissimi stabilimenti nei quali era stato effettuato lo sciopero. Rimangono sempre chiusi soltanto gli opifici delle Carrozzerie aderenti alla «serrata». Gli operai hanno mantenuto però un contegno calmissimo. Una riunione ebbe luogo alla Camera del Lavoro, dopo di che i «serrati» si allontanarono senza alcun incidente.

Comizio a scartamento ridotto

Era annunziato per le ore 21 di ieri un comizio pubblico organizzato dai socialisti del Circolo «Avanti!» in via Madama Cristina. Allora soltanto si trovavano alla riunione una quarantina di persone, alle quali ha parlato il prof. Jocchi. Fu comunicato che il Segretario della Camera del Lavoro aveva dovuto assentarsi da Torino e si attese invano qualche altro oratore.

Rissa, ferimento ed arresto

Per futili motivi avvenne l'altra notte una rissa fra il venditore ambulante Giaglietto Francesco, d'anni 36, ed il vetturale disoccupato Boccio Carlo, d'anni 33. Durante la colluttazione questi riportò una ferita lacero-contusa alla fronte e a sua volta colpì l'avversario con un coltello producendogli due ferite al polso ed alla mano sinistra. Accompagnati al San Giovanni dal vice-brigadiere della squadra mobile e da altri agenti, furono medicati dal dottor Quarella, che giudicò il Giaglietto guaribile in 25 giorni ed il Boccio in otto giorni. Questi fu poscia tradotto alla Questura e trattenuto in arresto.

Un'imprudenza pagata cara

Il falegname Giachino Michele, d'anni 30, abitante in via Groppello, mentre percorreva via Giannone in una vettura tranviaria col capo rivolto verso l'esterno, fu ferito alla testa da un'altra vettura che procedeva in senso inverso. Da una guardia di P. S. e da altra municipale fu accompagnato al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Il marito e la moglie

La tessitrice Bricco Maria da Mazzè, abitante in via Piossasco, N. 8, fu ieri sera per futili motivi famigliari percossa dal marito in modo da produrle delle lesioni alla testa ed al costato destro giudicate guaribili in dodici giorni dal dottor Quarella del San Giovanni.

La disgrazia di un facchino

Luigi Macchioletti, d'anni 63, abitante in via Borgo Dora, facchino pubblico, fu medicato al San Giovanni per una contusione al costato destro con frattura della terza e [illegible] costa. L'infelice passando in via Po angolo via San Francesco da Paola, con un carretto a mano, era stato investito da un carro tirato da un cavallo.

Guarirà in 20 giorni, secondo il giudizio del dott. Campora.

Sul lavoro

Andrea Ferrero, d'anni 12, muratore, lavorava nel Collegio San Giuseppe in via San Francesco da Paola n. 23, in cima ad una scala doppia a piuoli. Un ragazzo apprendista, passando, urtò la scala che si rovesciò. Il Ferrero cadde da 3 metri di altezza, producendosi la frattura del radio destro. Il dottor Campora al San Giovanni lo giudicò guaribile in 40 giorni.

La bicicletta che investe

Certa Luigia Boulet vedova Criot, d'anni 76, abitante in corso Valentino, n. 3, fu investita nei pressi della sua abitazione da una bicicletta montata da una donna rimasta sconosciuta. Essa cadde al suolo, riportando una contusione al gomito destro. Fu medicata al San Giovanni, dove il dottor Quarella la giudicò guaribile in 15 giorni.

Salendo sul tram

Giovanni Galli, d'anni 42, abitante in via Costantino Nigra n. 2, albergatore, riportò alla testa una ferita lacero-contusa in via San Martino, essendo caduto da un tram elettrico in moto, mentre voleva salirvi.

Una guardia civica lo fece medicare al San Giovanni dove fu giudicato guaribile in otto giorni.

Furti

Certo Allprandi Giuseppe, abitante in via Mazzini n. 34, denunziò di essere stato derubato da un tal Cerutti Bernardo, suo amico, di L. 45 che teneva nella giacca appesa ad un attaccapanni in casa sua.

— La tessitrice Gonella Anna denunziò che ignoti entrarono nella sua abitazione in via Pisa n. 41, mediante scasso, e vi rubarono vari effetti personali del valore di L. 70.

Borseggiato dormendo

Certo Clemente Bazzaroni, d'anni 18, mentre dormiva sopra una panca dinanzi alla stazione di Porta Nuova, fu borseggiato del portafoglio contenente 150 lire. Accortosene più tardi, denunciò il borseggio in Questura.

Stato Civile di Torino

28 settembre 1911.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Barbero Filippo con [illegible] Ernesta — Bruno Giovanni con [illegible] Margherita — [illegible] Giovanni con [illegible] Caterina — [illegible] Amedeo con [illegible] Paola vedova Cerato — [illegible] Pietro con Borelli Anna — [illegible] Giovanni con [illegible] Laura — Gili Michele con [illegible] — [illegible] Carlo con [illegible] Laura — Negri Giuseppe con [illegible] Brigida — [illegible] Giuseppe con [illegible] Anna — Quaglia Ernesto con [illegible] Emma — [illegible] Giuseppe con [illegible] Maria — Serra Giuseppe con Toso Pierina — [illegible] Emilio con Vigna Luigia — [illegible] con [illegible] Lucia vedova [illegible].

MORTI: [illegible] Federico, d'anni 53, di Venezia, parrucchiere, via Po, 11.
[illegible] Clotilde (ved.) n. [illegible], id. 86, via San Secondo, 62.
[illegible] Carlo, id. 69, di Torino, cameriere, corso Napoli, 14.
[illegible] Onorina n. Fontana, id. 46, di [illegible], agiata, via Duchessa Jolanda, 15.
Lanfranchi Giuseppe, id. 52, di Pavia, professore, corso Valentino, 27.
Ferraguti Luigi, id. 60, di Ferrara, applicato Intendenza di Finanza, via [illegible], 23.
[illegible] Domenico, id. 36, di Torino, tipografo, via [illegible], 6.
[illegible] Teresa, id. 20, di [illegible], impiegata, via [illegible], 23.
[illegible] Teresa n. Fenoglio, id. 27, di Alba, casal.
Varvello Pietro, id. 70, di Calliano Monferrato, calz.
[illegible] Maria (ved.) n. [illegible], id. 75, di [illegible], casalinga.
[illegible] Rosa (ved.) n. [illegible], id. 73, di Mondovì, negoziante ambulante.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di [illegible] Alfonso, [illegible] in Torino, via Garibaldi, N. 5. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. [illegible]; prima adunanza 13 ottobre, ore 14,30; verifica crediti 18 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 ottobre.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di [illegible], [illegible] in Torino, corso Cairoli, 24. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. [illegible] Alessandro; prima adunanza 13 ottobre, ore 14,30; verifica crediti 13 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 ottobre.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Varvello Sebastiano, [illegible] in Torino, via Duchessa Jolanda, 1. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio geom. Melchiorre [illegible]; prima adunanza 14 ottobre, ore 14,30; verifica crediti 15 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 ottobre.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di [illegible] Lorenzo, [illegible] in Torino, via Lagrange, 21. Giudice delegato avv. Alberto Martorelli; curatore provvisorio avv. cav. Giuseppe [illegible]; prima adunanza 7 ottobre, ore 14,30; verifica crediti 21 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 ottobre 1911. Attivo L. 13,461 33, passivo L. 25,749 64.

— Nel fallimento di [illegible] Spirito, capo-mastro costruttore in Torino, via [illegible], 18, venne fissato il giorno 20 ottobre, ore 15, per la resa dei conti.

— Nel fallimento di [illegible] Angela nata [illegible], negoziante, [illegible] in Torino, via Accademia delle Scienze, 3, venne fissato il giorno 14 ottobre, ore 15, per [illegible] di concordato proposto al 15 per cento ad un anno.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 settembre — Per gli sdaziamenti [illegible] alle 200 lire da farsi con certificati — L. 100 [illegible] (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 [illegible].

Genova, 27 settembre. Media uff. dei cambi: Francia 100 96 —; Londra 25 45 —; Germania 124 25 —; Svizzera 100 85 —; Belgio [illegible]; Austria 105 40 —.

ULTIME NOTIZIE

L'impressione destata in Europa

dall'"ultimatum" dell'Italia alla Turchia

(Servizio speciale della Stampa)

A Vienna

Vienna, 28, notte.

Mentre molti giornali, anche nelle edizioni del pomeriggio, negavano che l'Italia avesse presentato un *ultimatum* alla Turchia, è giunta stasera la prima notizia dell'*ultimatum* italiano. Ma per l'ora tarda in cui si è ricevuta, non si possono conoscere le impressioni che essa ha destato.

I pochi uomini politici che ho potuto vedere non hanno, però, espresso alcuna meraviglia, osservando che l'*ultimatum* si aspettava appunto in questi giorni come completamento logico, necessario della linea precisa, moderata ma energica, seguita nell'affare tripolino dal Governo italiano.

Qui si è anche convinti che la Turchia non potrà opporre una seria resistenza, nè ricorrere alle rappresaglie contro il commercio ed i sudditi d'Italia nel Levante, come ha minacciato; perchè mentre essa non avrebbe l'approvazione di alcuna Potenza, complicherebbe inutilmente la situazione a tutto suo danno. Il Governo italiano saprebbe ricorrere, se ne è sicuri, alle più energiche misure repressive che sarebbero completamente giustificate. Si può aggiungere che alla dichiarazione turca, di un boicottaggio delle merci italiane, si potrebbe rispondere dall'Italia proclamando il boicottaggio contro le merci turche, il cui valore annuale di importazione, in Italia, è di poco inferiore al valore delle esportazioni italiane in Turchia. Del resto, qualsiasi atto del Governo turco, che complichi la situazione, potrebbe provocare torbidi interni o circostanti, tali da paralizzare qualsiasi effetto delle rappresaglie turche contro l'Italia, rendendo infatti assai più difficile la situazione del Governo turco e dei circoli responsabili.

Nei circoli diplomatici di Vienna si osserva, come già ha osservato anche qualche giornale autorevole ed ispirato di Vienna, che il miglior partito per la Turchia è quello di accettare la soluzione italiana e farsi anche dell'Italia un'utile amica, ora che ne ha misurata la forza. In questo senso, debbono avere consigliato la Sublime Porta anche i Gabinetti presso i quali si è rivolto per aiuto in questi ultimi tempi il Governo turco.

I soldati albanesi si rifiutano di andar contro l'Italia

Raccogliamo le informazioni dei giornali viennesi che possono ancora essere di attualità dopo le ultime notizie che si hanno da Roma. La *Neue Freie Presse* di questa mattina ha pubblicato in grandi caratteri la seguente dichiarazione fatta al giornale da fonte ufficiale turca e che io vi partecipo non fosse altro che a titolo di curiosità: «Il Governo turco potrebbe entrare in trattative coll'Italia per concessioni economiche quali si accordano ad altri Stati amici, concessioni però che non tocchino i diritti sovrani del Governo stesso. E' escluso che il Governo imperiale ottomano possa dare, sotto qualsiasi condizione, i privilegi politici o altre simili concessioni. Il Governo ottomano manterrà i suoi diritti sovrani e l'integrità dell'impero con tutti i mezzi di cui dispone. Attualmente il Governo imperiale aspetta con tranquillità gli avvenimenti. Nel caso, però, che si sbarcassero a Tripoli soldati o avvenisse qualsiasi atto di ostilità in questa provincia turca, il Governo imperiale considererà ciò naturalmente, come un *casus belli*».

Un'altra notizia interessante è pubblicata dalla *Zeit*, secondo cui i soldati albanesi si sarebbero rifiutati di combattere contro l'Italia. Il giornale riceve da Salonicco: «Il comandante della divisione di Kossovo, David Bey, è partito da Mitrovitza in seguito ai gravi avvenimenti scoppiati. Gli Albanesi cristiani, che in seguito al conflitto con gli Italiani sono stati chiamati sotto le armi, si rifiutano di obbedire al comando. Gli Albanesi cristiani che fanno parte dell'armata si sono ammutinati perchè non vogliono combattere contro l'Italia. Gli Albanesi mussulmani sono eccitati e vorrebbero formare un corpo di volontari per la difesa dell'Islam».

La *Neue Freie Presse* riceve da Bukarest che i piroscafi italiani che si trovavano nel porto Rumeno hanno ricevuto ordine di ritornare subito in Italia per mettersi a disposizione del Governo italiano.

A Berlino

Berlino, 28, notte.

Il testo della Nota italiana è giunto stasera tardi a Berlino. Pochi giornali nella loro ultima edizione la pubblicano; ma, per una causa che sembrerebbe incomprensibile, il testo preciso della Nota non è pubblicato che da due soli giornali: il *Berliner Tageblatt* e la *National Zeitung*.

Invece, la *Gazzetta della Germania del Nord* — ufficiosa e il *Lokal Anzeiger* — semiufficioso — la troncano in alcuni punti, dove è più importante: dove si parla, cioè, della determinazione del Governo italiano di occupare Tripoli, e dove si dichiara che si lascia alla Porta il termine di 24 ore per rispondere.

Così ha fatto pure la *Gazzetta della Croce*, la quale, perciò, può commentare che se la nota è molto grave, non contiene tuttavia nessuna minaccia di occupare Tripoli nè vengono in nessun modo avanzate pretese il cui compimento non sarebbe possibile da parte della Turchia senza una menomazione della sua autorità.

Così scrive il giornale conservatore, mettendo anche in dubbio l'esistenza di un vero e proprio *ultimatum*, esistenza di cui a Berlino, ora, non vi ha più dubbio leggendo sul *Berliner Tageblatt* e la *National Zeitung* il testo preciso della Nota.

I giornali non dicono nulla, ma l'*ultimatum* italiano ha prodotto grande impressione nei principali circoli politici e diplomatici della città. La parola decisiva ed energica del Governo italiano ha sorpreso soprattutto per il fatto che anche quei giornali, di cui sono note le relazioni col ministro degli Esteri a Berlino, stamattina smentivano recisamente che l'Italia avesse inviato un *ultimatum* alla Turchia. Perfino stasera, il *Lokal Anzeiger* dice prematura la notizia che il Governo italiano avesse posto il termine di 24 ore per rispondere. Questa impressione, quindi, è tanto maggiore in quanto finalmente non vi è dubbio sopra una azione decisiva dell'Italia.

L'atto energico del nostro Governo, se non fu accolto con piena soddisfazione per l'amicizia che lega la Germania alla Turchia, ha saputo strappare parole di altissima stima ed anche, da taluni, commenti favorevoli a nostro riguardo. «Le cose — mi si diceva stasera — sono giunte al punto che il Governo tedesco non ha più che una via da prendere: se la risposta della Turchia all'*ultimatum* italiano è favorevole, il Governo tedesco, e per esso il suo ambasciatore a Costantinopoli, potrà interporre i suoi buoni uffici. Nel caso contrario, cioè che la minaccia dell'Italia debba essere compiuta, la Germania non avrà più nulla da fare.

Un diplomatico, di solito bene informato, mi assicurava che la Turchia ha già risposto, e che tale risposta è favorevole a tutto quanto desidera l'Italia. Ciò, assolutamente, non toglie — mi fu aggiunto — che l'Italia si veda egualmente nella necessità di occupare Tripoli.

In generale non si riesce a nascondere il pensiero che l'Italia andrà fino in fondo.

A Parigi

Parigi, 28, notte.

I giornali della sera pubblicano il testo dell'*ultimatum* italiano, sebbene essi non si raccapezzano bene sulla data della presentazione, e qualcuno si fa mandare dei lunghi telegrammi da Costantinopoli, dove, non solo se ne annunzia l'avvenuta consegna, ma si riferisce persino che la Turchia si è mostrata pronta, in seguito all'*ultimatum*, a fare concessioni economiche, e che l'Italia non vuol nemmeno impegnare la discussione in proposito.

Inutile dire che queste cose compaiono nei pochissimi giornali che non vedono di buon occhio l'iniziativa italiana, e ciò dimostra l'attendibilità delle loro informazioni. Infatti, quei telegrammi non possono essere che cervellotici e fatti a Parigi.

Il *Temps*, parlando della consegna dell'*ultimatum* dell'Italia alla Turchia, riferisce di aver fatto indagini all'Ambasciata ottomana a Parigi, dove al giornale parigino è stato assicurato che la consegna fino a quell'ora non era avvenuta.

Poi, Rifaat-pascià, ambasciatore turco, ha avuto un'intervista con De Selves, e dopo questa intervista il *Temps* è tornato a fare indagini presso l'Ambasciata turca per appurare se il termine fissato per la risposta dell'*ultimatum* fosse già cominciato a decorrere. Ma anche, alle 4 del pomeriggio, Rifaat-pascià ha dichiarato di non aver avuto fino a quel momento nessuna informazione in proposito.

Del resto, messe così le cose, i giornali francesi ormai non fanno che aspettare i fatti. «Di fronte alla soluzione espansiva dell'Italia, doppiamente accentuata dall'impotenza e dalla passività dell'Europa, da una parte, e dal turbamento, dall'instabilità del Governo turco dall'altra, una sola soluzione pacifica del conflitto — scrive la *Liberté* — poteva essere presa in considerazione: l'abdicazione pura e semplice della Turchia in Tripolitania. Nell'attesa degli atti decisivi che devono sorgere da qui a 24 ore, ogni commento è oggi superfluo. E' nella sola realtà dei fatti che bisogna ricercare la direttiva degli avvenimenti di Africa e d'Oriente».

A Londra

Londra, 28, notte.

Il precipitare degli avvenimenti di Tripoli, che i giornali seguono qui intensamente, sta gettando in una crescente ansietà l'opinione pubblica inglese. Ciò è dovuto anche al fatto che specialmente i giornali della sera annunziano ad ogni nuova edizione che la guerra sta per scoppiare. Nei circoli politici meglio informati però prevale una grande calma e si ha ancora fiducia in una soluzione pacifica.

Quanto al Governo inglese, le sue uniche dichiarazioni sono quelle che si riflettono nella stampa, e cioè che oggi si disinteressa affatto della vertenza italo-turca, ritenendo che essa non riguardi in alcun modo l'Inghilterra. Non si tratta, dunque, propriamente di una dichiarata attitudine di neutralità. In questo il Governo inglese non ha detto ancora ben chiaramente di essere impegnato. Si tratta, invece, di un semplice disinteressamento, il quale può essere bensì indizio di neutralità, ma può anche risolversi altrimenti. E' bene fare questa distinzione.

Comunque, ancora oggi tutto continua a lasciar credere che l'Inghilterra intenda tenersi neutrale. Al «Foreign Office», infatti, nel pomeriggio ci venne dichiarato che esso non si è posto in comunicazione con l'Italia riguardo alla posizione assunta da questa di fronte alla Turchia. I giovani turchi sperano bensì che la Gran Brettagna usi la sua influenza per indurre l'Italia ad abbandonare le direttive per le quali si è mossa, ma ci sono pochissime probabilità che questo espediente possa venire realizzato. Uno degli alti ufficiali del «Foreign Office», poi tornò a dichiarare testualmente:

«La questione tripolina non ci riguarda affatto e non abbiamo alcuna informazione sul preteso invio di un «ultimatum» alla Turchia da parte dell'Italia. Non vi è alcun dubbio, tuttavia, che il Governo inglese sta seguendo da vicino lo svolgersi della vertenza col proposito di assumere poi quell'atteggiamento che può parergli necessario in certe eventualità, specialmente per proteggere la vita e le proprietà dei sudditi inglesi a Tripoli. Il console inglese di laggiù non ha ancora fatto alcuna richiesta di assistenza, nè ha inviato altre comunicazioni che possano autorizzare il «Foreign Office» a supporre che i sudditi inglesi si trovino in pericolo».

Fin qui le dichiarazioni fatte dal «Foreign Office». Una grande ansietà regna invece alle sede delle Ambasciate d'Italia e Turchia. Questa mattina all'Ambasciata italiana fu un continuo andare e venire di giornalisti in attesa di notizie. L'ambasciatore, però, si limitò a dichiarare che da Roma non gli era stato comunicato ancora nulla intorno all'«ultimatum» inviato alla Turchia, e che mancava ogni notizia ufficiale intorno ad un invio di truppe italiane a Tripoli. Il marchese Imperiali nel pomeriggio uscì in automobile e si recò al «Foreign Office», dove conferì con sir Arthur Nicolson. L'ambasciatore di Turchia è pure affaccendatissimo, specialmente per il disimpegno della voluminosa corrispondenza telegrafica che gli giunge senza interruzione da Costantinopoli, parte in cifre, parte in lingua turca.

Anche l'ambasciatore ottomano si recò oggi al «Foreign Office» e conferì con sir Arthur Nicolson. Egli vi fu prima dell'ambasciatore italiano, alle 12,15, ora assolutamente insolita per una visita diplomatica, e si trattenne oltre mezz'ora. (*Daily Chronicle*).

Nessun dubbio nei circoli diplomatici inglesi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 29, mattina.

Un comunicato dell'*Agenzia Reuter*, di questa sera, dice:

«In tutti i circoli diplomatici di Londra si considera come certo che una spedizione italiana occuperà Tripoli. Benchè nessuna informazione ufficiale sia stata ricevuta intorno alle intenzioni dell'Italia, è fuor di dubbio che essa ha fatto ogni preparativo per tale occupazione.

«Secondo informazioni pervenute all'Agenzia, è stato fatto noto, tanto a Costantinopoli quanto a Roma, che l'attitudine generale delle altre Potenze sarà quella del non intervento.

«In certi circoli stranieri si esprime l'opinione che molto probabilmente non vi sarà una guerra molto seria sulle coste tripoline, per il largo contingente di forze italiane che vi verrà sbarcato. Si crede improbabile che un considerevole numero di truppe possa venire inviato a Tripoli dalla Turchia. Questo fatto limita così il timore di uno scoppio di ostilità nei Balcani, giacchè esso implica che le guarnigioni turche non verranno indebolite». (*Daily Chronicle*).

La squadra turca ha avuto l'ordine di partire

Vapore italiano molestato

La fiducia nella crisi ministeriale

Vienna, 28, notte.

Vi riferisco le principali notizie che i giornali viennesi han ricevuto in serata da Costantinopoli sul conflitto per la Tripolitania.

La *Neue Freie Presse*:

— *La squadra turca ha ricevuto l'ordine di lasciare Beyrouth.*

— *Nel Mar Rosso un piroscafo italiano è stato molestato dai turchi.*

— *Il comandante militare, nominato per il vilayet di Tripoli, Ahmed Frizi Pascià, ha rifiutato definitivamente di accettare il posto nelle attuali condizioni.*

— *Il ministro della Guerra ha ordinato a tutti gli ufficiali che si trovano in congedo di prendere al più presto possibile il loro posto.*

— *Tutti i deputati che si trovano a Costantinopoli hanno tenuto nel Parlamento una importante seduta e la Lega Navale ha convocato pure una seduta straordinaria. E' chiaro, del resto, che i partiti di opposizione fanno tutti gli sforzi per sfruttare il problema di Tripoli onde far cadere il Ministero. Si domanda l'immediata convocazione del Parlamento. I meetings popolari convocati dai suddetti deputati sono stati proibiti dal Governo ed avranno luogo fuori delle mura di Costantinopoli. Il Governo turco non ha osato arrestare gli hogia, che lunedì scorso hanno predicato nelle moschee contro gli Europei ed il Gabinetto, ma solo ha invitato lo sceicco Ul Islam di adoperarsi perchè queste prediche non siano tenute a Costantinopoli. Molti membri del partito Giovane Turco invitarono nuovamente Kiamil Pascià a comporre un nuovo Gabinetto. Kiamil ha risposto che assumerebbe una tale missione solo per incarico del Sultano. Secondo altre informazioni dello stesso corrispondente, attinte nei circoli diplomatici, la condizione per una intesa turca con l'Italia sul problema di Tripoli sarebbe, indipendentemente dalla influenza della diplomazia sullo stato della politica interna turca, una caduta del Gabinetto: così si crederebbe possibile l'annullamento degli accordi che fossero stati presi da Kiamil Pascià.*

La *Wiener Allgemeine Zeitung*:

— *Le impressioni che si hanno a Costantinopoli sono assai pessimiste. Sono prese tutte le misure per organizzare subito un boicottaggio contro l'Italia, e lo si comincerà appena saranno rotte le relazioni diplomatiche con l'Italia.*

Il Gran Vizir avrebbe lasciata ogni speranza

Costantinopoli, 28, notte.

Si afferma che il Gran Vizir, ieri, dichiarando la sua convinzione personale sul problema tripolino, in un colloquio con un redattore dell'Ikdam, ha affermato che, nonostante tutte le apparenze, l'Italia avrebbe occupato entro 24 ore il territorio tripolino.

Lo sbarco o il blocco a seconda degli eventi

La nota pei Balcani - La Germania

Roma, 28, notte.

Ed ora che cosa avverrà? Penserà la Turchia ai casi suoi entro il termine di ventiquattro ore fissate dall'«ultimatum»? Noi penseremo ai nostri prima e dopo la scadenza del termine. Prima avverrà ciò che vi preannunziai ieri sera. Entrerà in scena l'armata. Questa mattina mi fu detto da chi era in grado di saperlo che oggi, verso sera, le nostre navi avrebbero dovuto far capolino nelle acque di Tripoli. La circostanza, che prima della loro apparizione tutta la nostra colonia si è messa in salvo sui piroscafi del Banco di Roma, facilita il compito dell'armata. Questa, prima che scada il termine dell'«ultimatum», limiterà il suo compito all'innalzamento delle «mura cinesi» fra la Turchia e Tripoli. Di turco non arriverà più nulla a Tripoli; non arriveranno armi, non munizioni e nemmeno il nuovo Vali, la cui partenza è stata del resto molto opportunamente rimandata alle calende greche. Se entro il termine fissato, la Turchia cederà consentendo all'Italia l'occupazione militare della Tripolitania e della Cirenaica e dando lealmente gli ordini occorrenti affinchè l'occupazione non incontri, da parte degli attuali rappresentanti ottomani, alcuna opposizione, e i provvedimenti che necessariamente ne deriveranno possano effettuarsi senza difficoltà, le nostre navi potranno essere autorizzate a far degli sbarchi per la presa di possesso. In caso contrario, vigileranno all'esecuzione scrupolosissima dell'ordine di non lasciar passare ed anche a tenere a posto con qualche eventuale cannonata la marmaglia turca finchè non sia arrivato il nostro Corpo di spedizione. La nostra spedizione sarà tale da fare onore all'Italia e da risolvere subito il problema. Anche le Potenze maggiormente agguerrite d'Europa dovranno riconoscere che l'Italia ha molto progredito anche militarmente. E appunto perchè essa riesca in modo da far onore all'Italia non si è lesinato sui giorni necessari per la mobilitazione. Fortunatamente noi non abbiamo grande fretta non essendo possibile un conflitto in Europa ed essendo l'Italia, a differenza della Turchia, padrona del mare, è per noi indifferente che l'occupazione avvenga tre giorni prima o tre giorni dopo. In questo momento dobbiamo essere orgogliosi di aver fatto tanti sacrifici per la marina militare. Tutti coloro i quali cianciavano di spese improduttive si accorgono adesso quanto siano state produttive le spese per la costruzione di navi corazzate. Se non fossimo padroni del mare non potremmo impedire l'invio di soldati, armi e munizioni a Tripoli e l'occupazione sarebbe molto meno facile e molto più costosa.

Il nostro Governo ha agito molto saviamente diramando la nota relativa alla penisola balcanica. Con questa nota l'Italia si studia di aprire gli occhi alla Porta sul vero stato delle cose, sulla grande utilità per la Turchia dell'amicizia per l'Italia interessata, al pari della Turchia, all'integrità del territorio ottomano nei Balcani. Ammonisce i popoli dei Balcani a non illudersi sui propositi dell'Italia. L'Italia ora più che mai ha grandissimo interesse a che lo «statu quo» nei Balcani non sia minimamente turbato. L'Italia, occupata nel Mediterraneo, non può desiderare che la pace venga turbata nell'Adriatico e nell'Egeo e che scoppi l'insurrezione nell'Albania e nella Macedonia. Ma questo pericolo è da escludersi in modo assoluto. Parecchi giornalisti esteri e di rimbalzo qualche giornale italiano si dilungano a descrivere il gravissimo imbarazzo in cui si trova la Germania perchè è alleata dell'Italia ed amica intima della Turchia. Cominciamo collo smentire in modo assoluto l'insinuazione che la Germania abbia mai pensato di fare un passo che possa, anche lontanamente, riuscire poco gradito all'Italia. La condotta della Germania, al pari di quello della monarchia austriaca, è stata ed è non soltanto corretta, ma anche amichevole quale si richiede fra alleati per fatti che non entrino nel «casus foederis». Certamente la Germania si trova ora in imbarazzo per la soluzione del problema tripolino come si trovò in imbarazzi molto più gravi per l'improvvisa annessione della Bosnia Erzegovina; ma l'Italia e l'Austria non si sono forse trovate più volte in gravissimo imbarazzo per l'alleanza con la Germania? La terribile guerra finanziaria, fatta per lunghi anni dalla Francia all'Italia, e gli aiuti indiretti, ma efficaci dati dalla Francia e dalla Russia a Menelik nella guerra contro l'Italia non furono forse la conseguenza diretta dell'alleanza dell'Italia con la Germania? Altro che il presente imbarazzo della Germania per Tripoli! Si sa; le alleanze portano con loro vantaggi e svantaggi. Quando si concludono vuol dire che i vantaggi sicuri sono molto più grandi degli svantaggi eventuali. C.

Da Costantinopoli

(*Agenzia Stefani*).

Costantinopoli, 28, notte.

Il Sultano ha ricevuto in udienza l'ambasciatore di Germania ed il primo dragomanno. Contrariamente alle consuetudini, il ciambellano non ha assistito all'udienza.

Il Consiglio dei ministri ha seduto per tre ore e mezzo al Palazzo: sono state prese decisioni, che si tengono segrete.

La partenza dei membri ottomani della missione, per le delimitazioni della frontiera tripolina, è stata aggiornata.

Il Gran Vizir ha avuto una lunga conferenza coll'ambasciatore di Germania. Dopo l'udienza col Sultano, l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, richiesto dal Gran Vizir, ha partecipato al colloquio.

E' stato dato ordine alla polizia di raddoppiare la sorveglianza per impedire ogni insulto verso gli italiani.

I giornali di stamane considerano la situazione come più oscura, senza riconoscerle nondimeno un carattere grave. La maggior parte di essi consigliano di risolvere l'affare della Tripolitania prima che assuma un carattere grave, e soggiungono che i rapporti turco-italiani, negli ultimi giorni, rendono inverosimile qualsiasi attacco a Tripoli da parte dell'Italia. Così la Turchia non deve proclamare il boicottaggio contro l'Italia, poichè essa considera gli italiani come se fossero suoi propri figli.

Una circolare del ministero degli interni turco

(*Agenzia Stefani*).

Vienna, 28, notte.

Telegrafano da Costantinopoli, in data d'oggi. Il ministro dell'interno ha inviato a tutte le autorità tripoline una circolare nella quale dichiara che il Governo farà tutto il possibile per la protezione degli interessi del paese e la difesa dell'onore nazionale. Pel momento non si tratta che di un progetto dell'Italia, progetto che potrà essere in esecuzione.

Una circolare ordina alle autorità di reprimere ogni tentativo di boicottaggio finchè le relazioni coll'Italia non siano state rotte. Le autorità tripoline, da parte loro, hanno esortato i tripolini a rimanere calmi, non essendovi alcun motivo di nutrire inquietudini.

La flotta turca, che è in mare, deve ricevere al più presto possibile l'ordine di ritornare a Costantinopoli.

Il Vali della Tripolitania, che doveva recarsi ieri sera a Tripoli, ha ricevuto ordine telefonicamente dal ministro dell'interno di rinviare la partenza. Secondo voci che circolano, il Vali deve ricevere nuove istruzioni; secondo altre voci, si invierebbe un Vali militare.

Secondo il Tanin, l'Italia domanderebbe che non siano elevate fortificazioni in Tripolitania e che nessuna guarnigione turca vi sia mantenuta. Date queste esigenze irrealizzabili, è da temere l'aggravarsi del conflitto. Corre voce che, vista l'attuale situazione complicata, il Parlamento sarà convocato il 14 ottobre, invece che il 14 novembre.

Preparativi di mobilitazione

(*Agenzia Stefani*).

Salonicco, 28, notte.

Il ministro della marina ha chiesto per dispaccio al comandante del Corpo d'armata il numero dei riservisti e il minimo tempo necessario alla loro mobilitazione.

Un altro trasporto militare in rotta per Tripoli

Parigi, 28, notte.

Il *Journal* ha da Costantinopoli:

«Un trasporto militare turco è partito ieri per Tripoli. Il generale Di Robilant pascià e gli ufficiali italiani in servizio alla Turchia debbono ripartire oggi per l'Italia. I giornali del mattino conservano ancora qualche ottimismo e considerano la situazione più calma, pur senza disconoscerne il carattere serio».

Il *Journal* ha da Sfax:

«Il vapore Rhone è entrato stamane in porto con numerose persone provenienti da Tripoli. Nella notte da lunedì a martedì il Rhone, trovandosi alle tre del mattino a trenta miglia al largo di Tripoli, vide una nave con i fuochi spenti che veniva verso di lui. Questa nave si avvicinò, illuminò il ponte del Rhone mediante un proiettore, e, non vedendo nulla di sospetto, girò attorno alla nave di cui lesse il nome e riconobbe la nazionalità. Poi rientrò nell'ombra da cui era venuta. I fuggiaschi imbarcati sul Rhone sono rimasti spaventati dalle voci che vengono dall'interno della Tripolitania che segnalano una certa effervescenza fra le tribù indigene, che minaccerebbero di invadere Tripoli per massacrare le colonie europee e gli israeliti. La città tuttavia era calma: gli ufficiali ed i soldati turchi cercavano di calmare i fuggiaschi, offrendosi anche di portare loro i bagagli per dimostrare le loro intenzioni pacifiche».

Il *Journal* ha da Tripoli:

«La colonia italiana è quasi completamente imbarcata a bordo dei piroscafi del Banco di Roma. I funzionari italiani ed alcuni sudditi italiani rimasti al Consolato restano in città. Parecchi religiosi si imbarcheranno sul piroscafo atteso per domattina. Il commercio è paralizzato».

I lettori avranno osservato che, mentre i dispacci *Stefani* danno per le 14,30 di oggi la scadenza dell'*ultimatum* dell'Italia alla Turchia, i nostri dispacci particolari informano che i termini per l'accettazione per parte della Turchia della nota italiana scadono alle 15,24. Non c'è in questo che una differenza apparente, e dovuta alla diversità di meridiano fra Roma e Costantinopoli, l'una capitale essendo regolata sul tempo del meridiano dell'Europa Centrale, e l'altra da quello dell'Europa Orientale. Le 14,30, ora italiana, corrispondono esattamente alle 15,24, ora di Costantinopoli.

Dimostrazioni di giubilo a Roma

Roma, 28, notte.

Stasera verso le 9 una grande dimostrazione nazionalista, formatasi spontaneamente, ha percorso via Nazionale, il Corso e le altre strade principali ed è andata sotto la sede del Comando del Corpo di armata. Poi è arrivata al monumento a Vittorio Emanuele dove è stato anche pronunciato un infiammato discorso. Alla dimostrazione hanno partecipato tre o quattromila persone. La dimostrazione aveva in testa bandiere, prese nei negozi mentre si passava. Si è gridato: «Viva l'esercito! viva Tripoli!». Alle 10, dopo finito il discorso pronunciato sulla scalinata del monumento a Vittorio Emanuele II, la dimostrazione si è sciolta senza nessun incidente.

A Milano

Milano, 28, notte.

Anche oggi, nel pomeriggio, si è avuta una notevole e spontanea dimostrazione di simpatia per l'occupazione di Tripoli.

La notizia dell'ultimatum alla Turchia commosse la popolazione e diede agli animi un fervore patriottico, che alla prima occasione doveva erompere.

Suonava, dopo le 17, la Banda municipale, per il solito concerto in piazza dei Mercanti, quando alcuni giovani richiesero con grida insistenti che fosse suonata la Marcia Reale, e allora tutto il pubblico si abbandonò ad una entusiastica dimostrazione, agitando fazzoletti e cappelli, e cantando inni patriottici.

Dietro richieste insistenti la Marcia Reale fu bissata e accompagnata da nuove e più calde acclamazioni.

I nazionalisti fecero affiggere oggi un manifesto a grandi caratteri, nel quale sono citate delle parole di Giuseppe Mazzini, che segnava la Tripolitania come una terra promessa per l'Italia, necessaria al suo sviluppo commerciale, indispensabile per la sua situazione, e di fronte alle altre nazioni per la politica e il predominio nel Mediterraneo.

A Venezia

Venezia, 28, notte.

Una imponente dimostrazione pro Tripoli italiana ha avuto luogo stasera in piazza San Marco per iniziativa del locale Gruppo nazionalista. La banda cittadina suonò più volte inni patriottici, che vennero applauditi freneticamente. Anche al teatro Goldoni il pubblico inneggiò all'impresa tripolina, domandando l'inno reale e l'inno di Garibaldi, che furono suonati tra immenso entusiasmo e tra una fitta pioggia di cartellini tricolori. Non si ebbe a lamentare nessun incidente.

A Spezia

Spezia, 28, notte.

Stasera gli studenti improvvisarono una patriottica dimostrazione, percorrendo le vie della città al grido di: «Viva l'Italia!». A tutti i negozi sono state affisse striscie con la scritta: «Viva Tripoli italiana!». Dai balconi delle Banche, delle fabbriche e di molti privati sono state esposte bandiere nazionali, ma la Giunta popolare, pur associandosi alla patriottica dimostrazione, non ritenne di seguire per ora il desiderio espresso, promettendo di esporre il tricolore appena ufficialmente sarà conosciuto lo sbarco a Tripoli.

I "turchi d'Italia" chiedono la convocazione del Parlamento

Milano, 28, notte.

L'on. Turati ha diretto al presidente della Camera dei deputati la seguente lettera:

«Il gruppo dei deputati socialisti convenuti a Bologna il 25 corrente per discutere sugli avvenimenti di carattere internazionale, che preoccupano in questo momento l'opinione pubblica italiana, con la presenza dei colleghi Beltrami, Bonini, Berenini, Bertesi, Bissolati, Bonomi, Bocconi, Cabrini, Calda, Canepa, Dellabarba, Giacomo Ferri, Gilardi, Graziadei, Ettore Marchini, Marangoni, Merloni, Montemartini, Musatti, Nofri, Pescetti, Pieraccini, Prampolini, Quaglino, Rondani, Samoggia, Sichel, Trapanese, Treves, Turati e Zerboglio, con l'adesione di altri, che giustificarono la forzata assenza, in vista della gravità della situazione, hanno deliberato alla unanimità di chiedere a chi di ragione che venga immediatamente convocato il Parlamento nazionale. Mentre mi onoro, a nome di tutti quanti i colleghi di trasmettere questo voto a lei, on. Presidente, mi pregio anche di compiegarle il testo di una interpellanza sulla quale o sulle comunicazioni del Governo potrebbe aprirsi la discussione alla Camera dei deputati. E' nel sentimento dei miei colleghi e mio che il voto da noi formulato non potrebbe trovare migliore e più autorevole interprete di chi meritò l'altissimo mandato di impersonare in sè, soprattutto nei periodi nei quali i lavori parlamentari sono sospesi, la suprema tutela del diritto e della dignità della rappresentanza elettorale del paese. Con cordiali ossequi, dev. *Filippo Turati*».

Ecco l'interpellanza: «I sottoscritti interpellano il Governo sui motivi che consigliano alla impresa tripolina e sul relativo *ultimatum* del ministro degli esteri al Governo dell'impero ottomano».

Turati, Treves ed altri che aggiungeranno loro sottoscrizione.

Nuove domande e riserve della Germania alla Francia pel Marocco

Parigi, 28, notte.

I giornali pubblicano la seguente nota:

«Le osservazioni presentate dal Governo tedesco sull'ultimo progetto francese relativo al Marocco sono arrivate a Parigi questa mattina. Esse contengono delle domande nuove e mantengono delle riserve che hanno bisogno di essere seriamente esaminate». (Agenzia Stefani)

La soluzione non è affatto pregiudicata

Berlino, 28, notte.

Le trattative franco-tedesche per il Marocco non sono ancora finite. Si smentisce la notizia creduta officiosa che Kiderlen Waechter avesse accettato senza mutarla la risposta formulata dal Gabinetto francese. La Germania invece vuole fare qualche mutamento, e ciò ritarderà di qualche giorno ancora la soluzione definitiva, senza però affatto pregiudicarla.

Un successo di Niccodemi a Londra

Londra, 28, notte.

All'Ippodromo di Londra, dove la Réjane dà presentemente un corso di recite, ha avuto enorme successo una nuova commedia in un atto di Dario Niccodemi.

La commedia si intitola: *Alerte*. Tutto il pubblico, che gremiva il teatro, volle salutare alla ribalta replicatamente la Réjane, ed insieme a lei l'autore. La Réjane ha interpretato la sua parte magnificamente.

Sotto processo per oltraggi recati alla tomba di Dante

Fiume, 28, notte.

Il giornale ufficioso del Governo comunica: «L'Autorità giudiziaria ha terminata l'inquisizione pei noti fatti di Ravenna. Il commissario Brusasca interrogò fino a ieri complessivamente 70 testimoni, dalle deposizioni dei quali risultarono a carico di 19 persone fatti compromettenti ed a carico di 4 o 5 fatti più seri. Del resto, già da tre settimane or sono la Polizia informò della cosa la Procura di Budapest, col tramite della Procura di Fiume; ma da Budapest non è pervenuto finora alcun ordine relativo all'assunzione dell'inquisizione da parte di questa Procura».

NOTE D'ARTE

Il ventiduesimo concerto sinfonico nel salone delle feste

Quel Debussy, che sacrificato ad una parte non sua — quella di direttore d'orchestra — avevamo visto passare tra le falangi degli esecutori della sua musica pensoso, lo sguardo vagante lontano, l'andatura trasandata e l'occhio ravvivante di lampi improvvisi la faccia grassoccia, bonaria, chiusa nella cornice della barba nera; quel Debussy che aveva sollevato intorno a sè un'onda di tempesta, poichè le discussioni più fiere erano succedute all'impeto di plauso, con cui Torino, sempre ospitale, aveva salutato il coraggioso impressionista, il colorista rotto a tutti i segreti della sua arte, pur non penetrandone troppo profondamente l'essenza, quasi sgomenta delle audacie, quel Debussy — dico — di cui già avevamo gustato — od almeno udito — l'ultima parte di «La mer», diretta dal Baroni — ci è riapparso ieri sera appunto nell'integrità di questa sua poetica concezione. Infatti con «Il dialogo del vento e del mare», già conosciuto, ci si diede «dall'alba a mezzogiorno sul mare» e «giuoco d'onde».

Ed una grande parte del pubblico applaudì, e l'applauso parve rivelare in sè molto calore di convinzione. L'altra parte non reagì in alcuna maniera. Saremmo dunque maturi per il «Pelléas et Mélisande» magari in un ambiente più adatto di quello della Scala o del Regio? O, in tanto sovrapporsi ed incalzarsi bizzarro, inquieto, sconcertante, eppure tanto nutrito dell'anima vibrante e sensibilissima di un vero artista, il pubblico volle, nel plauso, significare di avere pienamente gustata l'opera possente e superba dell'interpretazione?

Disquisizione forse inutile, perchè bene i due elementi possono a vicenda compenetrarsi e confondersi in una sensazione forte e complessa. Certo, Arturo Toscanini seppe trasfondere tutta l'anima sua nell'esecuzione semplicemente meravigliosa. Quanto oggi ci disse quella stessa terza parte, che avevamo appena intravveduta nell'interpretazione precedente!

Gli è che l'arte del Debussy maggiormente si conviene ad uno spirito indagatore e profondo, e non pago mai neppure di se stesso, come quello di Arturo Toscanini. Il desiderio vago e incoercibile di sensazioni nuove e quasi varianti per la sottigliezza acquisita dal loro modo di manifestarsi e di plasmarsi nel cervello e nell'anima, turba in uguale grado il compositore e l'interprete. E all'uno e all'altro l'irrequietezza di ritmi e di tonalità, e l'apparente divagare continuo delle idee, a seconda della varietà delle rapide sensazioni, suggerite dagli infiniti e mutevoli aspetti del vero. Onde la musica del Debussy quasi si vede più, di quanto non si oda. Essa evoca alla nostra mente immagini continue: le colorisce con un rapido tocco di pennello, e fugge, attratta da nuove sensazioni. Nell'instabilità e nello struggimento per dare ad ogni più piccolo elemento orchestrale un'anima è la sua forza, talora intimamente persuasiva — se anche non ricercante alcun mezzo comune di espressione, — talora semplicemente audace e bizzarra, e quasi irritante, poichè pare volere sottrarre la musica a quelle alte e serene sfere, cui l'anima nostra è tratta, non fosse altro che per virtù atavica, e per educazione estetica.

Ma dell'arte del compositore francese dissi lungamente in circostanze recenti, nè m'è possibile indugiarmi in più sottili ricerche ora, nel dilagare di importanti notizie politiche. Certo il tema scelto dal Debussy non poteva convenire meglio al suo temperamento impressionista. Ed egli ci fece sentire il lieve incresparsi delle onde alla brezza mattutina, e le ricchezze sorgenti luminose dell'alba, e i mormorii e i fruscii e i trilli e le risate del mare, ed una infinità di altre cose, che certo la musica può giungere a rendere soltanto sino ad un certo punto, ma che precisamente coll'arrestarsi a questo punto (oltre il quale comincierebbe la volgare ricerca di effetti onomatopeici) lasciano ad echeggiare nella nostra mente una quantità di sensazioni, di note, di colori per cui noi ci facciamo quasi inconsciamente i collaboratori, o almeno i commentatori dell'idea musicale.

E così si svolse questa strana e perturbatrice, forte e bizzarra, colorita e possente, irritante a volte ed a volte snervante opera dell'autore di *Pelléas et Mélisande*. E si svolse su un fondo di gioconda serenità, data dalla fresca e limpida linfa mozartiana con la sinfonia in *re maggiore*, nuova per Torino, cui il Toscanini piacque unire la *ouverture* di *I maestri cantori di Norimberga* e quella «Novelletta» e «Tarantella» del Martucci, che già gustatissime in altro concerto, ricondussero ieri sera il pubblico, affollato, anzi stipato, alla vivacità di una triplice, meritatissima salve di applausi.

E più che mai ieri sera questi applausi suonarono giusto compenso ad uno sforzo meraviglioso di energia e di intelligenza, cui contribuirono due grandi valori: Arturo Toscanini e la nostra orchestra.

Si pensi infatti soltanto al vero miracolo di un'esecuzione brillante e sobria ad un tempo, pura e meticolosa nelle piccole ricerche di ogni effetto espressivo, come quella che si ebbe della sinfonia di Mozart; si ponga mente alla foga con cui fu resa la tarantella del Martucci; si considerino la bellezza dell'esecuzione quadrata e nobilissima che si accompagnò all'*ouverture* di *I maestri cantori di Norimberga*, e trattenga il lettore un'esclamazione di meraviglia udendo che quindici ore di prove serrate furono dedicate ai soli schizzi sinfonici del Debussy!

Intanto per questa sera l'ovazione si ripeterà, perchè il Toscanini ci darà alcune tra le pagine più applaudite ne' concerti precedenti.

Pubblichiamo a parte il programma. Ed esso è certamente il coronamento degno d'una serie di vittorie.

Al Toscanini succederà lo Steinbach, grande interprete della musica del Brahms. E poi verrà Vincenzo d'Indy, con un concerto interessantissimo, dedicato per intero ad una rievocazione cronologica di diversi momenti della musica francese.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

28 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 101 60.

— Id. per fine prossimo 101 60, 101 55, 101 47 1/2, 101 45, 101 40, 101 42 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 101 55.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 60.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 60.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 101 40.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 101 45.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 73 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 90, lettera 101.
Svizzera 3 50: denaro 100 55, lettera 100 70.
Germania 5: denaro 124 10, lettera 124 20.
Londra 4: denaro 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1404, 1401, 1403, 1403, 1404, 1406, 1407, 1406 50, 1402, 1400, 1402.
» Banca Commerciale 800, 801, 802, 803 50, 803 50, 802, 801, 802.
» Ferr. Meridionali 585.
» Ferr. Mediterranee 405, 403, 404 50.
» Fiat 153, 153 50, 153 60, 154 50, 155.

Mercato resistente nonostante numerose offerte assorbite però molto facilmente. Attive la Banca d'Italia. Le Commerciali apparirono in apertura il corso di 800 per elevarsi subito a 802, 803 con affari animati. Fiat in continuo e sensibile aumento.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

28 settembre, ore 12,15.

Rendita 3 75 fine prossimo 101 60, 101 55, 101 47 1/2, 101 45, 101 40, 101 42 1/2.
Rendita 3 75 contanti (corso medio) 101 60.
Rendita 3 50 contanti (corso medio) 101 40.
Azioni Banca d'Italia 1406, 1402, 1401, 1400, 1403, 1402, 1404, 1407, 1405, 1403, 1401, 1400, 1402, 1401.
» Banca Commerciale 800, 801, 802, 803, 804, 803, 802, 801 50, 801.
» Ferr. Meridionali 585, 584 50.
» Ferr. Mediterranee 405, 404, 402, 404.
» Fiat 153, 153 50, 153, 153 25, 154, 155.

Prezzi nominali 28 Settembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 comuni per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 350 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 335 50
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 500 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 503 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 350 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 500 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 450 —

500 Id. id. id. 5 0/0 [illegible]
500 Strade ferrate Genova Voltri 5 0/0 [illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) [illegible]
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1868) [illegible]
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1886) [illegible]
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 370 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 ... serie D 3 0/0 [illegible]
500 S. ferr. Cent. tosc. ascianio-Grosseto 5 0/0 [illegible]
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 [illegible]
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 509 —
100 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 505 »
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 [illegible]

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato [illegible] 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 200 —
500 Oblig. 3 50 0/0 cat. [illegible] 400 —
500 Oblig. 3 0/0 netto 1910 445 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuove Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 5 0/0 [illegible]
500 Id. id., serie D (1.a emissione 1882) [illegible]
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) [illegible]

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 102 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 487 —
500 Credito Comunale e Provinciale [illegible]
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 [illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercellese 480 —
500 Ferrovie Meridionali [illegible]
500 Id. Secondarie Sarde [illegible]
500 Id. Sarde, serie A [illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro [illegible] 510 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche [illegible]
500 Officine di Savigliano [illegible]
500 Società Siderurgica di Savona [illegible]
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche [illegible]
500 Società Carburo di calcio (Roma) [illegible]
500 Id. Miniere di Montepromina [illegible]
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia 510 —
500 Id. Miniere e Elba [illegible]
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici [illegible]
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni [illegible]
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 470 —
500 Unione Esercizi Elettrici [illegible]
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro 514 —
500 Officine Elettriche Genovesi [illegible]
500 Prestito Provincia Alessandria [illegible]
500 Id. Provincia di Lucca [illegible]

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 [illegible]
Id. id. 3 1/2 0/0 [illegible]
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 [illegible]
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 0/0 [illegible]
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 [illegible]
500 Id. id. id. 4 0/0 [illegible]
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 [illegible]
500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0 [illegible]

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia [illegible]
500 Banca Commerciale Italiana [illegible]
100 Credito Italiano [illegible]
100 Società Bancaria Italiana [illegible]
100 Banco di Roma [illegible]
100 Banco della Liguria [illegible]
— Banca di Torino (stampigliate) [illegible]
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 134 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali [illegible]
...

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28. — Franco dell'argento al chilogramma fino [illegible].

Londra, 28 — Argento pence 24 1/4 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 11,50:

Rendita italiana consol. 101 50 — Id. fine mese 101 55.

Mediterranee 407 50 — Credito Italiano 580 — Banca Commerciale 806 — Banco di Roma 108 — Società Descrota 101 — Lanificio Rossi 1605 — Cotoni Cantoni 368 — Rubattino 368 — Raffineria L. L. 344 — Cassa Sovvenzioni 55 — Veneta 166 — Terni 1313 — Edison 608 — Obbligazioni Meridionali 367 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 353 25 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 513 — Id. 4 0/0 506 75 — Cotonificio Veneziano 69 — Meridionali 582 — Banca d'Italia 1401 — Obbligazioni Mediterranee 502 50 — Metalli 105 — Beni Stabili 317 — Elba 236 — Distilleria 35 — Carburo 580 — Conserve Chimici 109 — Fondi Rustici 166 75 — Molini Alta Italia 215 — Birra 180 — Ferriere 137 — Vizzola 1070 — Ansaldo 229.

Cambio su Parigi 101 — Id. Londra 25 45 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 50 — Id. Vienna 106. Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 28, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Cambiali, con qualche sostegno, [illegible] alla riapertura. Rendita, aperdita a 101 72, declinò a 101 10, per chiudere a 101 38 per fine prossimo; Terni 1414, 1400, 1397; Banca d'Italia 1412 50, 1396, 1403; Commerciale 808, 797, 800; Savona 259 50; Ansaldo 228 50, 227, 227 50; Molini Alta Italia 216, 213. Leggermente migliorate le Edison a 605, 606, 607; Metalli a 107 50 a 104 50; Ferriere 137, 136; Metalli 106 50, 104; Tessuti Stampati 173. Deboli sempre i Cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18,15:

Nuovamente deboli. Alla forzata ripresa di ieri sembrò oggi una sensibile reazione, che però non si accentuò, trovando il mercato difeso. Banca d'Italia da 1405 reazione a 1396 e chiude a 1400; Commerciale da 803 a 793, chiudono a 798; Mistel da 405 a 404; Terni da 1500 a 1397; Savona da 270 a 268. Offerta la Rendita. Cambi meno tesi.

Rendita 101 60, 101 25.

Banca 1402, 1396, 1400 — Comit 803, 802, 798, 799 — Credito 548, 547 — Meridionali 585, 586 50 — Mistel 405 50, 404 — Rubattino 370, 359 — Raffineria 343 50 — Industria 280, 279 50 — Eridania 679, 678 — Terni 1305, 1398, 1397 — Armstrong 259 — Elba 214 — Savona 270, 268 — Molini 217 — Siderurgica 281 — Carburo 566 — Ferriere 134 50 — Banco Ligure 134.

N.B. Tutto fine.

Borse Estero

Borsa di Parigi (Chiusura).

	28	27		28	27
Rend. franc. ammortiz.	—	—	Argento fino	—	—
Rend. 3 perp.	93 90	94 12	Cred. Fondiar.	—	818
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	5400	5300
Id. Ital. 3 75	99 55	100 20	Lotti Turchi	229 50	226 —
Camb. Londra	25 14	25 17	Ferr. Meridion.	555 —	570 —
Consolid. 2 1/2	77 5/16	77 5/16	Rendita Russa	88 60	88 80
Obbl. Lomb.	290 50	291 —	N. prest. russo	104 10	104 50
Cambi Italia	98 3/4	98 3/8	Russa 1906	99 35	100 50
Turco nuovo	86 95	87 50	R. portogh. 3	63 90	65 —
Banca Parigi	1710 —	1727 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	447 50	450 —	Camb. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	101 75	101 70	B. Comm. Ital.	793	799 —
R. Ungher. 4	95	95 50	Rendita Serba	87 80	88 50
R. Spagn. est.	93 90	94 70	Bulgara 1904	477 —	477 —
Ripen Orient.	555 —	602 —	Ferol Plomb.	135 —	134 —
Rend. Arg. 1896	—	—	Bonnewiss.	1428	1440 —
Id. Id. 1900	—	—	Metropol.	631 —	655 —
Rame Londra	54 5/16	54 11/16	Thomson	731 —	740 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand Mines	174 50	170 50
Id. Id. rescis.	90 15	88 25	De Beers	441 50	447 —
Brasile 4 0/0	87 60	—	Chartered	37 75	39 —
Credit Lyon.	1460 —	1478 —	Ferreyra	112 —	114 —
Andaluse	356 —	—	Radfontein	30 50	30 50
Nord Espagne	398 —	400 —	Rand Mines	—	—
Saragozze	395 —	399 —	Golds Field	108 —	112 50
Rio Tinto	1842 —	1864 —	Geduld	21 75	25 25

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	27	28		27	28
Camb. Londra	—	20 36	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	110 25	110 50
Cambio Italia	—	80 40	Ferr. Medit.	—	—
Credito austr.	200 —	200 75	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo (cons.)	216 50	216 25
Id. Sue mese	—	—	Deutsche Bank	250 —	250 12
Cons. Pruss.	90 25	90 —	Diskonto	184 50	184 75
Rend. Turca	90 75	90 20	Bochumer	221 87	220 —
Obbl. Ferr. It.	—	—	Gelsenkirchen	180 50	180 —
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	28	27		28	27
Cred. Austr.	639 75	641 50	Lire it. (carta)	94 65	94 50
Lombarde	113 —	115 —	Rend. Austr.	91 85	91 50
Banc. ang. austr.	325 —	326 —	Id. in carta	91 65	91 55
Austriache	739 50	741 50	Union Bank	614 —	616 50
B. Austr.-Ung.	1980	1980	R. Austr. oro	113 30	113 50
Napol. d'oro	19 18	19 19	Ungher. 4 0/0	90 25	90 50
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	79 85	79 85
Cambio Parigi	95 67	95 65	Ferr. Nord	347 —	341 50
Id. Londra	241 65	241 77			

Mercato pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 settembre — Per gli adempimenti superiori alle 150 lire da farsi con certificati — L. 100, 38 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 38

Genova, 27 settembre. Media uffic. dei cambi Francia 100 95 —; Londra 25 45 —; Germania 124 28 —; Svizzera 100 55 —; Belgio 100 15 ;— Austria 105 45 —.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 28 settembre.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. 27 25 a 27 75; id. fini di altre provenienze nazionali da 28 a 30; grano esteri tenero di forza da lire 30 a 30 50; id. di Piemonte mercantili locali, da 27 a 27 25.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 19 50 a 20 50; id. mercantili da 17 50 a 18 50 (id. esteri fini da 18 a 20); id. esteri mercantili da 16 75 a 17 25; segale nazionale nuova da 19 a 20; id. estera da 20 a 21.

Mercato calmo. Affari difficili.

Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 38 a 39 50; farina di grano tenero, marca B., superiore da 37,50 a 38 50; farina di grano tenero, marca B comune da 36 50 a 37 50; semola di grano duro da 44 50 a 45 50; farina grano tenero da 32 a 33; crusca di grano tenero da 15 50 a 16 50; cruschello da 16 50 a 17 50; farinaccio da 16 50 a 17 50.

Mercato sostenuto. Affari limitati.

Avene di Piemonte, al quintale, da L. 22 50 a 22 50; id. comuni da 21 a 21 25; id. estere da 21 a 22 50; fave Sardegna-Sicilia da 21 25 a 21 75; lenticchie e altri provenienti nazionali da 22 a 23.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 39 50 a 58; id. colorati esteri, da 40 a 42.

Avena in aumento. Fave ferme. Affari limitati.

Mercato calmo sui risi.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 — a 48 — Id. camolino naturale 1.a qualità da 43 a 45 75; Id. Sesto Ostiglia da 42 a 43 75; Id. Sesto centrale da 40 50 a 41 75; Id. Bertone mercantile centrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 27 agosto al 16 settembre (dazio compreso), in L. 0 10; Maggengo nuovo, da L. 0 975 a 0 975; Ricetta, L. 0 575. Terzuolo, a L. 0 75.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0 09); al Mg. L. 0 56.

La Commissione dei foraggi

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

28 Settembre

Alba — Dolcetti Mg. 20,000, da L. 3 a 3 25. Barbera Mg. 10,000, da L. 3 20 a 3 50. Uvaggio Mg. 2000.

Canelli — Uvaggio Mg. 5000, da L. 3 10 a 3 30. Moscato Mg. 12,000, da L. 3 90 a 3 60.

Tortona — Uva nera dicollina Mg. 32,400, da L. 3 80 a 3 50. Uva bianca Mg. 3000, da L. 1 80 a 2.

Santo Stefano Belbo — Moscato Mg. 30,000, da lire 3 50 a 380.

Villanova d'Asti — Uvaggio Mg. 8000, da L. 3 10 a 3 50.

***

Acqui, 27 — Uva nera di ogni qualità, mg. 7000, da L. 3 15 a 3.

Tortona, 27 — Uva nera di collina, mg. 25000, da lire 2 80 a 1 80; Uva bianca, mg. 4000, da lire 2 50 a 1 50.

Vignale Monferrato, 25 — Uve comuni, mg. 1000, da L. 2 40 a 3.

Vignale Monferrato, 27 — Uve comuni, mg. 2000, 3 40 a 3.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed carreggio delle sete già Bertolotto e C.

Operazioni del 28 settembre

Organzino	Colli	8	Kg.	747,10
Trama	»	1	»	76,00
Greggia	»	9	»	997,11
Lana	»	1	»	142,00
Articoli diversi	»	3	»	150,00
Totale	C.	22	Kg.	2030,40
Sete pesate	»	13	»	404,56
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	35	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	619	Kg.	44430,22
Pesati	»	81	»	1970,13

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTANSI polizze Monte Pietà, ricuttiano pegni, ecc. — Via Saluzzo, 21, Pollini. e37424

AL. disponesi L. 1000-3000 assicurando impiego un'ora giornaliera; investe 50-60. — Alfimacci, posta. 37443

AUTOMOBILISTI. Arrivando dalle vostre campagne fate vulcanizzare le vostre gomme in via San Secondo, 35. Riparazioni con massima accuratezza. — Roffi Massimo. e37506

COLLEGIO Femminile Internazionale Finalmarina. Posizione splendida. Educazione accuratissima. Eccellente istruzione. Lingue estere insegnate straniere, interne. Vita famiglia; cure materne. Chiedere programma. 34014

DENARO accomanditarsi perchè seriamente garantito. Accettansi combinazioni finanziarie. — Zanetti, posta. 37443

FONDAZIONE aria compressa. Cercasi materiale e personale pratico. — Rivolgersi casella postale 246, Genova. 37050

RATE mensili: Mobili, tele, tessuti. — Via Franco Bonelli, 3 bis. Fossati. e37409

UVE, Vini di Vezzola, Novellara, Campagnola, Fabbrico, Coreggio, Rioaliosto, rivolgersi mediatore Ballestani Alberto, Novellara Emilia. 35019 M

VENDONSI N. 165 piante di pioppo poste sul tenimento di Castel Reinero, in territorio di Pancalieri. — Per informazioni, offerte e trattative rivolgersi alla Segreteria della proprietaria signora marchesa Paola Dalavalle in Torino, via Carlo Alberto, N. 16. 37063

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

LEZIONI private preparatorie per concorsi, impieghi o per migliorare condizione. Insegnamento di lingua italiana, francese, ecc. — Via San Quintino, 35. 37510

PARISIENNE diplomata dà lezioni francese, inglese. — 7, via Massena, pianterreno. e37455

SACERDOTE desidera camera, pensione, assistenza studio a giovani scuole secondarie. — Scrivere cassetta 1154 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37432

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ESPOSIZIONE Torino. Distinta pensione signore, signorine, bambini. — Scrivere cassetta 1086 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e36573

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BUON garzatore articoli cotone abbisogna per San Paolo (Brasile). — San Francesco Paola, 40, Foria. e37416

CAPO maglieria abbisogna San Paolo Brasile. — San Francesco Paola, 40, Foria. e37505

CERCO ragazzo per Confetteria-Drogheria. — Presentarsi Biglione, via Po, 30. e37130

SIGNORINA, Signora cercasi con bella calligrafia; stipendio quaranta. — Oronzo, posta. e37507

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A Casa bancaria offresi giovane, attivo impiegato; 10 anni pratica tale ramo. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 1095 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37260

ABILE giovane contabile, corrispondente italiano, francese, inglese, conoscenze tedesco, attivissimo, lunga pratica commercio primarie Case, cerca impiego adatto spiegare professionale propria capacità, dispone garanzie, referenze prim'ordine. — Scrivere cassetta 1216 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37506

ABILE commessa novità per mode, signore impiegherebbesi subito. — Scrivere cassetta 1... Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37476

ATTIVISSIMO impiegato contabile ventitreenne, 2.o Istituto tecnico, dattilografo, pratico francese, spagnuolo, ottime referenze, offresi qualunque qualsiasi mansione. — Antonio, posta. 37502

CHAUFFEUR meccanico cerca posto ovunque. — Scrivere B. L., 131, fermo posta, Torino. e37304

CONTABILE perfetto, conoscenza francese, tedesco, dattilografo, si cede disponendo piccolo capitale, cerca occupazione. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1146 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37501

DISTINTISSIMA signorina francese, indipendente, ottime referenze, capacità, desidera posto presso famiglia signorile; disposta viaggiare. — Vernageto, posta. e37354

DOMESTICO pratico anche cucina cerca posto. — E. N., posta, Torino. e37308

EX Carabiniere 28 anni, da pochi mesi congedato, robusto, bellissima presenza, cerca un posto come commesso, fattorino, guardia in qualche Stabilimento. — Scrivere cassetta 1130 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37453

FARMACISTI. Signorina diplomata, lunga pratica, occuperebbesi. Torino. Esclusi succursali. — Scrivere cassetta 1147 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37500

GIOVANE presenza, ore libere, offresi servizio segretario, cameriere, ricco signore. — Pietro Vernizzi, fermo posta. e37198

GIOVINE diciottenne, bella presenza, due anni presso Ufficio, cerca impiego seria Ditta, Stabilimento industriale, commerciale. — Scrivere cassetta 1128 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37446

GIOVANE venticinquenne, robusto, pratico cavalli, pratico di Torino, cerca occuparsi. — Scrivere B. M., fermo posta, Torino. e37509

GIOVANE signorina cerca lavoro copiatura scrivibile proprio domicilio. Minimo prezzo. — Scrivere E. B., fermo posta. e31461

GIOVANE distinto, albergo, occuperebbesi come piazzista; disposto viaggiare. Referenze. — Scrivere R. B. 33, posta. e37376

GIOVANOTTO ventitreenne, buona pratica, pratico amministrazione, dattilografo, referenze, cerca impiego. Miti pretese, occorrendo cauzione. — U. 13, posta, Torino. e37427

IMBALLATORE abilissimo, referenze prim'ordine, cerca posto. — Scrivere Pietro, via Nizza, 15. 37499

PERSONA praticissima occuperebbesi come amministratore case; massime referenze e miti pretese. — Scrivere Angelo Vaira, via Cernaia, N. 40, Torino. e37480

RAGIONIERE Capo Società Anonima cambierebbe 1.o gennaio. — Scrivere « Alfa », posta, Torino. e36948

SIGNORA tedesca offresi procuratore e corrispondente anche francese, bambini, signorine, dama compagnia suo sesso. — Scrivere cassetta 1240 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 610

SIGNORINA pratica contabilità, stenografia, dattilografia, lavori ufficio, offresi. — Perola, posta. e36476

SIGNORINA distinta, istruita, impiegherebbesi computista. — Scrivere cassetta 1133 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37479

SIGNORINA pratica contabilità, conoscenza francese, dattilografia, disponibile subito. Referenze serissime. — Vetturia, 19, fermo posta. e36875

SIGNORINA inglese, conoscendo francese perfezione, parlando anche italiano, occuperebbesi dama compagnia. — Indirizzarsi: Miss Wright, 12, via Palestro, Roma. 37480

TIPOGRAFO macchinista con ottimi certificati, serio, attivo, cerca impiego presso seria Ditta. — Rivolgersi portieria via Cavour, 24, Torino. e37401

TRENTACINQUENNE pratico lavori ufficio, contabile, calligrafo, cognizioni disegno, affidabilissimo, serio, occuperebbesi presso Studio tecnico, imprese lavori od altro. Miti pretese, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1064 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37210

VENTENNE pratico impiegherebbesi compagnia commissioni lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1088 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37183

Capitali, Società, Rilievi o Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

A lire 8000 cedo avviatissimo, elegante Bar Porta Susa, alloggio unito, fitto 600 annue. — Ajmo, via Berthollet, 4. e37468

A pochi chilometri da Torino cedo avviatissimo Caffè Ristorante, volendo Magazzino alimentare, rilievo 6000; tutto locali 10; fitto 1500 annue. — Ajmo, via Berthollet, 4. e37468

A lire 6000 avviatissimo Negozio confezioni mode per signora; buona posizione. — Ajmo, via Berthollet, 4. e37466

AVVIATISSIMO Negozio da paste alimentari d'angolo, centralissimo, macchinario elettrico, alloggio unito, cedo a lire 24,000. — Ajmo, via Berthollet, 4. e37460

A pochi chilometri da Torino cedo avviatissima l'osteria con forno; rilievo 7500, 5 locali; fitto 500. — Ajmo, via Berthollet, 4. e37461

AL 4 0/0 dispongo 20,000 su prima ipoteca stabile in Torino. — Ajmo, via Berthollet, 4. 37456

ABBISOGNAMI segretario disponga 1000 contanti, buon interesse, garanzie, stipendio 50 mensili, interessamento 10 0/0; buona occasione. — Ajmo, via Berthollet, 4. 37458

BUON affare. Rimettiamo urgentemente, indizi negozi, avviatissimo salone parrucchiere provincia di Torino; reddito garantito; poco pagamento. — Rivolgersi giornale « La Parrucchiera », via Vanchiglia, 36 bis. 37430

CAUSA malattia rimetto Commestibili centralissimo, poco fitto, ammontare lire 2000. — Rivolgersi: Candido Croce, via Carlo Alberto, 60. e31469

CAUSA partenza cedesi avviatissimo negozio mode posizione centralissima miti pretese. — Scrivere cassetta 1098 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37376

CEDEM, affittasi antico rinomato negozio profumeria con locali piano superiore causa cessazione commercio. — Via San Luca, 34, Genova. 36727 G

CERCANSI, per ritiro Azienda lucrosissima, uno o più soci sino concorrenza 200-250 mila. Trattando seriamente, non si risponde ad anonimi. Mediatori esclusi. — Offerte cassetta 1060 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37045

FARMACISTI! Esistevi molto buona farmacia Torino. — Scrivere Calcenzo, posta, Torino. 37457 a

FARMACIA buona compero, affitto in paese vicino Torino. — Proposte dettagliate M. T., posta, Torino. 37457 b

INGEGNERE-Architetto, con ampie referenze in Torino, attualmente capo ufficio in pubblica amministrazione, disponendo capitali, riferimento ed associerebbesi Studio avviato d'ingegneria edilizia con rappresentanza in Torino. — Scrivere C. 35308 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 37455

MOTIVI famiglia cedesi anche subito, rivista Azienda bancaria; ottima clientela; condizioni vantaggiose; fitto minimo. — Scrivere noe, anonimo Tessera 4663, posta, Torino. e37116

RIMETTO pensione vidi e liquori. — Via Rivara, 18, Campidoglio. e37408

SPORT. Occorrono lire 10 mila, riuscita sicura, guadagno fortissimo, combinazione fortissima. — Offerte, cassetta 1157 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37477

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ELEGANTE palazzina vendo, tutte comodità moderne e garage. — Via Villa Regina, 4. e37[illegible]

PIANURA Albenga, Liguria, vendonsi grandi, piccoli lotti terreni irrigui fertilissimi. Facilitazioni pagamenti. — Rivolgersi Francesco Maglione, Laigueglia. 37094

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggi due, tre camere, cucina, terrazzino, luce elettrica. — Marco Polo, 34 (Crocetta). 35373

AFFITTANSI case nuova costruzione alloggi 4 a 8 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. e37253

AFFITTANSI via Baglio, 17, ambienti 5, piano 4.o, L. 50. e37457

AFFITTASI alloggio mobiliato 4 camere, p. 1.o, prezzo eccezionale. — Portinaio via Passalacqua, 4. e37413

AFFITTASI elegante ufficio, centrale, L. 50 mensili, eventualmente ceduti mobilio. — Beni, posta. e37438

AFFITTASI via Nizza, 96, alloggio signorile 12 ambienti, divisibile, bagno, termosifone. 37532

AFFITTASI elegante alloggio ammobigliato 6 ambienti, giardino. — Trattative rivolgersi parrucchiere Gubbioli, via Cibrario, 45. e37514

AFFITTASI al presente elegante alloggio ammobigliato. — Rosei, piazza Carignano, 4. e37500

AFFITTASI 1900 locale centralissimo. — Rivolgersi Entrepôt Chocolat Suisse, via Amendola, 10. 37518

AFFITTASI Sua contorno appartamentino ammobigliato. — Via Margaria, 56, 1.o piano. Visibile solo mattino. e37378

AFFITTASI alloggio otto ambienti a nuovo, con terrazzo, al 1.o piano. — Via Saluzzo, 68. 37336

AFFITTASI alloggio pel 1.o ottobre, via Governolo angolo corso Siccardi, 6 vani, termosifone. e37377

AFFITTASI causa partenza alloggio 4 ambienti con o senza mobilio. — Corso Regina Margherita, 194, angolo Vanchiglietta. e37381

ALLOGGIO 4 camere, bagno, termosifone, palazzina via Peresa, 86, Barriera San Paolo. e37440

CERCASI in Torino appartamento signorile dieci camere. — Scrivere, indicando prezzi, Genova, fermo posta, Maria Verdi. 37436

CERCO bella camera vuota con signorile. — Scrivere cassetta 1109 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37321

GARAGE e deposito per piccole automobile corso Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1116 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37471

LOCALE grandioso, moderno, ottima posizione centralissima, adatto magazzino, laboratorio confezioni, riscaldamento termosifone, offresi per affittamento aprile. — Per schiarimenti scrivere cassetta 1144 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37493

NEL nuovo casamento corso Duca di Genova, 55 e 57, angolo via Colli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garages e giardini. e34510

PROFESSIONISTI. Disponibile alloggio sette camere, cucina, dipinti, adatto alloggio ed ufficio. Impianto luce, campanelli elettrici, riscaldamento termosifone tutto marmo. — Via Garibaldi, 3. e36658

630 sei mensili signorili piano primo. — Cristoforo Colombo, 36 (Crocetta). e37347

80 mensili, ammobigliato, due camere letto, pranzo, cucina, senza biancheria. — Pertinace Po, 21. e37387

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTASI pensionato, ragazzo, bambino, cure materne, giardino, istruzione. — Rivolgersi Candile, Carlo Alberto, 28, Torino. e37145

AFFITTANSI 1.o ottobre camere, salotto ammobiliati, ingresso libero. — Portinaio Monteboio. e37380

AMMOBIGLIATI appartamento camera, salottino, entrata libera. — Re Umberto, 30 bis. 37480

CAMERA libera, volendo buona famiglia. — Franc. Vanni Settembre, 14. Fuori città. e37475

CERCASI camera due letti, presso casa, Borgo San Salvario, San Secondo, vicinanze corso Vittorio. — Scrivere Enrico, posta. e37578

DUE tenenti cercano camera, possibilmente pensione, presso distinta famiglia. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1124 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37452

IMPIEGATO cerca camera, centro, luce elettrica, riscaldamento, presso distintissima famiglia; prezzo 20-25. — Vittorino, posta. e37381

SCELTA pensione 46 mensili; camera, pensione 65. — Via Bra, 14. e37439

SIGNORA con bambina, ottime referenze, cerca camera signorilmente mobiliata, eventualmente con pensione, presso famiglia distinta con affittacamere. — Inviare offerte dettagliate cassetta 1105 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37489

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Viaggiatori provetti visitanti regolarmente stabilimenti industriali regioni Italia Settentrionale o Meridionale per conto Case fornitrice guarnizioni, lubrificanti, attrezzi, ecc. affiderebbesi, a sola provvigione, incarico vendita Libri-prese, valvole, rubinetteria, ecc., primaria fabbrica tedesca. — Dirigere offerte con serie referenze C. 35172 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 31494

CASA francese cerca viaggiatore pratico macchine utensili per lanciare nuova macchina, nell'Emilia, viaggio in automobile. Buon stipendio e buona provvigione. Inutile presentarsi senza ottime referenze di ottimo produttore. — Scrivere Mank, fermo posta, Torino. e36583

CERCANSI piazzisti Torino e dintorni visitare privati. Buona provvigione; stipendio dopo prova, preferiscono già pratici, oppure apprendisti. — Sartorio, Saluzzo, 21. e37485

CERCANSI per articolo nuovo, facile smercio, signori e signore che abbiano conoscenze in famiglie. Buon guadagno anche avendo impiego fisso. — Via Madama Cristina, 4, Salberg. e37516

COMMERCIANTE rivistesi affari cerca rappresentare Casa seria articolo d'importanza; cauzione e garanzie. — Scrivere cassetta 1143 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37490

IMPORTANTE, già accreditata Ditta rappresentanze, referenze, garanzie, personale viaggiante, accetterebbe rappresentare Piemonte serie Case articoli consumo. — Scrivere cassetta 1153 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37469

PIAZZISTA introdotto clientela Droghieri. Affari mostrasi cercasi subito. Stipendio, provvigione. — Scrivere referenze cassetta 1126 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37466

RAPPRESENTANTI attivi e ben introdotti cercansi per la Liguria, Piemonte ed Umbria per la vendita a provvigione di articoli elettrotecnici. — Inviare offerte a C. MILE, Bologna. 36588 B

RAPPRESENTANTI cercansi per Genova, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli; premiate siciliane; mandarini, aranci, vendemmia, frutta secca, verdura. — Scrivere fermo posta Napoli, Tessera 8060. e37400

TIPO-LITOGRAFIA. Piazzista trovasi cerca posto Stabilimento. — Scrivere cassetta 1136 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37475

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A buone condizioni vendonsi per contanti vasi artistici, piatti, anfore, orciche, terre refrattarie, colori, macchine, mobili di ufficio, sbadaggi e scorte per lavorazione ceramiche. — Via San Pietro in Vincoli, 15. 37254

ABBISOGNANDOVI macchine per scrivere qualunque marca, nuove, usate, qualunque prezzo. — Zampronio, [illegible] Castello, 25. e37431

AUTOMOBILE Fiat 100 HP. tipo Grand Prix, come nuova, vendesi occasione, oppure cambiasi vetturetta. — Rivolgersi Farmacia Gorla, Novara.

BICICLETTA inglese, splendida, prezzo irrisorio. — Via Moreschi, 10 bis, piano 1.o. e37511

BICICLETTA da corsa lire 110, inoccasione marca. — Bertona, corso Napoli, 68. 37411

CIARRETTO molle per mobili vendo buon prezzo. — Giudice, Accademia Albertina, 27. 37400

CAMERE d'aria 810, 870 vendo, cambio con 815, 120. — Garage Taurino. 37494

COMMERCIANTE trentacinquenne serio, distinto, morale, sposerebbe signorina o vedova adeguata con dote. — Presentarsi Baglione, via Po, 33, Torino. e37440

FEDERICO 19 — Letto annuncio, fortunatissimo; dirimo onde scriverti. Sempre tua. 37402

FEMMINA, splendido esemplare Setter, Laverack, pedigree illustre, mesi 10, addestrata, vendo causa partenza. — Valigeria XX Settembre, 17. e37418

G. B. 24 — Prudenza consigliami attendere, cara mia sabato, ore diciassette. e37448

GIOVANE signore italiano, distinto, desidera conoscere signore pari correlativamente lecita, scopo conversazione. — Orsello, posta. e37459

GRAMMOFONO 16 mesi occasione 100. — Opephone, Galleria Nazionale, scala B. 37503

MATRIMONIO. Trentacinquenne, laureato, posizione sicura, ospitale, sposerebbe signorina, vedova, buona dote. — Serio, Alessandria. e37248

OCCASIONE. Macchina scrivere Sun nuova. — Regaldo, via Ospedale, 3. e37462

OCCASIONE macchina fotografica tascabile anastigmatico 106. — Opephone, Galleria Nazionale, scala B. 37508

PIANOFORTE usato, occasione, cerco. — Scrivere cassetta 1135 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e37473

PIANOFORTE studio 300, altro vero Germania occasione, autopiano tedesco metà prezzo, vende Borella, via Carrozzai, 6. e37479

POCKER — Protesto contro tuoi dubbi, sentimenti fermi con lealtà. Rassicurati mio affetto, mia cavalleria. e37395

TESI laurea legge sesi discussa vendo. — Guarnieri, fermo posta, Torino. e37336

VENDESI bega quadro antico. — Bonvarda, via Ospedale, 4. e37499

VENDO bicicletta, motociclo, motocicletta Dellafera. — Via Po, 34, Merano. 37450

VITTORIO — Sarò costì quasi domani o sabato settimana corrente. e37462

111 — Conserverò quanto ritornasti. Attendo decisione. Pensieri tristi, ma affettuosi; taccio. e37440

Appendice della *Stampa* 152

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Vi chieggo umilmente scusa, per questa mia grave imprudenza. Ma non ho saputo resistere all'impulso di affrettarmi a porvi in cognizione di un fatto, che ha per voi un interesse supremo.

— Quale?

— Mi è noto con precisione, dove sta Myrtille in questo momento!

Il conte si turbò alquanto, e impallidì. Simone lo contemplava con attenzione, sopportandone imperturbabilmente gli sguardi indagatori.

— In questo momento — continuò Simone — Myrtille sta nella Corte dei Miracoli, dove convive col suo fidanzato Buridano.

Sentendo pronunziare la parola «fidanzato», gli occhi di Valois si iniettarono di sangue.

— Dannazione e morte! — ruggì il conte. — Come hai detto?

— Ho detto, che Myrtille è la fidanzata di Buridano.

— Maledizione! — urlò Valois.

Poi balzò in piedi, e prese a camminare per la stanza, a passi concitati. I lineamenti sconvolti del suo viso tradivano la terribile emozione, onde era agitato.

Ad ogni modo, Valois, riflettendo sulle informazioni, dategli da Simone, constatava che esse collimavano esattamente con quelle che gli erano state date da Maria. E incominciò a supporre che Maria lo avesse ingannato, oppure che essa stessa si fosse ingannata sul conto di Simone. Pensò che, probabilmente, costui fosse meno sleale di quanto lo faceva supporre la delazione di Maria.

Dopo una lunga meditazione, si adagiò sulla sua sedia a bracciuoli, e disse:

— Ma questo Buridano è forse l'alleato di Satana? Non è possibile arrestarlo e afforcarlo?

— Voi non ignorate, che a me non è stato mai affidato questo compito. Se mi si fosse data una tale missione, a quest'ora probabilmente Buridano non sarebbe più fra i viventi. Io avrei saputo acciuffarlo, e condurlo alla forca.

— Vuoi accompagnarmi alla Corte dei Miracoli e additarmi dove si trova Buridano? Voglio assumermi io il compito di arrestarlo.

— Mi permetto umilmente di dissuadervi di tentare personalmente questa impresa. Il vostro intervento potrebbe far crollare tutti i miei piani. Accordatemi due giorni di tempo, e la libertà di agire come a me sembrerà meglio; e io mi impegno di condurvi qui Buridano e Myrtille.

— Davvero? — ghignò Valois. — Perchè vuoi che io non partecipi all'impresa?

Simone Malingre notò che nel conte di Valois si risvegliava la diffidenza, e ritenne giunto il momento di giuocare, come si suol dire, l'ultima carta. Si avvicinò al conte e, inginocchiandosi, esclamò:

— Signore, io imploro il vostro perdono.

Il conte trasalì, e balbettò:

— Il mio perdono? Perchè?

— Vi ho ingannato!

— Miserabile traditore! — urlò Valois. — Tu, dunque, confessi di essere un traditore?

— Sì, confesso di avere ingannato il mio padrone, per servirlo più sicuramente e più fedelmente.

Valois restò stupito da questa risposta.

— La tua vita pende ad un filo! — ruggì il conte. — Se in tenti di ingannarmi un'altra volta, ti farò scorticare vivo.

Ma Simone Malingre, ben lungi dal mostrarsi abbattuto per tale minaccia, si rizzò diritto in piedi. E con una calma, la quale contrastava singolarmente con l'ira e il furore del suo padrone, disse:

— Mi accorgo, che non mi avete ben compreso... Forse non mi sono spiegato abbastanza bene. La mia vita vi appartiene, e voi potete disporne, come meglio vi aggrada. Se credete che il mio fallo debba essere punito con la morte, potete condannarmi. Io accetterò con animo rassegnato la condanna. Ma permettetemi di raccontarvi tutto, perchè voi siete il mio padrone, al quale io debbo essere devoto e affezionato fino all'ultimo istante della mia vita. I miei atti, qualora fossero male interpretati, potrebbero dare appiglio alla calunnia... Qualche servitore, per eccesso di zelo, potrebbe destare, nel vostro animo, sospetti contro di me. Permettetemi, quindi di giustificarmi. E' ciò che imploro, io questo momento, da voi; e mi auguro, che mi concediate questa grazia speciale.

Il conte si sentì sorpreso da queste parole, che erano state pronunziate con una fiera dignità. Rispose:

— A Dio non piaccia che io commetta l'errore di condannare un individuo, senza accordargli il diritto di giustificarsi dell'accusa, che è stata lanciata contro di lui. Parla.

— Ho detto, signor conte, che io vi avevo ingannato. Ma non ho detto che vi avevo tradito.

Allora Simone Malingre prese a raccontare in qual modo egli avesse condotto Myrtille nella Corte dei Miracoli. Ma, contorcendo i fatti a modo suo, tentò scagionarsi, senza incolpare Maria, per non destare alcun sospetto nell'animo di Valois. Con mirabile accorgimento, attribuì a sè il piano di condurre Myrtille presso Buridano. E con una prolissità di particolari, destinati piuttosto a abbuiare, anzichè a rischiarare il movente della sua azione, cercò di fare intendere a Valois che egli, col pretesto di condurre Myrtille presso Buridano, si era proposto di penetrare nella Corte dei Miracoli, per constatare ciò che vi si ordiva contro il re e per tenere sott'occhio i capi degli accattoni, e specialmente Buridano. Diede termine al racconto dicendo:

— Voi comprendete che io posseggo ora la fiducia completa di Buridano. Ma non debbo dissimularvi che costui è un demone incarnato, il quale diffida di tutto e di tutti. E non è facile farlo cadere in trappola. Quindi il vostro intento potrebbe guastare tutti i miei piani... così sapientemente orditi. Ecco perchè vi supplico di accordarmi due giorni di tempo, e il permesso di agire secondo lo giudichi più opportuno.

Queste parole dissiparono tutti i dubbi dall'animo del conte. Il quale prese una borsa in cui vi erano parecchie monete d'oro, e la diede a Simone, dicendogli:

— Per ora mi limito a ricompensare la tua lealtà con questo piccolo dono. Ma se riuscirai a fare arrestare Buridano, sarai uno degli uomini più ricchi della Francia.

— Eterna sarà la mia gratitudine per voi — esclamò Simone, sorridendo graziosamente. — Come già ho avuto l'onore di dirvi, io debbo agire solo, o, per dir meglio, debbo io capitanare l'impresa. Tutt'al più mi necessita l'aiuto di una sola persona. Potrei umiliarvi la preghiera di ordinare a qualcuna delle persone che stanno sotto ai vostri ordini di coadiuvarmi nell'impresa che vado a compiere?

Se nel conte fosse rimasta qualche ombra di dubbio circa la fedeltà di Malingre, la preghiera che egli gli rivolse in tono molto umile, la avrebbe certamente dissipata.

— Scegli tu stesso la persona che ti sembra più adatta. Tu puoi giudicare ciò meglio degli altri...

— In tal caso vi pregherei ordinare a Maria di coadiuvarmi.

Valois credette di non aver compreso.

— Che dici? Da chi vuoi essere aiutato?

— Da Maria.

— Tu credi che essa ti possa essere utile?

— Utilissima.

— Perchè la preferisci alle altre persone?

— Perchè essa conosce Myrtille, e può ispirarle fiducia. Come già ebbi l'onore di dirvi, è assolutamente necessario di non destare sospetti nella fanciulla.

— Trovo giuste ed esatte le tue informazioni. Ma, dimmi, tu hai fiducia in quella donna?

— Assolutamente.

— Credo che essa sia intelligente, perspicace.

— Ritengo per fermo, che darebbe filo da torcere allo stesso Satana.

— Ma... è fedele?

— Sì. E' una gran brava donna. La conosco da molti anni, e l'ho trovata sempre fedele, onesta e incapace di venir meno ai suoi doveri verso il padrone. Dubitate forse di ciò che vi dico? Non avete piena fiducia in Maria?

(Continua).

Appendice della *Stampa* (110

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

— L'avrebbero lasciato bruciar vivo!...

Egli fece portare da Gabriello una coperta, la gettò sul principe Gregoriski e sollevando il materasso trasportò via il detenuto rapidamente.

Di fuori la folla guardava, curiosa e spaventata.

— Un ferito!... — si udì mormorare. — Un asfissiato!... Un morto!... Che cosa terribile!...

Rapidi e silenziosi Paolino Broquet e Gabriello portarono il principe fino alla vettura dell'ambulanza che s'allontanò immediatamente.

In quel momento due inquilini della casa incendiata, ritornarono tranquillamente.

Erano il dottor Hougher e il suo compagno, il secondo principe Gregoriski, il principe sano e florido, dalla statura erculea e dalla faccia fresca, in una parola, Zigomar.

Vollero passare, ma ne furono impediti. Videro portar via il preteso asfissiato. Poi conobbero la coperta e il materasso. Allora compresero.

— Non è che la casa fosse incendiata — disse il principe. — Siamo noi gli scottati!... Paolino Broquet può segnare un punto su di noi.

Il dottor Hougher, colla gola chiusa in una morsa per la sorpresa e la rabbia, cominciò a bestemmiare orribilmente.

— A noi spetta ora segnarne due!... finì col dire.

XXX.

Ancora un cadavere

Essi abbandonarono, senz'altro rammarico, il loro appartamento alla sorte, e si diressero verso via Jonas in un'automobile che li attendeva non lontano dal Boulevard Port-Royal.

Tom Tweak e Zigomar non poterono dubitare che tutto ciò non fosse un colpo del loro implacabile nemico; ma potevano supporre verosimilmente che il piano a lungo studiato fosse stato eseguito nell'assenza di Paolino Broquet.

Perchè essi volevano ancora sperare — fino a prova contraria — che Paolino Broquet si trovasse ucciso, stritolato, nella trappola della cantina.

E Tom Tweak e Zigomar speravano fortemente di apprendere questa notizia dall'uomo che avevano mandato nel sotterraneo della «Balena» a verificare la trappola.

— A dirti il vero — disse Zigomar a Tom Tweak — quando ho visto portar via dalla casa incendiata quel cadavere sopra un materasso, ho pensato che si trattasse del corpo di Paolino Broquet...

— Anch'io!...

— Ma poi ho riconosciuto le nostre coperte... il materasso del principe... e ho visto che i due pompieri sostenevano quel corpo come una piuma. Dunque non poteva essere Paolino Broquet.

— In fin dei conti — osservò Tom Tweak — non potevano avere il tempo sufficiente per scoprire la trappola, smontarla, toglierne il cadavere.

— Dunque, lo troveremo là sotto...

Giunsero alla «Balena».

Dell'elegante principe Gregoriski, del dottore Tom Tweak, non sussisteva più nulla.

Nell'automobile, la trasformazione era stata compiuta prontamente.

E dalla vettura non saltarono in strada che due *apaches*... Dondolanti nella persona, col passo pesante, il cappellaccio sugli occhi, essi entrarono nella bettola.

Poi passarono nel corridoio del «patata» e giunsero nel salotto occupato dagli Z che stavano vigilando intorno alla botola.

In quel punto furono picchiati alcuni colpi nei luoghi convenuti sul pavimento.

Riconosciuto il segnale due Z levarono la botola.

Qualche minuto dopo apparve al filo del pavimento la testa convulsa, spaventata di uno degli uomini inviati da Zigomar in perlustrazione.

Sembrava senza forze, sul punto di svenire... e sulla faccia, sulle vesti, sulle mani portava orribile traccie di sangue, come se gli fossero spruzzate addosso delle lagrime rosse.

— Ah! — egli esclamò... — E' spaventoso!

— Parla, parla, — gli disse Zigomar. — Che cosa c'è?

L'uomo, quasi senza voce, rispose:

— L'altro... nella trappola... schiacciato... morto!...

E svenne.

Gli Z trasalirono.

L'ombra terrificante del *detective* passò davanti ai loro occhi stralunati.

Ma Zigomar si era drizzato: i suoi occhi mandavano lampi di odio, di rabbia...

Senza dire una parola, si calò attraverso la botola e discese la scala.

Tom Tweak lo seguì... Dietro di essi scesero alcuni Z, muniti di torcie e di lampade.

Non camminavano, nel sotterraneo: correvano.

— L'imbecille! — aveva detto Zigomar a Tom Tweak. — Perchè è entrato nella cantina?... Si è avuto quel che si merita... Avevamo ben spiegata la posizione della trappola... Non doveva passare nella cantina!... Doveva semplicemente constatare il funzionamento di una delle trappole, vedere chi c'era rimasto, se riconosceva il corpo di Paolino Broquet... e portarci la buona notizia...

Ma quando, arrivati in fondo al sotterraneo, scorsero la trappola richiusa da cui uscivano lembi di carne e grumi di sangue ... nemmeno Zigomar potè trattenere una bestemmia, un grido di rabbia.

Non aveva bisogno di identificare la vittima per sapere che non si trattava nè di Paolino Broquet nè di un poliziotto...

Zigomar Tom Tweak, compresero subito che la trappola era stata spostata, portata al di qua del muro separante la cantina dal sotterraneo, e che perciò v'era rimasto schiacciato uno degli Z mandati in ricognizione.

— Ma allora, il grido di morte che abbiamo udito dalla casa non era vero! L'han simulato per ingannarci...

Zigomar non rispose.

Ma presa una torcia, passò sopra la macabra macchina fatale e si affacciò alla porticina che dava in cantina.

E vide, Zigomar, che la seconda trappola non aveva funzionato...

Era fuor di dubbio, adunque, la vittoria di Paolino Broquet.

Allora Zigomar ordinò ai suoi uomini:

— Andatevene! Risalite! Sorvegliate la botola!

(Continua)